

Capitolo cinque

La Spagna dalla guerra civile del 1936-39 alla transizione democratica

“*Por eso es el mayor quid pro quo que cabe cometer imaginarse el caso de España como el de un país donde una sociedad sana sufre los vicios y errores de unos cuantos gobernantes, de suerte que bastaría con desterrar a éstos para que las virtudes nacionales den su lucida cosecha*» (Ortega y Gasset, *El Sol*, 27 novembre 1923). In Ranzato G., *Bases de la crisis del parlamentarismo en Italia y España*. Espacio, Tiempo, Forma, Serie V, 1993, n. 6. p. 315.

“*No Bourgeois, no Democracy*” (Lipset Seymour M., *American Sociological Review*, 59, 1994, 1-22).

5.1-La guerra civile spagnola ed il Camino

La rinascita del Camino di Santiago nel XXI° secolo poggia su una organizzazione che ha radici negli anni 1960 e che si è innestata nello sviluppo economico globale successivo. Se la fuoriuscita di masse enormi dal bisogno su scala globale non spiega completamente il boom del Camino, non né è però estranea. Più in generale, si può dire che la serie di grandi trasformazioni avvenute negli ultimi due secoli, in modo via via accelerato, si sono riflesse nel modo di percepire l’andare a Compostela. Un hospitalero nel 2016 notava che i pellegrini non chiedevano quasi più se c’era posto nell’albergo, ma se c’era il wi-fi.

Il pellegrinaggio a Santiago di Compostella, non si è mai interrotto- vi andarono nel secondo dopoguerra il Patriarca di Venezia Roncalli, e furono numerosi i gruppi di pellegrini organizzati dalle diocesi francesi e spagnole, che vi arrivarono in treno, aereo, autobus. Era la modalità dell’andare a piedi o a cavallo a Santiago che pur non essendo sparita del tutto si era sostanzialmente ridotta a poca cosa già alla fine del XIX secolo. All’incirca dalla metà del XX° secolo si riprese lentamente assumendo però, a partire dagli anni 1990, connotazioni diverse rispetto al passato. Sembra esservi stato uno spostamento di obiettivi: 1-da generalmente collettivo il pellegrinaggio è diventato per lo più individuale; 2-il fulcro dell’esperienza si è spostato dalla tomba del Santo al percorso, al Camino appunto; 3-l’organizzazione (ed il controllo) del pellegrinaggio è passato da quello ecclesiale all’individuale e si è formata nel contempo una rete di protezione e assistenza ai pellegrini; 4-la mentalità media dei pellegrini sembra esser passata mediamente da tradizionalista a “spirituale” e progressista (1).

Non bisogna sopravvalutare il Camino fatto a piedi. In fondo quelli che lo percorrono sono una minoranza (un po’ più di 300.000 nel 2018, buona parte si limita all’ultimo tratto di circa 100 km) rispetto ai pellegrini, stimabili in almeno un milione, che raggiungono Santiago in aereo, treno, pullman, auto. Il pellegrino del Camino attuale proviene dai ceti medi e medio alti; non è generalmente un tipo tranquillo e soddisfatto. E’ sovente inquieto, un marginale. Niente di strano, in fondo, almeno a stare a John P. Meier, anche Gesù potrebbe esser definito un ebreo marginale e così pure il suo discepolo Giacomo, il figlio di Zebedeo (J.P. Maier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, Queriniana, 2006, Primo di 4 voll. Titolo originale: *A Marginal Jew*, Doubleday, New York, 1991 e sgg.)

Sul Camino gli spagnoli sono quasi la metà dei pellegrini. Conversare con loro non è difficile, ma lo è – almeno questa è la mia esperienza- discorrere di guerra civile spagnola. Ed anche il pellegrino, quando si trova davanti i segni della guerra civile si può sentire a disagio. Il Camino può essere anche una fuga dal mondo, una delle tante cittadelle in cui rifugiarsi dalla dura realtà. Invano, perché, come capitò al Buddha giovane, il dolore nelle sue forme infinite gli si parerà sempre davanti. Il pellegrino incontra la sua essenziale debolezza nell’ansimare sulle salite, nei vari dolori corporali, nelle piccole e grandi difficoltà che si incontrano negli albergues, nelle notti accompagnate dal russare dei compagni di camerata etc. Sul Camino si può fare in molti modi e molte volte l’esperienza dei poveri delle Beatitudini, che non sono (solo) i pitocchi, i miserabili, ma

coloro i quali ad un certo punto si accettano come sono, senza più autopunirsi nello sforzo per diventare diversi. E' la scoperta della libertà, della possibilità di vivere in pienezza che si fa strada quando ci si rende conto che le forze che prima erano deviate verso il mio-me-mi ed impiegate per farsi accettare dagli altri o per imporsi su di essi (cosa che può portare a vere malattie), possono essere liberate in una direzione opposta, per vivere e non per sopravvivere. *“Voletevi bene ed il resto verrà da sé”* fu tutta la predica che fece un prete illuminato di un santuario della pedemontana trevigiana, e mi pare questa una buona traduzione dei comandamenti biblici (2).

Camminando dai Pirenei alla Galizia si corre il rischio di inciampare non solo sui sassi del Camino, ma anche sugli ostacoli lasciati dalla storia. Di seguito non si intende fare un corso accelerato di storia della guerra civile spagnola e delle sue conseguenze, ma solo offrire alcune piste perché il cammino verso Santiago sia anche un cammino nel profondo di sé stessi.

Note

1-In occasione del Pellegrinaggio a Santiago de Compostela dei giovani di Azione Cattolica spagnoli, Aparici, già presidente dell'Associazione, preparò una guida, il *“Compromiso peregrino”*, visibile in rete. Leggendolo si può percepire la frattura di epoca che è avvenuta nel frattempo.

2-Strack & Billerbeck nel loro commento al Vangelo di Matteo sulla base del Talmud rilevano che i rabbini dei primi secoli dopo Cristo suddividevano i Comandamenti in quelli proferti da Mosè e quelli provenienti direttamente da Jahvè; questi ultimi erano solo due, relativi al Dio come il Tutto, l'Unico e l'ama te stesso come il tuo prossimo. E tutti i Comandamenti erano riassumibili nell'invito a vivere pienamente. Sul *“beati i poveri in spirito”*, seguo e rimando a Eugen Drewerman, *Der Seligpredigt* (in rete).

5.2-La grande frattura

In Occidente, semplificando molto, le tradizioni politiche moderne ritenute *“legittime”* si possono classificare in 5 gruppi (cf. l'Open Course di Politica tenuto dal Prof. Shapiro alla Yale Univ. In rete, v. gen. 2018): 1-Utilitarismo; esponente ne tra gli altri il Bentham. Un potere è legittimo se massimizza la *“happiness”* dei cittadini. Il problema è tuttavia come misurare questa happiness. 2-Marxismo: legittimità legata a presenza/assenza di sfruttamento. Ma come definire lo sfruttamento? 3- Teoria del Contratto sociale, basato sul consenso. Ma quale tipo di consenso, attivo o passivo? 4-Anti-illuminismo, affidandosi alla tradizione, su norme consuetudinarie comuni. Ma rispondono queste ultime ai problemi attuali? 5-Democratico, basato sulla maggioranza e sul principio degli *“affected interest”*. Ma il numero è una garanzia sufficiente? Per Shapiro nessuna di queste tradizioni è esente da problemi e tutte evolvono col tempo ed al mutare delle situazioni. Porta ad esempio il tamponamento tra due auto: di chi la colpa? Mancavano le luci di frenata di quella investita? L'investitore non aveva mantenuto la distanza di sicurezza? La Corte Suprema degli USA decise: chi sta dietro ha la colpa. La sentenza fu opera di un prof. di Yale e poi giudice della Corte, Calabresi, il quale applicò un criterio che si potrebbe dire benthamiano: minimizzare i costi di un incidente sommati a quelli della giustizia (questi ultimi gravano sulla stato, cioè su tutti). Le opinioni in merito possono essere diverse, come in ogni questione politica (e della vita); è impossibile disfarsi della divergenza di opinioni: vari sono gli umori, ma alla fine bisogna scegliere e decidere. Le diverse tradizioni politiche viste sopra comportano altrettante fratture che segnano ed hanno segnato l'Occidente nel corso dell'emergere della borghesia e del capitalismo. E' stato quest'ultimo un percorso non pianificato e nemmeno intenzionale le cui conseguenze non erano immaginabili all'inizio (1). Proto-fabbriche erano presenti anche prima del 1700; ceti borghesi, mercanti, banchieri, padroni di opifici etc., erano attivi almeno dal Mille, anche se non erano dominanti. Sul finire del XVIII secolo, in particolare in Inghilterra, si annodano fra loro rinforzandosi a vicenda vari fattori: lo sviluppo della scienza e della tecnologia (la macchina a vapore e l'uso del carbone) rompono i limiti imposti allo sviluppo dalle fonti energetiche tradizionali quali animali, uomo, legna ed acqua; la rivoluzione nei trasporti e nelle comunicazioni permette di collegare in modo più rapido ed efficace i mercati; la rivoluzione politica con le nuove istituzioni statali e le norme per la protezione della proprietà e delle libertà individuali stimola la formazione delle imprese industriali. La terra non produce altra terra, ma il capitale crea altro capitale. Si passa da una società a somma

zero (solo se uno perde l'altro guadagna), nella quale il dono, la carità e le istituzioni connesse sono quasi l'unica via per alleviare il bisogno, all'aumento della produttività, che consente di uscire dalla trappola della povertà. Cambia anche l'idea di proprietà: la terra, nel caso dei beni municipali, poteva essere- con determinate regole e limiti- comune (2). Il capitale è di uno o di una società per azioni. In modo relativamente rapido cambia la piramide sociale. I salariati nell'artigianato e nelle proto-fabbriche, i braccianti nell'agricoltura, esistevano da secoli, ma diventano masse organizzate solo nel corso del XIX-XX secolo. Tutto questo può far intuire come siano dovute cambiare le regole e le strutture dell'Ancien Règime (più lentamente di quanto si pensi, ancora ai primi del 1900 ne restano retaggi per niente marginali ed anche oggi non sono spariti, si pensi agli Ordini professionali, eredi lontani delle corporazioni), si siano formati i partiti politici, le Costituzioni etc., ma non fa capire come e perché siano cambiate le mentalità.

I cambiamenti sociali di solito incutono timore, generano disagio, perché sono salti nel buio, rompono interessi, portano con sé non solo guadagni, ma anche perdite. In parte il socialismo incontrò favore anche perché fu visto come stabilizzatore, perché garantiva pensioni di vecchiaia, welfare, eliminava la rivoluzione perpetua che la concorrenza induce (Pantaleoni, *Erotemi di Economia*, I, 1925, vol. 1 p. 220). Le varie forme di capitalismo non premiano necessariamente i migliori, ma chi incontra i gusti del mercato; creano forze di produzione gigantesche- come si notava nel Manifesto di Marx- che generano a loro volta grandi ricchezze, allargando - in assenza di bilanciamenti- la diseguaglianza sociale. Si può intuire perché i (pochi) liberali dei primi del XIX secolo abbiano incontrato ampie resistenze da parte dei ceti inferiori, che sentivano sulla loro pelle il venir meno delle (poche) sicurezze materiali e simboliche di cui disponevano - l'uso dei beni comuni, le confraternite di mutuo soccorso, gli affitti pagabili in natura, la religione vista come cemento sociale e che dà senso alla vita - senza ottenere in cambio qualcosa che sostituisse seriamente tutto ciò. Le insorgenze del 1821-22, la prima guerra carlista in Spagna, i moti sanfedisti, del Viva Maria in Italia, la Vandea francese non sono state manifestazioni di subumani manipolati da perfidi ed avidi preti. Socialisti e marxisti non sono stati i primi né gli ultimi a criticare le varie forme di capitalismo.

La questione sociale diventa evidente in alcune ristrette aree europee già nei primi decenni del 1800. Lentamente si formarono, in un processo costellato come in ogni cosa umana di tentativi ed errori, sindacati, partiti, nuove forme di governo e di amministrazione degli Stati. In Spagna questi processi si riflessero non come in uno specchio perfettamente piano, ma in uno che aveva tutte le deformazioni che la storia aveva in quelle terre prodotto. E' possibile fare comparazioni, trovare parallelismi e scambi tra quello che successe in Spagna tra XIX e XX secolo ed in Europa. Ma non si possono non vedere le differenze. In Spagna le guerre civili carliste sono state varie e di lunga durata e sanguinose; la Spagna non ha partecipato alle due guerre mondiali, ma nell'intervallo ha avuto una dura guerra civile. Quest'ultimo punto sarà l'oggetto principale di questo capitolo. Il suo collegamento con il Camino risiede in questo: il Camino non è solo l'epopea delle Reconquista, delle leggende della battaglia di Roncisvalles del 778 o delle catene del Miramolin di Las Navas del 1212. Non è una cosa solo del Medioevo. Fin dall'inizio del Camino francese ci si può imbattere in una lapide posta sull'esterno della Chiesa di Valcarlos che ricorda i caduti che parteciparono alla "Cruzada", il bando dei sollevati della guerra civile del 1936-'39; più nascosti e defilati rispetto al percorso del Camino sono i resti delle fortificazioni al confine con la Francia degli anni 1940 sul crinale soprastante Roncisvalle. Il Camino passa accanto alle fosse comuni prima di giungere di San Juan de Ortega; l'antico Ospizio di S. Marco a León fu usato come prigione per avversari politici in quegli anni; sui monti del Bierzo fino agli anni 1950 vi fu la guerriglia. L'Ofrenda a Santiago fu presentata anche da Francisco Franco e dai suoi ministri; pellegrinaggi a piedi a Compostela ancora negli anni 1960 furono organizzati da associazioni governative spagnole del tempo.

Note

1-Seguiamo in particolare Sergio Ricossa ed il suo articolo *Capitalismo*, in Treccani on-line.

2-Sul tema delle proprietà comuni e loro possibili effetti negativi: Burger J., *et al*, *Environmental Science and Policy* 40, (10), 1998, 4-13; Hardin G., *The tragedy of Commons*, *Science*, 162, 1243-1248. Si è già visto nel Cap. precedente come la fine dei beni comuni abbia inciso sui livelli di vita dei ceti contadini spagnoli.

5.3-La seconda repubblica spagnola

Quando nel 1930 Miguel Primo de Rivera prese la via dell'esilio parigino, come successore fu scelto dal re un altro generale, il Berenguer, di tendenze liberali, che dichiarò di preparare il ritorno alla Costituzione ed elezioni sia municipali che generali. Il suo direttore della Sicurezza nazionale fu il gen. Mola, il quale - come si vedrà - avrà una parte essenziale nel sollevamento del '36. Per Berenguer la situazione spagnola era simile ad una "botella de champàn que se destapa" (frase forse ripresa da quella di Ferdinando VII°, vedi Cap. precedente). L'immagine dello scoppio improvviso richiama alla mente le fasi critiche di transizione tra stabilità e caos delle teorie della complessità, un esempio è il chicco di riso che fa crollare l'asino già stracarico etc. Nel frattempo – ed il governo ne era a conoscenza- nell'agosto 1930 si erano riuniti a San Sebastian repubblicani, radicali, regionalisti e- a titolo personale- Indalecio Prieto del PSOE (1). In questo convegno, noto come patto di S. Sebastian, anche se in realtà non fu firmato nessun documento, ci si propose di abbattere la monarchia tramite un pronunciamento militare anziché percorrere la via istituzionale. L'organizzazione non fu delle migliori, a Jaca insorsero anzitempo due ufficiali della locale guarnigione, Galàn e Garcia Hernandez. La loro rivolta fu subito bloccata e i due promotori fucilati. Anche il gen. Queipo de Llano e Ramòn Franco (fratello di Francisco) tentarono una sollevazione a Cuatro Vientos, il campo di aviazione presso Madrid, ma in quel caso -non trovando sostegno sufficiente- la cosa finì in nulla. La sentenza contro Galàn e Garcia Hernandez fu una delle cause che provocarono il ritiro della fiducia al governo da parte dei liberali ed il 14 febbraio '31 Berenguer si dimise (Preston, *Franco* cit. p. 67) (2). Il re, dopo aver esplorato varie ipotesi, a partire da quella di un plebiscito sulla sua persona seguito da una modifica costituzionale fino ad ipotizzare un governo di sinistra con una nuova Costituzione sul modello inglese o belga, alla fine nominò capo del governo Aznar, un anziano ammiraglio. Berenguer rimase nel nuovo gabinetto come ministro della Guerra. Di Aznar si disse che era venuto geograficamente da Cartagena e politicamente dalla luna. In precedenza, Cambò, un politico catalano non monarchico, tentò senza successo di offrire una via di uscita alla monarchia (3). Va notato che quest'ultima da parecchi anni in Spagna aveva visto diminuire la sua popolarità tra i ceti medi, politici (anche monarchici) ed intellettuali (4). Le elezioni municipali che si tennero il 12 aprile 1931 mostrarono con evidenza questo fatto. I risultati elettorali di quella consultazione non sono ancora oggi perfettamente chiari, ma certamente vi fu una netta vittoria antimonarchica nelle città, con poche eccezioni come Palencia e Cadiz. Cosa da rimarcare, il governo non era intervenuto in quelle elezioni, come era consuetudine in precedenza (una consuetudine non solo spagnola, si pensi agli interventi prefettizi in epoca giolittiana).

Partito	N. concejales (consiglieri comunali eletti)
Repubblicani (vari)	8950
Costituzionali	2015
Monarchici	30.165
Altri	1107
Totale	42237

Tab. 1 Dati riassuntivi delle elezioni municipali spagnole dell'aprile 1931. Fonte: Fontana J (Ed.), *Estad. España, XIX- XX*, cit.

Note

1-Al Convegno di S. Sebastiano parteciparono tra gli altri Alcalà Zamora, poi primo presidente della repubblica; Miguel Maura figlio del capo del Governo dei primi anni del '900; Azaña Miguel, di Azione Repubblicana; Lerroux del partito Radicale repubblicano; Casares Quiroga dei regionalisti galiziani; alcuni membri di Acció Catalana, poi Partit Catalanista Republicà; a titolo personale intervenne anche Indalecio Prieto (PSOE). Madariaga, che all'inizio era favorevole, dopo la scelta insurrezionale, si ritirò dal patto.

2- Preston (*Franco*, cit., pp. 64 sgg.) ricorda come il trattamento riservato a Queipo e Ramòn Franco fu diverso da quello degli insorti di Jaca. Ramòn Franco aveva partecipato nel 1926 ad una famosa trasvolata atlantica verso il Sudamerica e nel '29 aveva fallito il tentativo di battere il record di trasvolata atlantica (l'aereo precipitò e l'equipaggio fu salvato a seguito di ricerche promosse da varie marine). Nell'insurrezione avrebbe dovuto

bombardare dall'aria Madrid. Ramòn aveva una posizione non marginale nella organizzazione del sollevamento anti-monarchico e Mola, responsabile della Sicurezza, aveva avvisato di ciò il di lui fratello Francisco. Quest'ultimo aveva già assunto una dimensione nazionale ed era stato insignito nell'ottobre 1930 della Légion d'onore dal governo francese per il suo ruolo nello sbarco di Alhucenas. In seguito era stato avvicinato da Lerroux che tentò di procurarsi la sua adesione nel progettato sollevamento di parte repubblicana, ma rifiutò. Il gen. Berenguer aveva avuto il ruolo di responsabile in capo delle truppe in Marocco al tempo della sconfitta di Annual. L'azione che portò al disastro fu tuttavia opera del gen. Silvestre. Dopo Annual Berenguer fu comunque allontanato dall'incarico e riabilitato solo in seguito.

3-Cambò aveva scritto un libro nel quale dava consigli ad un dittatore immaginario (in realtà a Miguel Primo de R.). Consigliava di evitare due errori: 1- non cadere nella trappola di ritenere che ogni cosa fatta in precedenza fosse stata errata 2- credere che prima della dittatura tutto fosse perfetto per cui si poteva tornare semplicemente al passato.

4- Ad esempio Alcalà Zamora, cattolico, era diventato repubblicano da monarchico nell'aprile '30; Azaña aveva fondato Acciòn Republicana, che aveva un seguito notevole tra i professori universitari, erano 27 sui 140 firmatari del suo manifesto. Si era creata inoltre Agrupaciòn al Servicio de la Republica, promossa da Ortega y Gasset, professore alla Complutense di Madrid. Unamuno, Valles-Inclàn, Machado, Azorin (questi era stato favorevole a Primo de Rivera) si dichiararono per la repubblica. In UGT crebbe la componente antimonarchica, diretta da I. Prieto. Un cattolico importante, Ossorio y Gallardo, si dichiarò monarchico "sin re" e fu poi tra i politici cattolici che aderirono alla Repubblica. Anche i ceti medi mostravano di allontanarsi dalla monarchia.

5.4-Il cambio sociale nella Spagna dei primi tre decenni del Novecento

Ortega y Gasset notò che verso il 1930 in Spagna si potevano vedere spiagge, hotels e caffè pieni di gente. In altre parole nuovi ceti erano emersi e con essi nuovi costumi. Sempre Ortega ricordava che alle Olimpiadi del 1920 la Spagna aveva ottenuto buoni risultati ed in seguito era stato costruito a Barcellona uno stadio di calcio che aveva più posti dell'arena per le corride. Le città principali stavano cambiando volto ed era aumentato di molto l'inurbamento. Madrid e Barcellona dal 1900 al 1930 raddoppiarono la loro popolazione ed erano stati creati nuovi quartieri. Sevilla aveva ospitato nel '29-'31 l'esposizione ispano-americana, un segno di riappacificazione con le ex-colonie cui faceva seguito l'instaurarsi di stretti legami economici e culturali con esse. Il sistema bancario spagnolo, specie dopo la prima guerra mondiale, divenne l'asse economico del Paese. I lavoratori agricoli, dal 57% del totale degli occupati nel 1920, divennero il 46% nel '30; gli addetti all'industria passarono dal 16% nel 1910, al 27% nel '30, vale a dire che più di un milione di contadini o destinati ad esserlo erano diventati operai. Questa evoluzione rese più evidenti i contrasti con le aree marginali del Paese. Ai viaggiatori stranieri di quel periodo Medina del Campo, l'antico centro fieristico, appariva una città morta; Cacères in Extremadura era ancora senza acqua corrente e il tifo non era uno sconosciuto; a Madrid vi erano quartieri di grande povertà.

La Chiesa- l'alta gerarchica in particolare- continuava ad essere legata al re (lo furono assai meno alla dittatura di Primo de Rivera). Il clero era raddoppiato rispetto al 1860 e nei primi anni del Novecento rappresentava circa l' 1,6% della popolazione. La desamortizaciòn aveva di fatto favorito la trasformazione dei beni posseduti dalla Chiesa da fondiari in finanziari. Anche qui va chiarito: se l'alto clero poteva essere definito ricco, il basso era spesso povero. Lo stretto legame Gerarchia ecclesiastica- Monarchia non fu forse estraneo alla persecuzione che subì la Chiesa in particolare nel primo periodo della guerra civile nell'area repubblicana. In essa si stima siano stati uccisi circa 6-8000 religiosi, dei quali circa 5000 appartenenti al clero regolare, un migliaio di frati, pochissime religiose, 13 vescovi. Il motivo per cui le religiose furono così poco interessate, pur essendo proporzionalmente molto numerose può avere molte spiegazioni. Va notato che ancor oggi esse (ho personale esperienza delle clarisse, che non sono certo un caso isolato), vivono generalmente in modo assai sobrio del loro lavoro; a Belorado fabbricando cioccolata e con servizio di lavanderia per esterni; a Compostela vendendo prodotti del loro lavoro, tra le quali splendide focacce. I Gesuiti avevano in mano, prima della guerra civile, anche se non esclusivamente, l'istruzione superiore alla quale peraltro garantivano un buon

livello. L'attuale università di scienze economiche Deusto nacque da una loro fondazione iniziata a fine 1800. Sono questi alcuni aspetti della funzione sociale esercitata dalla Chiesa intesa come Organizzazione, aspetti collaterali e non sempre essenziali della sua mission, i quali richiedono supporti economici; le scuole costano e non si possono mantenere senza disporre di cespiti adeguati. Come ricordava l'Ortes nel Settecento (ancora una volta va ricordato come questo religioso sia stato citato con rispetto ed apprezzamento da Marx nel Capitale un paio di volte). Se si volge lo sguardo non alla religione vissuta, ma a quella "istituzionale" e per così dire "esteriore" della Spagna dei primi decenni del XX secolo non tutto appare luminoso. Nel volume del Bennassar (*Histoire .. cit.* pp. 750 sgg) si ricorda che in Nuova Castilla il 5% dei contadini rispettava l'obbligo pasquale nel '31; in Andalusia erano pochissimi gli uomini che andavano a messa; in alcune parrocchie di Madrid un quarto dei neonati non era battezzato. Certo, sono questi casi isolati e la frequenza ai sacramenti non misura necessariamente l'esperienza di fede personale, ma la stessa gerarchia spagnola, come dirà anni dopo Sturzo, non aveva recepito la *Rerum Novarum*. Il che significava – secondo il fondatore del PPI italiano- che non si era creato un solido, ampio ed organizzato movimento cattolico operaio come in Germania ed Italia (anche se ci furono dei tentativi, vedi Cap. 7) che potesse agire come forza aggregante di centro nel panorama politico spagnolo) (1).

Se alla vigilia della Seconda Repubblica quasi metà della popolazione spagnola viveva lavorando la terra, vi era una grande differenza in questo settore tra nord e sud. Nella prima area predominavano i proprietari, nella seconda il latifondo ed i braccianti. Il 95% dei proprietari erano da considerarsi piccoli nel 1919; circa 850,000 su 1.026.000 guadagnavano meno di una peseta al giorno. Il salario di un bracciante andaluso, che poteva lavorare però per 4-5 mesi all'anno, era di 4-5 pesetas. L'alta percentuale di proprietari, anche se piccoli, indica la presenza di una classe sociale "strutturalmente" resistente a visioni collettivistiche, a misure di nazionalizzazione e redistribuzione della terra, anche se queste fossero state applicate solo a grandi proprietà.

Una trasformazione era avvenuta anche nella quantità delle élite. A partire dagli inizi del '900 – come si può vedere più oltre dalle tabelle statistiche- aumentarono in numero le Università e crebbero i laureati, creando masse di persone che cercavano spazio nella società, ruoli dirigenti, prestigio. Si generò in definitiva quello che secondo P. Turchin è un processo comune a molte società dell'epoca moderna, una competizione tra le élites che si traduce sovente in tentativi da parte di queste ultime di mobilitare le masse. In condizioni di aumento delle diseguaglianze e quindi di scontento diffuso (come avvenne secondo Turchin negli USA e nel mondo occidentale nel 1919-21, nel 1966-1975 e – così prevedeva nel 2010- all'incirca verso il 2020), questi tentativi di mobilitazione trovano ampia disponibilità e creano picchi di conflittualità sociale. Altri indicatori segnalano il cambiamento in atto nella Spagna dei primi decenni del XX secolo. Dal 1900 al 1923 raddoppiarono in numero le riviste scientifiche; specie a Madrid sorsero movimenti culturali – segno questo anche di ricerca di spazio da parte delle élite- quali vanguardismo, creacionismo, ultraismo. E' il periodo di Mirò, Falla, e dopo gli anni '30, di Picasso. Salvador Dalí fonda nel '25 il surrealismo. Con la repubblica alcuni rappresentanti di queste élite giunsero al potere: Azaña, uno scrittore, Indalecio Prieto, un giornalista e vari professori universitari.

La seconda repubblica spagnola cambiò la struttura politica, creando una Camera con suffragio universale maschile e femminile, mise in cantiere una riforma agraria, promosse l'alfabetizzazione. Ma ferì anche sentimenti diffusi con proibizioni inutili e controproducenti, come quella delle processioni pubbliche (quella del Corpus Domini in Spagna è ancora una processione che coinvolge il corpo e la mente di chi vi partecipa), l'espulsione dei Gesuiti, l'eliminazione dei crocefissi dai locali pubblici. Come si vedrà non riuscì a controllare la violenza politica; non repressi gli incendi di conventi e chiese e in seguito le uccisioni del clero. Il programma repubblicano era vasto, ma i soldi pochi; le misure di riforma agraria passavano attraverso organi di partito, non attraverso parti neutrali. Le missioni pedagogiche promosse dalla Repubblica nelle campagne si scontrarono con la realtà. Gli educatori si trovarono di fronte più le mani tese in cerca di soccorso materiale che menti disposte ad essere stimolate. I pedagoghi inviati in missione conoscevano Eisenstein e Valéry –ancora Bennassar- ma forse non troppo bene la Spagna dei campi. Forse non sarebbe stato male rileggere l'agostiniano *De catechizandis rudibus*: fai sedere la persona alla quale devi insegnare, chiedigli prima se ha mangiato e se non lo ha fatto dagli da mangiare. Questi consigli, probabilmente, non erano forse stati insegnati nemmeno nelle scuole cattoliche, dalle quali pur provenivano molti degli esponenti della seconda repubblica, anche quelli diventati poi repubblicani, radicali, socialisti (2).

Ogni riforma genera resistenze sociali. Nel complesso molte delle scelte repubblicane, come ammise Azaña, fecero perdere sostegni alla causa repubblicana, senza attirarne nessuno.

Nota

1-J. Arostegui (*Guerra, orden y revolucion. La Republica Espanola y el impacto de la sublevación*, Ayer, 50, 2003, 85-113) sembra esprimere una posizione simile a quella di Sturzo quando scrive che la dispersione della borghesia spagnola-meglio l'assenza di un centro politico forte- fu una delle cause della guerra civile. Andrebbe aggiunta una assenza, quella dei ceti medi. Un' ampia classe media – la base per evitare una polarizzazione delle estreme-al tempo non vi era allora in Spagna, a differenza degli anni della transizione democratica del periodo post 1975, generata dal boom economico degli anni fine '50 e Sessanta.

2- M. Azaña nel “El Jardin de los frailes” (1921) descrive la sua esperienza, non felice, in un collegio cattolico.

5.5-La seconda repubblica e lo scoppio della guerra civile

“El Camino al 18 de Julio” non è un nuovo itinerario verso Campostella, ma un saggio di Stanley G. Payne nel quale l'A. esamina l'implosione della democrazia spagnola tra dicembre e luglio 1936. Le cause della guerra civile spagnola costituiscono ancora un problema storiografico. E' difficile anche oggi interpretare i risultati delle elezioni degli anni 1931, '33 e '36 non solo a causa del sistema elettorale che permetteva il voto di più liste (Tusell, Prologo a: *Historia de la Izquierda republicana y guerra civil*, cit.). L'elettorato, a dispetto delle differenti maggioranze parlamentari che ne uscirono, si mantenne sostanzialmente stabile a partire dal 1932. Il numero di deputati appartenenti ai settori di destra e sinistra cambiò molto in queste tre elezioni, ma ciò dipese dal fatto che la legge elettorale favoriva fortemente le coalizioni. Nel '31 quella repubblicana-socialista fu avvantaggiata dal fatto di trovarsi di fronte i partiti di centro-destra divisi; nel '33 la coalizione di centro destra ci fu, la CEDA, ma il centro-sinistra si presentò diviso. Nel '36 si costituì il Fronte delle sinistre che comprendeva il P. Comunista spagnolo (PCE), il P. Comunista operaio POUM, i socialisti del PSOE i repubblicani di varie tendenze. In quest'ultimo caso le stime dei voti andati ai partiti portano ad un sostanziale pareggio destra/sinistra, nonostante la larga maggioranza parlamentare acquisita dal blocco delle sinistre (1). Tra 1931 e '36 avvenne una progressiva “centrifugazione” dei partiti, un loro porsi su posizioni estreme: la CEDA di centro- destra venne scavalcata dalla destra estrema; una parte dei repubblicani si spinsero a loro volta verso l'estrema sinistra ed il PSOE si divise – mantenendo una fittizia unità- in due parti inconciliabili (2). Nel 1930 i partiti Repubblicani si potevano considerare – con molte distinzioni-prevalentemente anticlericali, antimilitaristi, antinobiliari. Un fattore di enorme debolezza era costituito dal fatto che i partiti dominanti, sia di destra che di sinistra, non erano del tutto leali nei confronti della repubblica. Non fu tuttavia il sistema parlamentare in sé o il tipo di Costituzione (quella Spagnola del 1931 aveva preso molto da quella di Weimar) la causa della crisi finale, si potrebbe dire che tutto ciò fu un concausa. I giudizi sui singoli partiti di quel periodo divergono. Secondo Tusell il carlismo non era fascista, ma conservatore e popolare e costituiva un unicum in Europa. Secondo lo stesso i monarchici, quelli seguaci del re Alfonso XIII, non erano del pari fascisti. La CEDA secondo un altro storico, il Robinson, era assimilabile ai partiti cattolici del tempo, mentre per Preston era invece propensa alla sovversione. Per Montero la CEDA si può considerare un aggruppamento di ceti agrari e ceti medi; per Tusell (cit.) era un partito plurale che operava in difesa degli interessi legittimi dei ceti che di preferenza ad essa aderivano e non agiva in favore della sovversione; fu Gil Robles, il suo leader, che sempre secondo Tusell, non fu un grado di guidarla con mano sicura. Il PSOE poteva dirsi diviso in tre: una parte seguiva Largo Caballero che proveniva dal sindacato UGT e che usava toni aggressivi (fu definito, senza fondamento perché tra l'altro fu sempre in contrasto col PCE, il “Lenin spagnolo”); un'altra era sulle posizioni di Besteiro, un professore universitario, già segretario del partito, che aveva posizioni non rivoluzionarie. La terza anima del partito era quella di Indalecio Prieto, proprietario del giornale “El Liberal”, anticomunista e pragmatico. Andrebbe anche aggiunta la posizione eccentrica della sezione giovanile, che un giovane Santiago Carrillo, figlio di Wenceslao (un dirigente della UGT che con Besteiro ebbe poi un ruolo importante nel marzo 1939 nel colpo di stato Casado che cercò di abbreviare l'agonia della parte repubblicana) cresciuto si può dire sulle ginocchia di Largo Caballero, riuscì a spostare nell'orbita comunista (su S. Carrillo si veda P. Preston, El

Zorro rojo, ed. spagnola 2015). Secondo Araquistàn il PSOE era partito di operai ed intellettuali i cui quadri intermedi si radicalizzarono nel corso della Seconda Repubblica assai di più dei suoi elettori. I Repubblicani nelle loro varie forme partitiche, che vedevano i radicali di Lerroux da un lato e la sinistra di Azaña dall'altro, non avevano una organizzazione di massa. Un loro tratto in comune – ancora Tusell -era di essere “partiti – speranza”. Lerroux si poteva definire un opportunista e più legato al passato; Azaña, un borghese con tendenze giacobine, era tuttavia di molto più capace (3). Il Partito comunista (PCE) all'inizio della guerra civile era assai piccolo, raggiunse un massimo di 12 deputati sui 470 delle Cortes solo nel 1936.

J.J. Linz ha riassunto così il passaggio dalle grandi speranze iniziali della Seconda Repubblica alla morte della democrazia: “*Aunque el ejército fue la causa final de la quiebra, la crisis y pérdida de legitimidad del régimen y la polarización en la sociedad habián progresado de un modo extremo antes de que el ejército actuara. Sería un error considerar esta insurrección como la causa principal. En más de un sentido, el régimen ya se había venido abajo*” (4).

Note

1- L'analisi più recente a noi nota è: M. Alvarez Tandio, R. Villa Garcia, 1936, *Fraude y violencia en las elecciones del Frente Popular*, 2017. E' stata recensita da E. Moradiello, *Las elecciones de febrero 1936 ...* in: Revista de Libros (2017). Il lavoro di Tandio e Garcia rettifica in parte i dati di precedente lavoro di Tusell *et al.*, accreditando il Frente con il 46,3% e il centro-destra con il 46,0%. Questi ultimi Autori stimano che i brogli avrebbero spostato circa 36 deputati a favore del Frente; quest'ultimo- anche a causa del premio elevato di maggioranza previsto dalla legge elettorale- ottenne 259 seggi sui 473 totali (il 54,7%). Sulle vicende che portarono al 18 luglio 1936: S.G. Payne, *El Camino al 18 de Julio*, 2016.

2-Tusell fa riferimento allo schema di G. Sartori (*cit.*) di polarizzazione dell'elettorato, fenomeno riscontrabile alla fine delle Rep. di Weimar e nel Cile di Allende negli anni Settanta del XX secolo.

3-Nel maggio '35 Azaña si recò a Valencia per uno di quei comizi “*en campo abierto*” che risollevarono la sua popolarità. I sostenitori nelle stazioni lo salutarono a pugno alzato gridando “*muerte a la burguesia!*” Dopo alcune di queste fermate si dice che Azaña avesse esclamato: “*Idiotas, Yo soy un burgues!*”. E qui forse stava il suo lato debole: credere di poter ingabbiare e controllare mediante il suo piccolo partito e la forza delle idee la centrifugazione del quadro partitico e le tendenze antiborghesi. Ad Ortega y Gasset è attribuita la frase con la quale si consigliava cautela nei confronti di Azaña, perché era uno scrittore “*senza lettori*” e perciò disponibile a tutto pur di avere un suo pubblico.

4-“*Anche se l'esercito fu la causa finale della rottura, la crisi e la perdita di legittimità del regime e la polarizzazione nella società erano progredite in maniera estrema ancor prima che l'esercito intervenisse. Sarebbe un errore ritenere che l'insurrezione sia stata la causa principale. Sotto più aspetti il regime era già collassato*”. La citazione è in Juan José Linz, *De grandes esperanzas a la guerra civil: la quiebra de la democracia en España*, p.186. Il testo è in: J.J. Linz, *Obras escogidas*, 119 sgg. , in rete; il testo originale è in: J. J. Linz & A. Stepan, *The Breakdown of Democratic Regimes: Europa*, J. Hopkins Press, 1978, 142-215. Linz (1926-2013), di padre tedesco e madre spagnola, nato in Germania e giunto nel 1932 in Spagna è stato uno dei maggiori sociologi della politica del XX secolo, insegnante per molti anni ad Yale. Il suo pensiero riguardo la guerra civile spagnola ha influenzato Tusell del quale si veda la lunga prefazione al volume di Juan Avilès Farrè “*La Izquierda burguesa y la tragedia de la Segunda Republica* (2006, 497 pp.).

5.6- Una cronologia della Seconda Repubblica e della guerra civile spagnola

Il 1936 fu un anno bisestile, gli anni bisestili non godono di buona fama ed il “trentasei” non contribuì a sfatare questo marchio. Di certo quell'anno nelle redazioni dei quotidiani non dovettero spremersi le meningi per inventarsi titoli accattivanti. Per chi amava il rugby il 4 gennaio fu una data importante; in quella occasione per la prima volta l'Inghilterra riuscì a battere gli All Blacks neozelandesi. Quell'anno apparve il libro di J. M. Keynes “*The general Theory of Employment, Interest and Money*”. In Febbraio a Garmisch-Partenkirchen si aprirono le quarte olimpiadi invernali. In Marzo la Germania occupò la Renania, che le era stata tolta col trattato di Versailles. Nel maggio l'Italia concluse la guerra d'Etiopia e sempre in quel mese Alan Turing inviò alla

Mathematical Society di Londra il suo lavoro “*On Computational Numbers*”, ritenuta la base dello sviluppo dei calcolatori. Il Prontosil, il capostipite dei sulfamidici, i primi efficaci farmaci antimicrobici, iniziò in quel periodo ad avere una larga accettazione. Il 1° agosto si aprirono le Olimpiadi estive a Berlino. A Barcellona era prevista il loro contraltare, l’ Olimpiade popular, già sperimentata in precedenza a Praga (1921), Vienna (1931) ed in seguito per l’ultima volta ad Anversa (1937). L’ Olimpiade popular faceva riferimento ai movimenti socialisti e si differenziavano dalle Spartachiadi, organizzate a Mosca nel ’28 ed a Berlino nel 1931 e facenti capo allo Sportintern comunista. Lo schema usato per l’evento spagnolo univa la rappresentanza degli Stati nazionali con quella di singole regioni (come l’Alsazia). La data scelta per le Olimpiadi era il 19 luglio, che coincise con l’inizio del sollevamento nazionalista (Andrè Gounot, *El proyecto de la Olimpiada popular dse Barcelona (1936) entre comunismo internacional, y republicanismo regional*. Cultura, Ciencia y Deporte, 1, 2005, 115-123). La guerra civile spagnola non fu un caso eccezionale nell’Europa del XX secolo. Rivoluzioni e controrivoluzioni tra le due guerre mondiali furono comuni in Europa dopo la prima guerra mondiale (Germania, Ungheria, Russia, Finlandia), alla fine della seconda (Grecia, Jugoslavia, Polonia), ed alla fine della guerra fredda (Jugoslavia). Nemmeno la crudeltà fu un carattere esclusivo della guerra civile spagnola. Le atrocità accompagnarono avvenimenti simili europei di quel periodo. Valga un caso per tutti: Nolte ha ricordato il terrore rosso a Riga, al termine della prima guerra mondiale (E. Nolte, *La guerra civile europea, 1917-1945*, Sansoni, 2004, p. 417). Nemmeno si può dire che la guerra civile spagnola fu la più sanguinosa tra quelle del suo genere. Durante la seconda guerra mondiale in Jugoslavia perì circa il 10% della popolazione, su un totale di circa 15 milioni di abitanti; si trattò di una serie di conflitti interni ed esterni: tra cetnici, partigiani comunisti, ustascia, invasori germanici ed italiani. Nella piccola Slovenia i morti ad opera delle truppe titine sono stati stimati in circa 60-80.000. La lunga battaglia dell’ Ebro, durata dal luglio all’ ottobre 1938 comportò meno morti rispetto alla molto più breve XIa battaglia dell’Isonzo dell’agosto-settembre 1917 (circa 165.000 tra morti e feriti solo di parte italiana; furono impiegati circa 5200 cannoni. Nelle precedente battaglia le perdite complessive italiane furono di circa 25.000. Cf. G. Candeloro, *Storia d’Italia*, vol. 8, p. 161 sgg.). Come visto in precedenza nemmeno l’intervento straniero nella guerra del 1936-39 può esser visto come un caso eccezionale avendo avuto precedenti nelle guerre carliste del XIX secolo; le violenze anticlericali della guerra civile ebbero pure dei precedenti nelle guerre del XIX secolo. La risonanza globale degli avvenimenti spagnoli si potrebbe paragonare a quelli che ebbe la guerra del Vietnam negli anni 1960.

Come accennato sopra la situazione politica della Spagna nel periodo 1931 –’36 si può accostare, dal punto di vista della polarizzazione politica, al Cile di Allende tra 1970 e ’73. La dittatura di Franco durò quasi 40 anni, un lasso temporale molto lungo che trova un qualche paragone con quelli di Tito in Jugoslavia e di Chiang Kai Scek a Formosa. In quest’ultimo Paese, come in Spagna, si ebbe negli anni 1960 uno sviluppo economico elevato che portò alla formazione di una classe media ampia, diversamente dalla Jugoslavia, nella quale, morto Tito, non fu possibile trovare un accordo tra i vari nazionalismi (e le religioni) presenti nell’area .

La bibliografia sulla guerra civile spagnola, sui suoi antecedenti e le fasi seguenti è enorme e come scriveva Linz (*De grandes esperanzas ... , cit.)* e’ spesso in alto grado influenzata da visioni di parte (“*a menudo altamente partidista*”). Lo spettro delle interpretazioni è rimasto anche in epoca recente molto differenziato (1). Anche le stime delle perdite in vite umane hanno subito oscillazioni notevoli, come si vedrà più avanti. Di seguito si dà una cronologia stringata che può offrire una cornice entro la quale inquadrare soprattutto le vicende che interessarono l’area del Camino francés.

-14 aprile 1931. Proclamazione della repubblica e insediamento del governo provvisorio con Niceto Alcalá Zamora (cattolico, ex monarchico) presidente e Manuel Azaña capo del Governo al quale parteciparono la Sinistra Repubblicana di Azaña, la destra Repubblicana (Zamora e altri); il PSOE (con Besteiro, Prieto, Caballero).

-Nei mesi seguenti il ministro Maura (cattolico) espulse dal Paese il vescovo di Vitoria e il cardinale primate di Toledo Segura, per le critiche da loro mosse al Governo.

-Nel maggio, con epicentri a Madrid e nel sud nel Paese, ci furono oltre un centinaio di incendi a chiese e conventi (1bis).

-Giugno 1931: elezioni per le Cortes Constituyentes, le quali avrebbero dovuto stendere la nuova Costituzione. Fino al novembre successivo si terranno elezioni suppletive, previste dal complicato sistema elettorale. I risultati elettorali premiarono l'alleanza socialisti-repubblicani. Le Cortes si aprirono il 14 luglio, per ricordare la rivoluzione francese (G. Ranzato, *El gran miedo de 1936*, tr. it. 2011)

-1931-32: è il biennio cosiddetto "reformista". Si impostano riforme nei campi militare, agrario, scolastico e del lavoro, con esiti ancora oggi discussi. L'opposizione, in particolare quella della CNT anarchica, fomenta rivolte locali (a Castilblanco, Arnedo, Baix Llobregat).

-1932. Sollevamento del generale Sanjurjo a Siviglia, che fallisce per il mancato appoggio da parte dell'esercito, i cui ufficiali in gran parte provengono dalla classe media e per lo più non sono contrari alla Repubblica. A Casas Viejas le Guardias de Asalto uccidono degli anarchici che tentavano di suscitare una rivolta.

-1933. Le Cortes sono sciolte una prima volta da Alcalà Zamora. Il centro destra si presenta alle elezioni successive del 1933 unito nella CEDA (Confederación Española de Derechas Autónomas), guidata da Gil Robles. Da soli corrono i monarchici di Calvo Sotelo e la Falange di José Antonio Primo de Rivera. La CEDA assieme ai repubblicani radicali di Lerroux ottiene il maggior numero di deputati. Si apre il biennio definito "cedista" per alcuni, per altri il "bienio negro". Queste denominazioni opposte e inconciliabili indicano una crescente polarizzazione del sistema partitico.

-1934. La Falange, fondata da José Antonio Primo de Rivera, figlio dell'ex dittatore, si unisce alle Juntas de Ofensivas Nacional Sindicalista (JONS) di Ramiro Ledesma Ramos e Onesimo Redondo. Nello stesso anno si ha un tentativo rivoluzionario che viene sconfitto a Madrid ed in Catalogna, ma che si sviluppa nelle Asturie. La scintilla che fa scoppiare l'incendio è costituita dall'entrata di tre ministri della CEDA nel governo Lerroux. La repressione nelle Asturie fu affidata a Franco; si stimano in circa 1300 i morti totali.

-1936. Alcalà-Zamora scioglie nel gennaio per la seconda volta le Cortes (per la Costituzione poteva farlo solo due volte durante un mandato; dopo la seconda le nuove Cortes avrebbero però dovuto confermare la necessità dello scioglimento). Tra il 16 febbraio ed il 1 marzo 1936 si tennero le elezioni generali. La sinistra-centro ottiene il maggior numero di deputati. Si era presentata col Frente, una alleanza che andava dal PCE, POUM, PSOE, fino a Izquierda Republicana e Izquierda Republicana Catalana. La CEDA andò da sola (Gil Robles aveva scritto: "Votemos para dejar de votar algún día"), come pure Falange e Partito Nazionale Basco. Il governo non ignorava l'esistenza di preparativi di un sollevamento anti repubblicano ed Azaña (che probabilmente sottovalutò la base popolare dell'opposizione al governo) aveva preso misure di sicurezza, tra l'altro allontanando da Madrid i generali Franco, Mola e Goded, assegnandoli rispettivamente alle Canarie, Navarra e Baleari. La violenza politica cresce dopo le elezioni del '36 e culmina ai primi di luglio con l'uccisione di Calvo Sotelo, del partito monarchico, da parte di elementi delle forze di sicurezza (Tabb. 1,2,3). Il 17 luglio insorge il "bando" nazionalista. Buona parte dell'esercito, ma solo una parte minoritaria degli ufficiali, propende per la repubblica. Le zone controllate dai sollevati nel primo periodo sono l'area di Siviglia, Galizia, Castilla y Leon, Navarra. Per i dettagli della guerra civile si rimanda alle numerose opere pubblicate, tra le quali Tusell, *Historia de España nel XX siglo*, cit.). In sintesi estrema, nel 1936 gli scontri principali sono quelli che si svolgono per la conquista di Madrid, città che resterà fino alla fine del conflitto in mani repubblicane.

anno	Incidenti e violenze	n. morti
1931	Incidenti con i monarchici, violenze anarcosindacaliste	10
1932	Incidenti a Castilblanco e Arnedo tra contadini e polizia	9
	Pronunciamento di Sanjurjo (agosto)	10
1933	Violenze anarchiche a Barcelona (gennaio)	37
	"levantamiento" a Casas Viejas e repressione	18
	Conflitti di lavoro e vari (dicembre)	89
1934	Sciopero generale contadini	13
	Violenze falangiste e contro violenze (giugno)	2
	Assassinio ex direttore della Seguridad da falangisti	1
	Totale 1931- ottobre 1934	189

Tab. 1- Morti in conflitti a sfondo politico dal 15 aprile 1931 a ottobre 1934

Morti	Dati ufficiali	Dati di Aurelio de Llano
Civili	855	940
Polizia	144	168
Militari	85	88
totale	1084	1196

Tab. 2- Vittime della Rivoluzione delle Asturie ottobre 1934

ottobre 1934	Totale vittime repressione di ottobre 1934 (a)	1471
Totale 1935	Esecuzioni, incidenti vari	45
1936	Incidenti tra 3 feb. e 17 luglio nei centri urbani	150 (1)
	Incidenti tra 3 feb. e 17 luglio nei centri rurali	119 (2)
Totale	Dato approssimato, soggetta a revisioni, da 15 aprile 1931 a 17 luglio 1936	1974

Tab.3 -Morti a seguito di violenze politiche 1931-1936. (1) Tra 3 feb. e 17 luglio i morti totali furono 269. Di essi 57 causati dalle autorità. Gil Robles indicò però un totale per lo stesso periodo superiore a 330. (2) Nei villaggi di dimensioni medie (pueblos) delle 13 province della riforma agraria i morti furono 34 ; nei piccoli villaggi delle 13 Prov. della riforma agraria 32; nei villaggi delle altre province 25 e nei piccoli villaggi d. altre prov. 28. Per un confronto, in Italia tra 1 gen. e 7 aprile 1920 si ebbero negli scontri tra fascisti e socialisti 102 morti (25 dei primi, 41 dei secondi, 16 estranei e 20 della forza pubblica); tra 8 apr. e 15 maggio (campagna elettorale), 105 morti ; da 16 a 31 maggio 71 morti (G. Candeloro, Storia 'Italia, vol 8, Feltrinelli 1984, p. 353). In totale in sei mesi 278 morti, cui si devono aggiungere 1035 feriti. (a) sono compresi i dati di Tab. 4 e di altre aree.

-1937. Nella primavera del '37 vi fu la presa di Malaga che vide il primo intervento di rilievo del CTV, il corpo inviato dal governo italiano. Nel marzo ancora del 1937 ebbe luogo l'offensiva, principalmente a carico del CTV, verso Madrid (battaglia di Guadalajara, detta anche di Brihuega; la penetrazione iniziale iniziale giunse fino a 40 km cui fece seguito una ritirata di circa 20 km. L'azione si spostò poi al nord con la presa di Bilbao nel giugno cui seguirà quella di Santander (ancora con l'apporto del CTV) e nell'ottobre delle Asturie. Per alleggerire la pressione al Nord i repubblicani attuarono due offensive, entrambe fallite, una ad ovest di Madrid (battaglia di Brunete, finita sostanzialmente il 25 luglio '37 e ricordata poi da Franco nelle Ofrende che rese a Santiago) e l'altra sull'Ebro a valle di Zaragoza (battaglia di Belchite). La perdita dei Paesi baschi, Asturie e Cantabria comportò, nelle parole del gen. Repubblicano Rojo, la fine dell'equilibrio tra le parti in lotta. A metà 1937 sia Azaña che Prieto, ministro della Difesa, da quanto scrivono nelle loro memorie, davano ormai per persa la guerra. Alla fine del '37 i nazionalisti riescono ad isolare i Paesi Baschi dalla Francia. Franco, dopo la morte in incidenti aerei dei gen. Sanjurjo e Mola, assume il ruolo di Jefe del estado e pone la capitale provvisoria a Burgos. Unifica poi la Falange spagnola, la Jons ed i Carlisti costituendo la Falange Espanola Tradicionalista y de la Jons, (FET de la JONS, sigla che nella sua prolissità rivela la presenza di rivalità e visioni differenti che tuttavia non impedirono una conduzione centralizzata della guerra e dell'economia) nota in seguito come Movimiento Nacional fino alla fine del regime nel 1975 (2). Di seguito si danno i risultati delle elezioni generali per le Cortes del '31, '33, '36 ed i governi succedutesi nello stesso periodo (Tab. 4,5).

Partiti	1931 Voti %	1931 N.deputati	1933 voti %	1933 N. deputati	1936 voti %	1936 N. Deputati
PSOE (P. socialista)	21,4	120	19,4	57	16,4	91
PCE (P. comunista)	0,8	-	1,9	-	2,5	12
PRRS	11,8	61	1,4	1	0,2	-
PRR	13,2	72	14,3	84	3,6	9
Agrari	3	12	7,5	48	2,6	11
CEDA	-	-	13,9	99	23,2	108
Tradizionalisti	1	4	4,3	19	3,4	16

(carlisti)						
ERC	6,7	31	3,7	17	4,5	25
PNV	1,5	7	2,2	12	1,4	11

Tab. 4- Voti % e deputati alle Cortes nel 1931, '33 e 36. Da Linz, *De grandes eperanzas ..* cit, p 124. Sono riportati solo i maggiori partiti (l'elenco completo in Linz è di oltre 40 formazioni) Il calcolo dei voti % è stato stimato da Linz poiché: a) le fonti ufficiali sono carenti; b) era permesso il panachage, cioè il votare preferenze su più liste. PRRS: P. Rep. Radicale Socialista; PRR (Lerroux): P. Repub. Radicale. CEDA: vedi testo. ERC: Esquerria repub. Català; PNV: P. Nacional Vasco. I deputati delle Cortes erano in totale 470. Per una analisi delle elezioni generali 1936: M. Alvarez Tandio, R. Villa Garcia, 1936, *Fraude y violencia en las elecciones del Frente Popular*, 2017.

periodo	Capo del Governo	Data formazione	Durata (gg)	N. Ministri	N. dei ministri nuovi al Governo
Gov. Provvisorio	Niceto Alcalà Zamora	14 apr. 1931	183	12	11
	M. Azaña	14 ott. '31	63	11	1
Coalizione PSOE- Rep. Sinistra	M. Azaña	16 dic '31	543	11	2
	M. Azaña	12 giu. 1933	92	11+1	4
Governo di transizione	A. Lerroux	12 sett '33	26	13	10
	D. Martinez Barrio	8 ott. 33	69	14	6
Governo dopo elez. 20 nov. '33	A. Lerroux (apporto esterno CEDA)	16 dic 33	77	15	5
	A. Lerroux	3 mar. 34	56	13	3
	R. Samper	2 mag. '34	159	13	2
Governo P. Rad e CEDA	A. Lerroux (3 ministri CEDA)	4 Ott. 34	181	17	9
	A. Lerroux	3 apr 35	35	13	6
	A. Lerroux con J. Gil Robles	6 mag.	142	13	7
	J. Chapaprieta con Lerroux e Robles	25 set 35	34	9	2
	Chapaprieta senza Lerroux	29 ot 35	46	8	2
Governo interinale	M. Portela Valladares	14 dic 35	16	10	6
	M. Portela Valladares	30 dic. 35	51	9	3
Governo dopo elez. 16 feb. 36	M. Azaña	19 feb 36	47	13	7
	M. Azaña (sostituito da A. Barcia Trelles il 28 mag. 36 perché Azaña è eletto presid. Rep.)	7 apr. 36	36	13	0
	Santiago Casares Quiroga	13 mag '36	66	13	0

Tab. 5- Governi succedutesi in Spagna dal 1931 al 1936. Da Linz, *De grandes esperanzas* .. cit, p 155-156. Alcalà Zamora nella primavera '36 fu sfiduciato e quindi costretto ad abbandonare la presidenza della Repubblica. Fu eletto al suo posto Azaña che lasciò il governo al gallego Casares Quiroga. Linz (cit.) nota che in 1920 giorni, dal 14 aprile 1931 a 18 luglio 1936 (data dell'alzamiento del bando nazionale) vi furono 19 governi con 8 diversi presidenti dello stesso; la durata media dei governi fu di 101 giorni. Per inciso anche in Francia negli anni 1930 furono assai frequenti i cambi di governo, ma non così avvenne nelle linee programmatiche.

- 1938. In marzo inizia l'offensiva sull'Ebro delle truppe nazionaliste che occupano Lerida il 6 aprile e giungono lungo l'Ebro fino al Mediterraneo, a Viñaroz, dividendo in due il campo repubblicano. Secondo il gen. Rojo, del bando repubblicano, la separazione in due della zona repubblicana ebbe tre conseguenze: a) politica (il presidente Negrin assunse anche il Ministero della Difesa, esautorando di fatto i socialisti); b) morale, dovuto alle sconfitte della parte repubblicana. Le brigate internazionali subirono perdite notevolissime e di fatto pur continuando ad esistere fino al loro ritiro a fine estate-inizi autunno 1938, divennero sempre più costituite da spagnoli; c) militare; alla rottura del fronte in due tronconi si riuscì tuttavia a porre argine evitando la presa di Valencia. Lo stesso Rojo definisce inspiegabile la scelta da parte di Franco di puntare su questa città, dovendo attraversare il semidesertico ed accidentato Maestrat (o Maestrazgo, nome che faceva riferimento all'antico dominio degli ordini cavallereschi) anziché puntare da Lerida su Barcellona). Franco scelse di "fissare" la parte migliore dell'esercito repubblicano nella lunga battaglia dell'Ebro (dal 24-25 luglio- data della festività di Santiago- a inizi novembre). La battaglia si svolse all'incirca nei luoghi di quella di Belchite del '37, in un'area dove l'Ebro fa una larga curvatura attorno alle Sierra de Cavalls a sud e di Falarella più a nord. E' un rettangolo all'incirca di 20 per 40 km, in un ambiente arido a quote sui 500 metri, d'estate con clima torrido. Intorno ai luoghi degli scontri tra 1937 e '38 sull'Ebro ci sono località che richiamano la storia di Spagna: a circa 15 km a sud da Viñaroz, su promontorio proteso sul Mediterraneo, vi è Peniscola, ultimo rifugio di Benedetto XIII, l'antipapa spagnolo al tempo del concilio di Costanza; presso Gandesa, località a lungo contesa tra nazionalisti e repubblicani, in direzione di Zaragoza vi è Caspe, luogo dell'omonimo "Compromesso" medievale (vedi Cap. 2). Tra Peniscola e Viñaroz si trova Benicarlò, luogo dove il presidente Azaña (che non dimenticò mai d'esser scrittore, ed i suoi diari sono un importante documento storico) nel periodo che vi soggiornò scrisse "Le veglie di Benicarlò", nel quale descrive le gravi carenze della parte che presiedeva. Il 1938 fu anno importante a livello internazionale: la Germania nazista annesse Austria e Sudeti e a fine estate vi fu il Patto di Monaco tra Hitler, Mussolini, Chamberlain. In Spagna il 30 Gennaio Franco costituì il primo governo che sostituì la precedente Junta Tecnica del Estado; i ministeri furono distribuiti tra le varie parti politiche: Falange, Carlisti, Monarchici, ed anche Cedisti. Sempre nel '38 fu promulgato il Fuero del Trabajo (3).

-1939. La guerra, già decisa nel suo esito, vide a cavallo tra dicembre '38 e gennaio '39 l'offensiva nazionalista verso la Catalogna, che non trovò quasi resistenza. Nel marzo vi fu il colpo di Stato del colonnello Casado, con lo scopo di concludere una resistenza ormai inutile e che vide il supporto di Besteiro, già segretario PSOE e di Wenceslao Carrillo, esponente di spicco della UGT e padre di Santiago Carrillo (da questi pubblicamente sconfessato). Il conflitto vide una elevata mortalità per cause di guerra di esponenti della classe politica spagnola (Tab. 6). La fine della guerra spinse all'esilio (in Francia, Russia, Messico etc.) di un numero notevolissimo di aderenti alla parte repubblicana; le cifre dell'esodo forzato (che richiama alla memoria quelli degli afrancesados a fine guerra di indipendenza nel 1812) sono molto variabili, forse le più probabili si attestano attorno al mezzo milione. La guerra finì ufficialmente il 1 aprile 1939.

Alla guerra di Spagna parteciparono più o meno copertamente con uomini e materiali Germania, Italia, Francia, URSS; volontari di un gran numero di Paesi affluirono nel campo repubblicano (le stime sul loro numero variano di molto, dalle 35.000 unità a più del doppio) ed in minor numero in quello nazionalista. Il contingente marocchino fu un solido – e temuto- corpo attraverso il quale passarono almeno 70.000 uomini. La partecipazione di contingenti di Paesi stranieri non era una novità assoluta; si è visto come già nelle guerre carliste del primo Ottocento partecipassero attivamente volontari stranieri. Va sottolineato che il peso della guerra ricadde quasi completamente sugli spagnoli, se è vero che i due eserciti verso la fine contavano circa un milione di soldati ciascuno. All'interno della Spagna, come detto, le truppe dei due contendenti non avevano origini geografiche nettamente separate. Ad esempio il Tercio di Montserrat, un battaglione di requetés Catalani, militò nel campo nazionalista e volontari navarri, sebbene pochi, nel campo repubblicano.

Azaña M	1880	60	Mola	1887	50 i	Casares Quirgoga S.	1884	74
Largo Caballero	1869	77	Yague	1891	61	Alcalà Zamora N.	1877	63
Prieto I.	1883	79	Queipo de Llano	1875	76	Madariaga S.	1886	92
Besteiro J.	1870	70 c	Kindelan A.	1879	93	Ortega y Gasset	1883	72
Redondo O.	1905	31 u	Carrero Blanco	1903	70	Martinez Barrio	1883	79
Primo de Rivera J.A.	1903	33 u	Carrillo S.	1915	97	Ledesma R.	1905	31 u
Franco F.	1892	84	Ibarurri D.	1895	94	Nin A.	1892	45 u
Sanjurjo	1872	64 i	Lerroux A.	1864	85	Cambò F.	1876	71
						Companys	1882	58 u

Tab.6- Sono riportati la data di nascita e la durata della vita di 25 esponenti della politica spagnola nel periodo della guerra civile scelti casualmente utilizzando il lavoro di P. Preston (*Franco*, cit.). "u" indica l'uccisione a seguito guerra civile, "c" la morte in carcere, "i" la morte per incidenti vari connessi alla guerra. Nel 1936 il 44 % di essi aveva tra 36 e 56 anni; il 36% più di 36 anni ed il 20% meno di 36 anni. Il 40 % morì di morte naturale in Spagna, il 28% di morte naturale in esilio, il 24% fu ucciso o morì in carcere, l'8% decedette in incidenti connessi alla guerra. E' stato stimato che circa 80 deputati delle Cortes del 1936 morirono nella guerra civile (circa il 18%), percentuale comparabile col 24 % qui riportato relativo ad un campione molto limitato. Il dato dei vescovi uccisi fu di 13 su circa 70 (ca. 18%), ma colpì solo uno dei bandi. Si può stimare che circa 1/5 delle élite politiche abbia perso la vita nel conflitto, il quale sull'intera popolazione ebbe un'incidenza approssimativamente attorno al 2%.

Note

1-Alcune indicazioni bibliografiche per una prima introduzione: Bennassar B. (Ed.) *Histoire des Espagnoles cit.* (di taglio sociologico); Preston P., Franco, cit.; Id., *The coming of the Spanish Civil War*, Methuen, 1978. Tusell J., *Historia de España en el siglo XX*, Taurus, 1998 (vari voll.). Anche Madariaga S. de, España, 1965. Moa P., *Los orígenes de la guerra civil Española*, 1999. Con una visione ideologica: R. de La Cierva, *Historia Ilustrada del la guerra civil Española*, 2 vol, 1973; con citazioni riprese dalla stampa del tempo e ampio apparato fotografico: Arraras J., *Historia de la segunda Republica Española*, Ed. Nacional, 1965-1963 (4 voll.). Non è difficile imbattersi tra la massa enorme di lavori sul tema della guerra civile spagnola in ricostruzioni ideologiche, miti e mitologie. In un articolo degli inizi 2000 E. Moradellos (*Ayer*, 50, 2003 pp.11 sgg.) ha cercato di uscire dagli schemi interpretativi in bianco/nero sulla guerra civile. Individua alcune fasi delle interpretazioni sulla guerra civile: una prima nella quale le analisi in entrambi i bandi utilizzano interpretazioni mitiche, dualistiche. A esempio Pemas, un poeta della parte franchista, in alcuni suoi versi equiparava la lotta a "San Jorge frente al drago/ San Miguel frente a Satàn". Un altro poeta, di parte opposta, sul *Sol* del 14 nov. '36 scriveva: "Hay dos Españas, la de los generales bastardes y traidores y la de los poetas hijos de la tierra.... La España de Franco y la España de Machado". In seguito, verso gli anni '60, la guerra fu vista come "gran locura (pazzia)". Il decreto che nel 1969 prescriveva i crimini commessi prima del 1 aprile 1939 fu accettato come positivo dai più, secondo una inchiesta del tempo. La storiografia, per lo più anglo-americana (ad esempio H. Thomas col suo *La guerra civil española*, ed. inglese 1961) interpretò la vicende belliche come azioni ed omissioni di uomini, gruppi politici, organizzazioni sociali e non come frutto di astratte strutture storiche. Si fece poi strada un'altra visione, quella che vedeva non due blocchi in guerra, ma un insieme di molte guerre: sociale, di classe, religiosa, tra comunisti e fascisti etc., probabilmente alla luce delle teorie sociologiche che

individuavano le molte fratture presenti nella Spagna del tempo. Malefakis sintetizzò la questione così: *“la guerra civile fu il risultato non voluto di un’azione militare contro il Potere politico, nel tentativo di imporre soluzioni rapide”*. Lo stesso cita una intervista di M. Azaña, del 1937, quando era già esule in Francia, nella quale individuava in ordine di importanza i 4 fattori che a suo parere avevano determinato la sconfitta della Repubblica: *“1- la Gran Bretagna (a causa della sua adesione al blocco delle forniture di armi); 2- i dissensi politici interni al governo repubblicano ; 3- gli aiuti ai sollevati da parte di Italia e Germania; 4- Franco”*. Il gen. Republicano Rojo (un cattolico osservante) lucidamente identificò le cause del fallimento militare del suo campo (v. de la Cierva cit., Vol. 2, p. 422). La forza di un esercito, premise, dipende dai suoi mezzi, dalla qualità delle forze e dalla loro quantità. Tutto ciò nasce dalle forze sociali che stanno alla base dell’esercito stesso. L’esercito repubblicano a suo parere all’inizio aveva preponderanza di mezzi, ma carenze di qualità (mancava di quadri sia medi che inferiori) e le milizie rivoluzionarie impedirono un comando unitario. La perdita dei Paesi Baschi, Cantabria, Asturie, alterò già nel 1937 il rapporto di forza (il nord acquisito dai nazionalisti era la parte più industrializzata del Paese, assieme alla Catalogna). Riojo non cita esplicitamente la incapacità di utilizzo delle risorse del suo campo - un conto è avere armi e soldati ed un altro riuscire a concentrarle nei punti dove servono, cosa che richiede una gestione unica – ma implicitamente la si può intendere. Si potrebbe riassumere così: fu carente la gestione economica, in particolare nell’industria; l’organizzazione logistica; il comando centralizzato delle operazioni belliche .

1bis-Una prima fase di incendi, di “quemadas” di chiese, si era avuta nel 1931, seguita da un’altra nel periodo gennaio-giugno 1936. In Galizia non sembra esser stata interessata la città di Santiago e nel complesso della Galizia le violenze contro il clero, le chiese i conventi e le associazioni cattoliche furono minori che nelle Asturie e Cantabria. Nel 1931 il 2 luglio a La Coruña fu incendiato il convento dei Capuccini e seguirono poi le chiese di Carnedo e Betanzos, Cervas, Ferrol e altre località. Nel 1933 si ebbero almeno altre 14 chiese galiziane incendiate. Nel 1936, da febbraio a giugno solo nella Provincia di Lugo furono date alle fiamme tre chiese ed una sacristia, altre 3 a Mondonedo. Le località interessate furono in genere medio-piccole (Hernández Figueiro R., *El anticlericalismo y sus consecuencias en las diocesis gallegas...*, Cuadernos Estudios Gallegos, LVI, 122, 2009, 283-316; v. nov. 2021; sul campesinato galiziano e la sua adesione al Frente nel 1931-36 e ad azioni di violenza anticlericale: Prada Rodriguez J, *Lideres agrarios, idendidades anticlericales y acción colectiva ...* Historia Agraria 78, 2019, 161-189; v. mag. 2022; si veda il numero di Ayer, *Catolicismo y Republica, 1931-1936*, n. 113, 2019, in particolare il lavoro di Gonzales Calleja E., sulla violenza anticlericale , ivi 77-104; sull’anticlericalismo anche il recente volume edito da Casa de Velazquez, Aubert P. (Ed.), *Religion y sociedad en la España de los siglos XIX-XX*, 2022).

2- Nell’aprile col Decreto di unificacìon si forma la FET de la JONS che riunisce Falange, JONS, e carlisti. Solo con la Ley de Principios del Movimiento Nacional nel 1958 verrà data forma definitiva al “Movimiento”. Va detto che Franco: 1-non aderì alla Falange. 2-il Movimento, e prima di esso la FET de la JONS, non furono mai un partito granitico, ma un raccoglitore di tendenze diverse, dalle tendenze corporative e sociali della sinistra della Falange e di parte della JONS, ai conservatori estremi fino ad autentici ammiratori del fascismo e del nazismo (sono note le simpatie di Serrano Suñer, cognato di Franco, per il fascismo).

3-Il Fuero del Trabajo riecheggia ad orecchie italiane le norme sullo stato corporativo fascista. Il Fuero si riprometteva di “rinnovare la tradizione cattolica di giustizia sociale”; di “realizzare la Rivoluzione” da intendersi come reazione “contro il capitalismo liberale ed il materialismo marxista”. Si costituiva il “Sindacato verticale” costituito da corporazioni di diritto pubblico comprendenti tutti coloro che agivano in un dato ramo economico. Il corporativismo- lo ricordò Gramsci- non nacque col fascismo; a parere dello stesso Gramsci era una idea ricorrente nella storia.

5.7-E’ possibile una guerra “onesta” ? (1)

“El Estado democratico tiene que corregir una anomalia derivada de la propia historia y tratar con equal respecto a los “paseados” por uno u otro bando.... La guerra civil espanola 1936-1939 como otras similares antes o despues no estallò de imprevisto como un fenomen natural ni por la accìon malevola de

minoría aisladas y sin arraigo social profundo. Es un error considerarla mero producto de la rebelión militar de un punado de traicioneros “generales facciosos” o entenderla como acción preventiva para anular “un complot comunista inminente”. Con independencia de sus causas (mas complejas de lo que pretende el maniqueismo especular filofranquista o prorrepublicano) la contienda fue una catastrofe colectiva”. Enrique Moradiellos, El País , ed. in rete, 27.3 2021, <https://elpais.com/opinion>.

Nei quasi 50 anni tra la fine della prima repubblica e la dittatura di Primo de Rivera (1923) la Spagna conobbe un periodo di pausa nei pronunciamenti militari. Negli anni Venti del XX secolo il Paese ebbe uno tasso di sviluppo economico tra i più elevati al mondo (cf. tabelle statistiche più avanti). Nel periodo precedente alla seconda repubblica si svilupparono movimenti di stampo moderno in vari campi, quali il neotradizionalismo, il trostkismo, vari micronazionalismi etc. Nella seconda repubblica vi fu un florilegio di progetti di riforma e ,nell’arco dal liberalismo al rivoluzionario, si formarono numerosi partiti. Stanley G. Payne (El Camino all 18 julio, cit. p.361-362) ne riporta un elenco, limitando la sua analisi all’area compresa dal centro fino all’estrema sinistra (Tab.1).

Democrazia liberale e moderata; diversi partiti di centro
Nazionalismi ; Esquerra catalana, P. Nacional Vasco e altri
Izquierda republicana: Union Republicana, P. Nacional Republicano
Izquierda Republicana radicale: Iz. Republicana , Radicalsocialisti
Socialdemocrazia: rappresentati entro il PSOE da Besteiro
Socialdemocrazia radicale: entro il PSOE rappresentati da I. Prieto
Socialismo rivoluzionario: entro PSOE rappresentati da L. Caballero e sinistra socialista
Leninismo , POUM
Trostkismo; Izquierda comunista
Stalinismo; P. Comunista spagnolo PCE
Sindacalismo, Partido Sindacalista, Treintistas
Anarcosindacalisti; FAI, CNT

Tab.1- Partiti principali nel periodo della Seconda Repubblica (Payne cit.)

Il proliferare di partiti- molti dei quali di vita breve - è tipico peraltro delle fasi di transizione (A. Gandolfi, *Formicai, imperi, cervelli. Introduzione alla scienza della complessità*, Boringhieri, 1999, pp. 208 sgg.) e tale fu il periodo della Seconda Repubblica. Non si passa di solito da una epoca ad un’altra senza passare per una fase caotica nella quale si dissolvono parte delle strutture passate e se ne formano di nuove. Applicare al sistema politico di questo periodo uno schema che vede contrapposti destra e sinistra è limitativo. Come ha fatto notare molti anni fa G. Sartori (*Elementi di politica*, Il Mulino, 1987, p. 110 sgg.) uno schema di tipo monodimensionale ha minor capacità esplicativa di uno bidimensionale (il primo considera solo una componente di un sistema, agisce entro uno schema dualistico del tipo destra/sinistra, bianco/nero). Ad esempio, ponendo su un asse il livello di apertura alle posizioni altrui e sull’altro il grado di attivismo politico, si possono individuare 4 campi relativi ad altrettanti “tipi” di posizione politiche (Fig. 1). In genere il passaggio da un campo opposto all’altro non avviene direttamente, le differenze sono in questo caso troppo elevate, ma attraverso un passaggio intermedio. Ad esempio dal quadrante 1 (ideologia forte) si passa al 2 (ideologia debole) e poi al 4 (pragmatico). Invece dal quadrante 1 al 3 (oppure dal 4 al 2) è sufficiente un solo un cambio. Se un sistema politico comprende formazioni situate prevalentemente nel campo 1 e 4 si ha una situazione di quasi incomunicabilità (si deve considerare però che in ogni gruppo sociale vi sono almeno alcuni elementi che possono appartenere a tutti e 4 i casi contemplati e quindi vi è sempre un certo grado di comunicazione), una “polarizzazione”, cosa che rende difficile il compromesso e può portare al collasso del sistema. Questo schema può aiutare la comprensione della realtà spagnola degli anni 1930, quella cilena del 1973 e si può applicare anche a situazioni diverse, come la vexata questio - basata anch’esso sulla riduzione della complessità reale a dualismo- su chi sia “pellegrino” e chi “caminantes” .

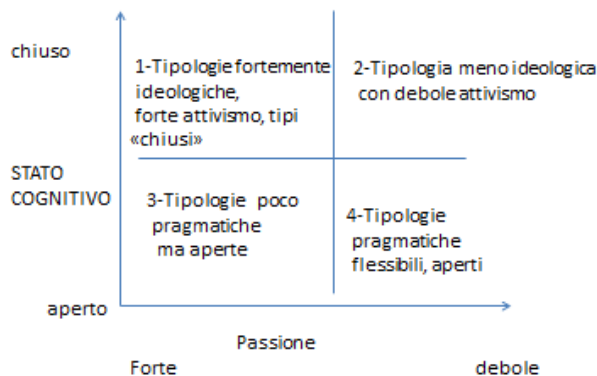


Fig. 1 Schema interpretativo dei sistemi partitici sulla base di due assi, il primo legato allo stato cognitivo (aperto/chiuso o anche ideologico/pragmatico) e il secondo sul grado di attivismo dei militanti.

Un'interpretazione diversa- e a parere di chi scrive meno convincente - è offerta dal Payne (cit.) secondo il quale la Spagna nei primi decenni del XX secolo era entrata nella modernità e la crisi che soffrì negli anni trenta fu *“crisis de lo clasicamente moderno”*, in modo simile a quanto successo con la Germania di Weimar, ricca di fermenti moderni e però molto più sviluppata economicamente. Definire il *“clasicamente moderno”* pare arduo. A ogni modo bisogna separare lo scoppio accidentale della guerra del 1936-39 (accidentali furono anche i colpi di pistola di Sarajevo cui fece seguito la Grande Guerra del 1914-18) dai dati strutturali. Nella società spagnola si era accumulata da tempo una tale massa di esplosivi che qualsiasi scintilla avrebbe potuto innescare la deflagrazione.

Per quanto riguarda le cause accidentali torna utile però seguire ancora Payne (pp. 347 sgg.) il quale descrive in dettaglio le ore successive all'assassinio di Calvo Sotelo. In quel frangente il capo del Governo Santiago Casares Quiroga (uno dei non pochi *“galliegos”* ai vertici dello stato in quel tempo) si dimise nella notte del 18 luglio. Diego Martínez Barrio, forse uno tra i più moderati repubblicani, fu incaricato dal Presidente Azaña (eletto da un paio di mesi al posto dell'estromesso Alcalá Zamora, il quale rappresentava in quanto cattolico dai trascorsi monarchici, una garanzia per il centro-destra cattolico e moderato) di formare un nuovo governo. Barrio tentò di formare una coalizione molto larga, che potesse far retrocedere la sollevazione già in atto. Contattò la CEDA e tutti i partiti repubblicani (2). Nella notte tra il 18 e 19 luglio sentì per telefono i capi delle guarnigioni militari, compreso Mola. Una serie di testimonianze, tra le quali quelle di chi ascoltò di persona queste comunicazioni (tra essi viene citato Felipe Sánchez Roman (1893-1956), suo ministro nel governo durato alcune ore) portano a pensare che a Mola furono avanzate proposte di partecipazione al governo. In ogni caso questi contatti ebbero un qualche successo perché, secondo Payne, bloccarono le guarnigioni di Valenza e Malaga dall'aderire al sollevamento. L'obiettivo di Barrio era quello di fermare sia l'insurrezione militare che i rivoluzionari. Alla fine, alle prime ore della mattina del 19, considerato che la sinistra di Izquierda Republicana, il partito di Azaña, aveva proposto di scendere in piazza con i socialisti, rinunciò all'incarico. Azaña conferì allora ad un prof. di fisiologia, José Giral, di Izquierda Republicana, il compito di costituire un governo. Fu un esecutivo chiuso al compromesso che prese la decisione di dare le armi al *“popolo”*, in realtà solo ad una sua parte, ai rivoluzionari. Cosa significasse questo Payne lo dice con le parole di un altro studioso della Spagna di quel periodo, Ranzato, (ivi p. 353):

“Armare il popolo significò armare la rivoluzione. Il governo Giral perse immediatamente il controllo della situazione e nei primi mesi le milizie armate più che a fare la guerra si dedicarono ad un'azione rivoluzionaria”

caotica e sanguinosa, più distruttiva che costruttiva, localistica e utopica, realizzata più dai sindacati-anarchici e socialisti- che dai partiti politici”.

Il dettaglio degli avvenimenti di quelle ore rende incredibile ogni rappresentazione dualistica; il dualismo aiuta forse far sonni tranquilli ed offre a poco prezzo la sicurezza di essere nel giusto, ma semplifica troppo e soprattutto pone dei confini, di qua il giusto- da salvare- di là l’erroneo- da redimere, cosa che sovente si riduce all’ eliminarlo.

La zona repubblicana rappresentò in seguito sia la continuità con la seconda repubblica, sia una radicalizzazione della stessa. I mesi dal febbraio ’36 al sollevamento del luglio furono una fase di transizione pre-rivoluzionaria. Ancora una volta Payne lascia concludere Ranzato (p. 354):

“C’è stata più continuità che discontinuità dopo la rivoluzione “scatenata a seguito dal sollevamento” e la realtà della Spagna dell’anteguerra civile. La paura della rivoluzione, che favorì notevolmente l’ “alzamiento”, non era circoscritto alle classi dominanti ostili a qualsiasi riforma che avesse ridimensionato il loro potere; questa paura era ampiamente diffuso nella società, specie nelle classi medie- a queste ultime apparteneva una buona parte dei militari non implicati nella cospirazione- e nei cattolici di tutte le classi, perché si alimentava tramite l’esperienza quotidiana un progressivo affondarsi dell’ordine esistente. E’ particolarmente significativo che – sebbene possa sembrare sconcertante- che i figli di Ortega y Gasset, Maranon e Perez de Ayala (i leader liberali che appoggiarono la repubblica agli inizi ndr) non si limitarono a seguire l’esempio dei padri i quali si ritirarono dalla politica... o si rifugiarono all’estero, ma entrarono come volontari nell’esercito nazionalista. I massimi rappresentanti del liberalismo spagnolo erano stati cattivi educatori della loro progenie o l’opposizione dei figli, così lontana dal liberalismo, era dovuta al fatto che la Repubblica aveva tradito i suoi ideali? ”.

Iniziata la guerra, è inutile sperare in una contesa onesta, come se si trattasse di una singolar tenzone o di un incontro di pugilato con un arbitro (2). La guerra è guerra, lo scrisse in seguito anche Santiago Carrillo, che all’inizio della guerra civile era un militante nella Gioventù socialista, poi passato al PCE e che ebbe un ruolo anche nella transizione democratica dopo il 1975 (P. Preston, *The coming of the Spanish war*, 1978).

Note

1-Martinez Barrio, sivigliano, massone, aveva avuto rapporti cordiali con esponenti dell’opposizione come Juan Ignacio Luca de Tena, proprietario del quotidiano di destra ABC e con il ministro della CEDA M. Jimenez Fernadèz. Una delle ultime fotografie di Calvo Sotelo lo vede stringere la mano a Barrio, allora presidente delle Cortes, dopo le elezioni che avevano visto il successo del Frente Popular (L. Alvarez Rey, *La forja de un republicano: Diego Martinez Barrio (1883-1962)*, Ayer, 39, 2000, 181- 205). Questi dati confermano l’importanza dei rapporti personali tra politici di parti avverse ai fini del raggiungimento di soluzioni condivise- fatto sottolineato da Linz (vedi più oltre) e che mancò, come lui stesso fece notare, nella Seconda repubblica, portando alla polarizzazione ed al collasso. Per inciso Barrio aveva in precedenza assunto il ruolo *ad interim* di Capo dello Stato dopo le dimissioni forzate di Alcalà Zamora (il quale sospettò una parte attiva del sivigliano nell’operazione) dal aprile al 11 maggio ’36. In seguito il 17 di agosto fu ucciso il generale Eduardo Lopez de Ochoa y Portuondo (1877-1936). Si trovava nell’ ospedale militare Carabanchel a Madrid. Era stato incarcerato per le stragi occorse nel corso della sollevazione asturiana, dopo che era giunto al potere il Frente nel 1936 . Miliziani fecero irruzione nella struttura, lo uccisero e la sua testa staccata fu infilata in una picca e portata in giro su un’auto per la capitale. Ochoa aveva fatto carriera in Marocco e nel 1934 era stato incaricato dal Governo di reprimere la rivolta delle Asturie nella quale cercò di moderare moderò le azioni violente del suo sottoposto Juan Yague, da cui dipendevano le truppe provenienti dal Marocco. Ochoa era stato scelto come comandante sul campo delle truppe destinate a reprimere la rivolta asturiana in quanto fedele alla repubblica (Preston, Franco, cit, p.103). A supervisore delle operazioni fu posto in modo informale, sempre secondo Preston, Francisco Franco.

2-Il problema della violenza è stato trattato da Ranzato (*El peso de la violencia en los orìgenes de la guerra civil se 1936.1939*, Espacio, Tiempo y Forma, Serie V, Historia Contemporanea, 20, 2008, 159-182). L’A. nota come la violenza che si sviluppò nel periodo successivo alla vittoria del Frente popolar nel febbraio ’36 fino al sollevamento del luglio seguente è stato interpretato in modi molto diversi. Una parte degli Autori ritiene che le

violenze politiche fossero parte di un piano da parte delle destre per destabilizzare la repubblica. Ranzato è dell'opinione che gli effetti più destabilizzanti siano derivati da un insieme di azioni da parte delle sinistre e cioè dalle azioni delle milizie di sinistra; dalla parzialità mostrata dal governo nei loro riguardi; dalle politiche sociali specie in campo agrario. Il risultato finale fu uno spostamento verso la destra dei settori moderati. Ranzato cita a sostegno delle sue tesi uno scritto di Julian Zugazagoitia (*Guerra y vicisitudes de los espanoles*, Tusquets, Ed., Barcelona, 2001, p.I), già ministro del primo governo Negrin, poi esule a Parigi. Dopo l'invasione germanica della Francia fu consegnato dai nazisti a Franco e fu fucilato nel 1940): “ *la victoria electoral, que no habia sido tan rotunda como para menospereciar la fuerza de las derechas, quiso ser aprovechadas sobre la marcha (por el Frente Popular)...Una parte de la opiniòn que habia concedido el sufragio a las izquierdas se sintio arrepentida de su acto. Lamentaba non haberselo dado a la CEDA*”. Nella enorme letteratura sulla guerra civile non è difficile trovare esempi edificanti, eroici, miti e mitologie in entrambi i campi. Tutto ciò può mascherare la dura e complessa realtà della guerra, un intrico di carne sofferente, di errori ed accadimenti imprevedibili. Sotto la mitologia della difesa dell'Alcazar di Toledo ci sta sia la richiesta da parte degli assediati- accolta- di far entrare un prete per battezzare due bimbi nati durante l'assedio ed anche la minaccia al comandante sollevato di ucciderne il figlio fatto prigioniero degli assediati se non si fosse arreso (minaccia tradotta in realtà). I discorsi incendiari non mancarono da ambo i lati, e le parole hanno un potere grande. Recentemente Enrique Moradiellos, uno storico spagnolo, ha scritto su El Pais un articolo nel quale fa una diesamina delle cause della guerra civile '36-'39 cercando di superare gli schematismi filofranchisti o pro-repubblicani (vedi esergo). Egli dà anche un bilancio riassuntivo delle perdite, certo approssimato, ma che si può ritenere nelle sue linee essenziali credibile: 200.000 ca. morti in combattimento; ca. 350.000 morti per penuria alimentare o carenza di cure sanitarie; un minimo di 130.000 frutto della repressione nel bando sollevato comprensivo del periodo post-guerra; ca. 56.000 vittime della repressione nella zona repubblicana.

5.8- Oltre il dualismo. Le società come sistemi complessi

Secondo Linz (cit. p. 152 sgg.) la polarizzazione dei partiti politici in Spagna durante il periodo della Seconda repubblica fu favorita anche dall'arrivo al potere di politici privi di precedenti esperienze. Per contrastare le forze centrifughe, che portano all'incomunicabilità tra fronti opposti, sarebbe occorso- scrive Linz- una comunicazione ampia, frequente e lunga tra le forze politiche. Questo vi fu in Francia in quel periodo (ed anche nella crisi del '58 che riportò al potere De Gaulle), ma non in Spagna. Delle 992 persone elette tra '31 e '36 in Spagna, solo 116 (12% ca.) avevano una precedente esperienza parlamentare tra 1916 e 1923. Solo 7 deputati dei 105 eletti nel PSOE nel '31 erano stati eletti in precedenza. Solo 10 deputati sui 105 eletti con la lista di Gil Robles nel '33 lo erano stati anche nel periodo monarchico. La grande volatilità del parlamento (solo 72 deputati furono eletti sempre tra '31 e '36; degli eletti nel PSOE nel 1931 solo il 29% lo fu anche nel '36) contribuì a far sì che non si creassero rapporti stretti tra i parlamentari. Contarono anche altri fattori - finora poco studiati secondo Linz- quali le azioni esercitate da gruppi di pressione quali quelle degli agrari, della borghesia industriale etc. Infine non si possono sottovalutare l'integrità morale dei contendenti, le personali antipatie presenti in ogni partito e tra partiti (ad esempio quelle tra Largo Caballero e Prieto nel PSOE; tra Gil Robles e Calvo Sotelo nel centro destra; l'atteggiamento irrispettoso (“burlas”) di un po' tutti i partiti verso il presidente Alcalà Zamora). Molti degli attori del periodo ante- guerra civile morirono nei primi mesi del conflitto: Sanjurjo e Mola in incidenti aerei lasciando via libera a Franco che divenne Jefe del Estado. Josè Antonio Primo de Rivera, imprigionato ed ucciso dai repubblicani. Ledesma e Redondo, fondatori della JONS, in circostanze poco chiare il secondo e ucciso dai repubblicani il primo. Azaña morì esule in Francia poco dopo la fine della guerra di malattia, così Besteiro, ma in carcere in Spagna.

Le cause della vittoria degli uni e della sconfitta degli altri è stata attribuita ad una serie di cause: economiche, militari, sociali etc. etc. I sistemi complessi, quando arrivano ad un punto di transizione si trovano di fronte ad una “biforcazione” (da intendersi non nel senso di scelta dualistica obbligata) che può risolversi in declino, in una transizione a stati di equilibrio con maggiore o minore complessità, oppure degenerare in catastrofe. Non c'è mai una sola o poche cause che generano queste transizioni. Una volta riempita la polveriera, la scintilla che la fa saltare in aria è casuale, non causale. E cercare le cause è come cercare quale sia stato il primo sassolino ad

innescare una frana. La guerra civile è assimilabile a queste situazioni. Quelle che si osservano più facilmente sono fenomeni apparenti, generati a loro volta da processi endogeni, per lo più incontrollabili o ignoti ai singoli.

Cercare di separare buoni da cattivi può essere un esercizio lodevole, ma si basa su un dualismo, su una riduzione della complessità ad un sola scala: è come ridurre il percorso tra due località di montagna ad un segmento proporzionale alla distanza : si perde la percezione dei dislivelli (1). Serve una rappresentazione che permetta più sfumature. Nel caso dei partiti politici – come visto sopra- usare una scala destra-sinistra semplifica troppo. Nella sinistra spagnola di allora si possono trovare repubblicani, socialisti, comunisti, comunisti trostkisti, anarchici etc. Servono altre dimensioni per srotolare la matassa. Definire due campi, magari con la convinzione di essere in quello giusto, è pratica antichissima, ma definire confini netti di un gruppo è impossibile. Uno stato, una organizzazione sociale, una chiesa, un partito, sono sistemi complessi e sistemi aperti, in continuo scambio con l'intorno (un sistema inteso come isolato è una astrazione, utile per capire come possa funzionare) e dinamici, non statici e cristallizzati. Santiago Carrillo passò dalla Gioventù socialista al PCE e dopo la transizione democratica fu espulso dal PCE; del percorso di "El Campesino", uno dei comandanti della guerra civile dalla parte repubblicana si dirà poi; Andreu Nin era stato del PCE prima di essere capo del POUM; J. Diaz, segretario PCE durante la guerra civile, proveniva dai sindacati anarchici. All'interno del bando repubblicano vi erano i nazionalisti (e cattolici) baschi; si sono già viste le differenziazioni interne ai cattolici spagnoli e quelle entro le gerarchie cattoliche spagnole.

E' noto dalle notte dei tempi che le guerre sono sempre di esito incerto, indipendentemente dalla forza dei contendenti. Bisogna pensarci prima.

Nota

1-Si potrebbe vedere sotto la distinzione buoni/malvagi una premessa nascosta: che il mondo funzionerebbe bene se tutti fossero buoni. E' con ogni evidenza una pretesa assurda. Bene e male non sono separabili; il bardo inglese nel suo Mercante di Venezia faceva notare come non fosse possibile tagliare una libbra di carne da una persona viva senza che ne sgorgi una goccia di sangue. Il dualismo porta a vedere due assoluti, guerra e pace. Uno Bene assoluto e l'altro solo Male? L'Italia che conosciamo oggi è nata a partire all'incirca da metà 1800 e si è formata attraverso un cospicuo numero di guerre, sollevamenti, insurrezioni. Anche il Papato si è affermato attraverso lotte cruente e guerre (si veda il paragrafo sullo scisma d'Occidente). La grecità e la romanità riposano su un mare di guerre (la Pax romana, faceva notare S. Agostino nella Città di Dio, era assimilabile alla pace dei cimiteri) e così il Rinascimento italiano. Le guerre le fanno gli Stati e le guerre fanno (e disfano) gli Stati.

5.9-L'ipotesi Linz: una verifica con il caso Monzòn.

J. Linz ha fatto notare, come si è visto sopra, che i politici della Spagna negli anni della Seconda repubblica erano in larga parte nuovi e non avevano avuto il tempo di instaurare legami tra di loro, anche e soprattutto se appartenenti a partiti diversi, cosa che non favorì la ricerca di compromessi e agevolò al contrario la polarizzazione. Il caso di Jesús Monzòn, il responsabile negli anni 1943-1944 del PCE in Francia ed all'interno della Spagna offre indicazioni di come una rete di rapporti tra persone appartenenti a partiti opposti possa evitare o ridurre inutili spargimenti di sangue. Di seguito ci si riferirà a tre lavori pubblicati in merito (1).

Jesús Monzòn era un rampollo di una famiglia borghese di Pamplona. Aderì al PCE, ma mantenne ottimi rapporti con i suoi coetanei appartenenti a parti politiche opposte quali Francisco Lizarza - il quale dopo il 18 luglio fu nella Junta de Guerra carlista- e con Antonio de Lizarza, carlista anche lui e tra i preparatori del sollevamento; con Antonio Iturmendi, poi ministro di Giustizia nel 1951 e col quale nel 1934 Monzòn aveva condiviso ex-aequo un premio letterario al termine del quale andarono a festeggiare assieme al bar. Dopo il 18 luglio Monzòn si rifugiò in casa di Francisco Lizarza, in avenida Carlos III a Pamplona (nella parte nuova della città, non distante dalla Plaza de Toros). Mentre si recava in questa abitazione incrociò un suo amico, anch'esso carlista, un tal Del Burgo, che tuttavia non lo denuncerà. Francisco Lizarza propose poi uno scambio di prigionieri: Monzòn e Arrastia contro J. Beunza e V. Pradera, due politici navarri allora detenuti dai repubblicani in Guipuzcoa. La proposta era sorta nel quadro della richiesta, fatta già nel mese di luglio '36, dal vescovo di Pamplona Marcelino Olaechea e dal capo della Comunità Tradizionalista Joaquin Baleztena di cessare le esecuzioni sommarie in Navarra. Lo scambio non riuscì e allora F. Lizarza ne combinò uno in

proprio, tra due imprenditori navarri, gli Eugui da una parte e Monzòn e Arrastia dall'altra. Monzòn riuscì così a raggiungere, camuffato da frate, la Francia e poi a rientrare in Spagna nel bando repubblicano. La Giunta carlista, venuta a conoscenza della cosa, processò Lizarza e lo fece fucilare. Monzòn in seguito assunse incarichi nel governo repubblicano e nel 1938 diventò governatore civile di Alicante. Un giorno a Valencia si imbatté casualmente in Antonio Lizarza, implicato nel sollevamento, il quale dopo il 18 luglio si era rifugiato nella ambasciata inglese di quella città ed era uscito dalla stessa per fare un giro nella presunzione di non esser riconosciuto (2). Monzòn offrì ad Antonio il suo aiuto per fuggire in Francia in cambio dell'impegno per liberare suo fratello Carmelo prigioniero dei sollevati. La cosa andò in porto a metà: Monzòn procurò a Lizarza un salvacondotto per la Francia dove arrivò in aereo il 20 gennaio 1938 e da lì riuscì a tornare a Pamplona – allora in mano dei sollevati-dove sembra essersi dimenticato della promessa fatta. Verso la fine della guerra civile, l'8 marzo 1936, Monzòn con altri, tra cui Dolores Ibarurri, fuggì da Elda (presso Alicante) ad Orano. Nel 1943-'44 diventa de facto il dirigente capo dei comunisti spagnoli in Francia e si reca sotto copertura a Madrid dove riesce a costituire da un lato la Junta Suprema, un embrione di unità d'azione che riunisce elementi del PSOE, CNT, UGT, ed anche alcuni della CEDA; dall'altro, con l'aiuto di Leòn Trilla, già dirigente comunista al tempo di Bullejo ed espulso con questi nei primi anni 1930, alimenta la guerriglia interna. Nell'ottobre 1944, nel clima euforico seguito alla liberazione della Francia cui avevano contribuito parecchi partigiani spagnoli, tenta di creare una testa di ponte in Spagna invadendo la Val d'Aran, con l'obiettivo di stimolare una rivolta interna alla Spagna. In pochi giorni l'invasione fallisce (3). La ritirata è ordinata da Santiago Carrillo, appena rientrato con lungo periplo in Francia. Si apre in seguito un periodo ben illustrato da Moran (cit.), nel quale Carrillo, allora non facente parte della cupola del PCE (che nel 1945 era costituita da Dolores Ibarurri e Uribe, quest'ultimo risultato "vincitore" su Henriquez, che poi sarà espulso), sostituirà con suoi uomini quelli di Monzòn. Trilla viene eliminato da emissari del PCE a Madrid; Monzòn viene invitato a giustificarsi a Tolosa, ma conoscendo i rischi del caso tergiversa (il suo delegato per la Catalogna, Pere Canals del PSUC, era "finito morto" nel transito verso la Francia; il responsabile dei passaggi oltre frontiera era allora Josep Serradell, espulso dal partito da Canals e Monzòn e re-incorporato da Carrillo). A Barcellona viene arrestato dalla polizia, si dirà che si era consegnato alla stessa. Dopo un lungo processo verrà condannato nel 1948 a 30 anni (4). Nel processo contarono molto i rapporti suoi e della sua famiglia. Secondo Moran la prova che lo scagionò fu un documento- artefatto-presentato da Antonio de Lizarza, che dimostrava come Monzòn fosse stato in Svizzera dopo la fine della guerra civile e fosse rientrato solo di recente in Spagna. Il Lizarza avrebbe così riparato la "dimenticanza" nei riguardi del patto contratto con Monzòn a Valencia nel 1938. Nel 1959, scontata la metà della pena, fu liberato; lavorò in Spagna come insegnante, in seguito si ricongiunse con la moglie in Messico. Ritournerà in Spagna quando questa contrarrà una grave infermità, ma morì prima di lei, per un tumore ai polmoni, a Pamplona.

Note

1-Su Monzòn J.: Abril Martorell, *Jesus Monzòn*, pref. di M. Vazquez Montalban, Pamiela ed. 2000; Fernandez Rodriguez C., *La reorganización y la oposición del PCE al Franquismo, 1936-1946*. Tesis Doctoral, Madrid, 2017, 1070 pp.; G. Moran, *Miseria y grandeza del Partido Comunista de España, 1939-1985*, Planta, 1986. Il testo di Moran, è scritto da un ex comunista assai informato avendo avuto accesso alle fonti del PCE. Per inciso Gregorio Moran è stato autore anche di un volume sulla sua esperienza sul Camino di Santiago percorso nel 1992 (*"No llieguirè nunca a Santiago"*). Non nasconde – come lo stesso titolo indica- le miserie del suo ex-partito, tra le quali le lotte interne (che portarono anche alla eliminazione di aderenti al PCE ritenuti non in linea con le direttive ufficiali) e quelle esterne con gli altri partiti (tra i quali il PSOE e che condussero all'uccisione di esponenti di quest'ultimo partito). Moran fu nel PCE dal 1966 al 1977. Vi entrò, scrive, per fare la rivoluzione e ne uscì perché non la si faceva, non era possibile si facesse e non serviva farla. Prendendo in prestito le parole di un comunista tedesco pentito, Ernst Fisher, sembra fare una confessione esplicita: *"Ho fallito- dice Fisher alla moglie. La nostra epoca ha fallito –gli risponde la moglie. E Fisher conclude: Anche la nostra epoca, ma sarebbe troppo semplice consolarsi con questo"*. Come in ogni società emerge da quel periodo di ferro qualche santo, parecchi esaltati ed i più che cercavano il proprio tornaconto. Moran offre dati sugli esiliati spagnoli in URSS. Di essi 749 militarono nell'esercito russo; di questi 135 erano giunti in quel Paese quando erano ancora adolescenti, durante la guerra civile. In totale 204 spagnoli morirono in azioni di guerra (ca il 27%) e di essi 66 erano quelli giunti adolescenti (più del 50%). All'inizio del conflitto era stato proibito agli spagnoli di arruolarsi nelle forze armate sovietiche, ma nel '42 (pare a seguito dell'incontro tra un militante

comunista spagnolo ed un ex istruttore russo entrambi conosciuti nella guerra civile) furono accettati. Nella guerriglia all'interno della Spagna (che per l'A. finì nel 1951 con il ritiro degli ultimi appartenenti all'Agrupamiento del Levante; la Storia ufficiale edita dal PCE la fa finire nel 1949), la Galizia giocò un ruolo rilevante e fu lodata pubblicamente dalla direzione del PCE in esilio. Tra il 1945 ed il 1948 furono inviati all'interno della Spagna circa 600 guerriglieri, di solo 120 circa di essi si ebbero notizie, nel senso che ne fu provata la morte sul campo o in carcere. In precedenza, nel 1944 nel sud della Francia liberato dagli Alleati, membri del PCE regolarono i conti con i compatrioti di altri partiti. "El Socialista", giornale che usciva a Tolosa quell'anno riportò l'assassinio di Auxiliano Benito, del PSOE, che seguiva quello di Juan Farré del POUM e di Garcia Martinez della CNT.

2-Salvo errori si tratta di Antonio de Lizarza Iribarren (1891-1974), carlista, promotore dei requetés. Incarcerato dai repubblicani nel Càrcel Modelo di Madrid, riuscì a scampare alle stragi effettuate in esso. Nel 1938 rientrò a Pamplona.

3- La situazione negli anni 1940 non era esaltante per il PCE: " *Nos encontramos recibiendo golpes de la policia franquista- scrive Moran citando un esponente di primo piano del PCE, Fernando Claudin- aislados de las otras fuerzas politica de la Republica, rodeados de pasividad general del pueblo, envueltos en la guerra fria*". La salute dei dirigenti di quel periodo sembrano riflettere lo stress nel quale vivevano. Carrillo in quel periodo (cf. Moran cit.) ebbe problemi seri di ulcera gastrica e fu operato allo stomaco. Il segretario del PCE spagnolo, "Pepe" Diaz, fu più volte operato di tumore allo stomaco. Un altro esponente di spicco del PCE, Vicente Uribe, si diede all'alcol e sua moglie lo lasciò per un altro compagno di partito. Moran non tace gli aspetti meno edificanti della guerriglia e della sua faccia speculare, la repressione. Non nasconde i tradimenti che portarono tre inviati del PCE in Spagna a collaborare con la polizia né la consistenza dell'organizzazione, sovente gonfiata a scopi progagandistici. Ad esempio secondo un rapporto della direzione del PCE del '46 vi erano entro la Spagna circa 19.000 militanti comunisti organizzati, cifra attendibile, scrive, se si togliesse il termine organizzati. Cita i bilanci del PCE per lo stesso anno: 3,1 milioni di franchi francesi per sostenere l'apparato di partito e 1,2 milioni per la guerriglia. Non nasconde lo scarso livello culturale dei dirigenti apicali del PCE a differenza del PCI del tempo. Mostra su quali coordinate di pensiero si muovessero; demitizza Dolores Ibarurri, definita notevole oratrice, ma non dotata per la guida politica. Di Uribe, che dopo il 1942 sarà il numero due del PCE, riporta una dichiarazione degli anni 1940 nella quale afferma che prima della seconda repubblica vi erano in Spagna 2800 milionari, mentre allora ve ne erano, secondo fonti franchiste, 6000 (Uribe riteneva fossero di più). La conclusione che traeva era adatta forse a sostenere lo spirito dei militanti: l'aumento dei milionari avrebbe favorito l'avvento della rivoluzione. In realtà si poteva vedere in quei numeri non solo o non tanto un aumento delle diseguaglianze, ma anche un indice di ripresa economica. E la rivoluzione poi venne davvero, ma dalla parte che non ci si aspettava, dai " *pisotendientes con la 600 SEAT*", cioè dal benessere diffuso e dalla creazione di una ampia classe media. Moran colpisce nel segno quando accenna alle forme "religiose" dell'agire della cupola PCE: per la Ibarurri (che veniva dall'ambito cattolico, ndr.) bisognava "salvare" i compagni che deviavano; fuori del PCE non c'era salvezza (come nella Chiesa: extra Ecclesia nulla salus, ndr.). Vi era, aggiunge, una vera e propria adorazione verso Stalin. Si potrebbe dire che la religione aveva lasciato il posto ad un partito sacralizzato. Nella Guardia Civil Moran riconosce il lato oscuro e quello onorevole, quale l'esistenza di un generale che non applicò la tortura e mantenne sempre le promesse fatte ai guerriglieri e nonostante ciò, anche con operazioni di infiltrazione, riuscì a ottenere successi strategici. Nota come ad un certo punto il PCE avesse preso la decisione di agire "politicamente" e non più militarmente verso la Guardia civil (che pagò con i suoi militi, quasi sempre dei livelli inferiori e provenienti dai ceti più umili, un tributo pesante nella lotta sul campo).

4-Nel corso degli anni 1940, anche dopo la fine della guerra mondiale, il PCE continuò a sostenere la guerriglia all'interno della Spagna. Gli effetti di questa furono a parere di Moran negativi in quanto il PCE perse in essa molti dei suoi uomini migliori, senza ottenere alcun risultato. I processi stalinisti del tempo ebbero riflessi anche nel PCE che espulse vari dei suoi membri. Riguardo le "purghe" di Stalin Moran riporta un episodio citato da Semionova Ginsburg: in un campo di lavoro sovietico un prigioniero chiede ad un altro appena giunto: " *Che succede nell'URSS?*". La risposta è: " *!Traición! Terrible trajición, todas las capas del partido y del gobierno ..*". Il primo prigioniero osserva allora: " *Pues si todos han traicionado uno, ? no es màs facil pensare que el ha traicionado todos?*". Lo stesso scrive che mentre uno di essi, Uribe, fu espulso e messo a insegnare spagnolo

all'università a Mosca, gli altri furono inviati in fabbriche moscovite. Punizioni lievissime a confronto di quelle del tempo (Rajk in Ungheria, Kostov in Bulgaria, Slansky in Cecoslovacchia, furono eliminati), ma che fanno sorgere nell'A. un sospetto: come potesse essere una punizione per il partito degli operai inviare qualcuno dei suoi in fabbrica. Poco prima aveva riportato una frase del discorso di Santiago Carrillo il quale rientrato da un viaggio a Mosca aveva detto in un discorso ai compagni di Parigi che in URSS – definita “*corazón y cerebro de la democracia mundial*”- il lavoro non era un peso per l'uomo, ma una questione di gloria e onore. Le purghe nel PCE, da quanto scrive, non derivavano da questioni ideologiche, queste potevano servire nel giustificare a posteriori le condanne. In discussione era il potere, il mantenimento del potere, cosa che in sé non deve scandalizzare perché senza potere non si dà nessuna organizzazione men che mai politica. In quegli anni Romano Guardini, gesuita e docente di Visione del Mondo (Weltanschauung) a Berlino scrisse che la questione centrale degli anni a venire sarebbe stata quella del potere, dell'uso del potere, perché il mondo che usciva dalla Seconda guerra mondiale aveva accresciuto le sue potenzialità in maniera mai vista prima.

Appendice al Par. 5.9

L'affermazione di Linz, riportata sopra, secondo la quale i parlamentari della Spagna negli anni della Seconda repubblica erano in larga parte nuovi e non avevano avuto il tempo di instaurare legami tra di loro, si può corroborare, oltre che con i dati portati a supporto dal suo Autore, anche confrontando le date di nascita dei Presidenti del Consiglio del periodo 1903-1903 (fino alla dittatura di Primo de Rivera) e di quelli della Repubblica (1931-1939). I primi ebbero una età al momento del loro primo incarico di circa 62 anni (mediana dei dati), di quasi dieci anni inferiore i secondi (54 anni). Nei 20 anni del primo periodo esaminato vi furono 15 Primi ministri (ca. 1,3/anno), 10 nel secondo (ca. 0,8/anno). Sempre quelli del primo periodo erano nati per l'87% prima del 1860 con un picco del 40% nel 1850-59; quelli del secondo per l'80% dopo il 1870 e ancora con un picco del 40% nel 1880-89 (Fig.1). Tra i due picchi vi erano 30 anni, una generazione. In sostanza non ci fu una transizione generazionale senza discontinuità, ma un brusco cambio. Ai nonni succedettero i nipoti e si aprì una fase caotica. Recuperando l'immagine che Ferdinando VII diede di sé (Cap. 2), era come se nel periodo dal 1874 al 1923 si fosse creato un tappo che tratteneva i fermenti che si erano sviluppati nella “bottiglia di Champagne” costituita dalla società spagnola. Tolto il tappo il contenuto fuoriuscì, in altre parole si entrò in una fase di transizione caotica (1). Sostanzialmente fino al 1914-1923 il sistema politico rimase congelato. Si è già visto nella App. 9 al Cap. 4 che ciò fu il frutto del “turnismo”, l'alternanza concordata tra i partiti Liberale e Conservatore nel periodo successivo alla fine della Prima Repubblica. Il rinnovamento della rappresentanza politica e della sua selezione fu probabilmente impedito anche dall'elevato numero di parenti stretti che si succedettero sugli scranni delle Cortes (v. ancora Cap. 4, App. 9).

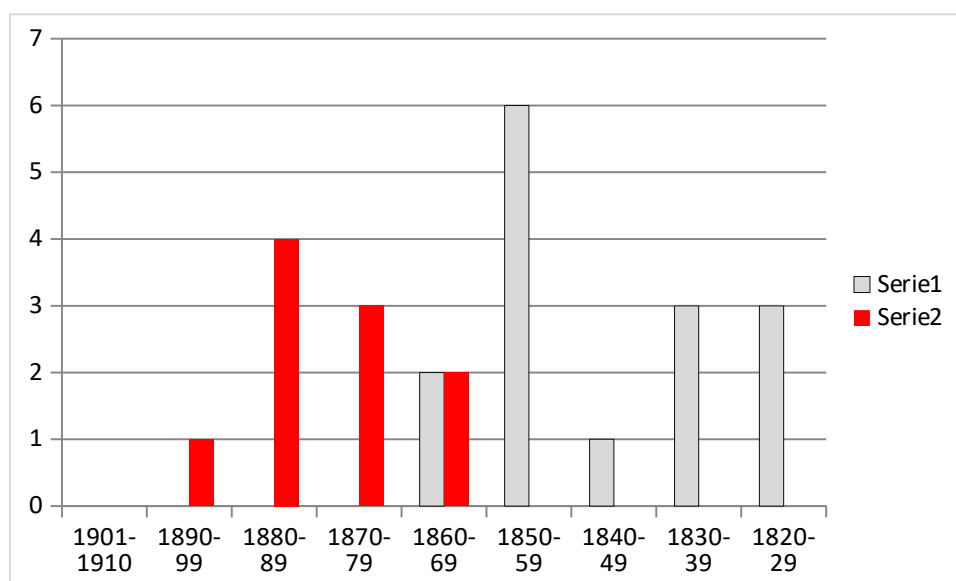


Fig. 1 – Date di nascita dei Presidenti del Consiglio Spanoli : Serie 1 (color grigio) : periodo 1903-1923; Serie 2 (color rosso): 1931-39. I due gruppi sobno sufficientemente separati, il 20% di quelli della prima serie Repubblica ed il 13 % di quelli della seconda si sovrappongono.

Nota

1-Con le necessarie cautele, anche tra 1989 e 1992 si ebbe in Italia un periodo caotico (che dopo 30 anni probabilmente deve ancora giungere ad un equilibrio); in quel breve lasso temporale i partiti che avevano dominato la scena politica del Paese dal 1945 (e le cui radici risalivano per molti ai primi del secolo, si pensi a PSI, PCI, PPI poi DC, PLI, PRI etc.) si sciolsero comeneve al sole.

5.10- Vite di spagnoli negli anni della guerra civile

Nel 1934 il generale Ochoa fu chiamato a reprimere l'insurrezione delle Asturie ed il generale Batet quella catalana. Ochoa, catalano, massone, era stato contrario alla dittatura di Primio de Rivera e fu per questo in carcere e poi esiliato. Batet, cattolico e catalano, fu anche lui contrario alla dittatura. Entrambi furono chiamati a difendere la Repubblica. Probabilmente Ochoa aveva dato l'assenso alle esecuzioni sommaria nelle Asturie, Batet non era colpevole di nulla in Catalogna. Entrambi non avevano aderito al sollevamento, eppure furono uccisi tutti e due, Ochoa dai repubblicani e Batet dai nazionalisti (G. Ranzato, *El gran miedo de 1936. Como Espana precipitò en la guerra civil.* Tr. It. 2011).

Attorno alla guerra civile spagnola è stata costruita una siepe fitta di miti e mitologie, di “grandi personaggi” e di “rappresentanti del male “. Ciò può portare a mitizzare e ad idolatrare da un lato persone ritenute “immense” ed a odiare e svilire altre fino a farle ritenere indegne di appartenere all'umano genere. Si è rappresentata a volte la guerra civile spagnola come lotta tra libertà ed oppressione; tra comunismo e fascismo; tra “buoni “ e “cattivi”(1). Certamente vi furono in ambedue i campi comportamenti eroici e persone che sentirono la morsa della paura e del principio di autoconservazione; martiri, eroi, profittatori e meschini. Le Brigate internazionali furono certo un fenomeno di rilievo, non nuovo nella Spagna se si pensa alle guerre carliste (vedi), ma- come detto sopra- vi furono anche volontari di molti Paesi sul fronte opposto. Sul numero degli effettivi di queste Brigate Internazionali le cifre sono molto divergenti e vanno dalle 30-35. 000 a circa 70-100. 000. Il battaglione “Lincoln” costituito all'inizio da statunitensi, fu molto celebrato dalla propaganda, ma non sembra esser stato ben comandato, non ottenne risultati rilevanti, ad un certo punto a causa delle perdite gravissime si ribellò (2). Un nutrito numero di intellettuali stranieri venne in Spagna in occasione della guerra, da Bernanos a Malraux, Simone Weil ed Orwell, riportandone impressioni divergenti e sovente deludenti (3). Come in tutte le guerre le diserzioni e l'abbandono delle posizioni furono presenti anche nella guerra civile spagnola; la repressione nelle retroguardie dei due fronti fu violenta (4). Che la guerra fosse virtualmente persa per i governativi era convinzione espressa già a metà 1937 dal presidente repubblicano Azaña, da Prieto (ministro della Difesa, del PSOE) e da Giral, già presidente del Consiglio nel 1936 (5).

Di seguito si esaminerà a volo d'uccello l'evoluzione delle posizioni politiche di alcuni personaggi non irrilevanti nella contesa considerando un arcotemporale più lungo della guerra civile.

Juan Gomèz detto Gorkin (Benefairò de Valls 1901-Parigi 1987) è una figura a suo modo esemplare di quel periodo. Entrato presto nel PCE, ne fu espulso già nel 1929, partecipò poi alla fondazione del POUM. Nella guerra civile assunse il pseudonimo di Gorkin. Incarcerato a seguito degli scontri del maggio 1937 a Barcellona tra PCE e POUM, evase dal carcere poco prima dell'arrivo delle truppe nazionaliste. Andò esule a Parigi, New York, per finire in Messico. In questo paese divenne collaboratore di Victor Serge, pseudonimo di un comunista russo antistalinista. Nel 1948 è a Parigi ove collabora alla CLC, Congreso por la Libertad y Cultura, organizzazione americana che, lo sapesse o meno, era emanazione dei servizi segreti USA. Aveva partecipato in precedenza all'edizione del libro di Valentin Gonzalèz “ *El Campesino, La vida y la muerte en la URSS*” (1950). Negli anni 1970 militò nel PSOE (6).

“El Campesino” (Malcocinado 1904-Madrid 1983) fu una delle figure più utilizzate dalla propaganda repubblicana. Era figlio di un bracciante anarchico appartenente alla CNT giustiziato con la garrota dai sollevati nel 1937. Aveva avuto una adolescenza burrascosa, con problemi con la giustizia; fu poi militare in Marocco dove rischiò di esser condannato a morte per il suo comportamento indisciplinato. Verso il 1930 entrò nel PCE. Nella guerra civile fece una brillante carriera anche se i suoi rapporti con gli altri comandanti assurti alla fama, Lister e Modesto, furono sempre molto tesi. Dopo la caduta di Teruel nel 1938 fu accusato da questi ultimi di esser fuggito dal fronte, ma si difese affermando di esser stato abbandonato da loro nella città ormai assediata. Dopo la guerra giunse con un lungo periplo in URSS ove ebbe contrasti col partito, cercò di fuggire dal Paese, ma fu ripreso ed imprigionato, finché nel 1949 riuscì a raggiungere la Francia. Diventato antistalinista, solo nel 1977 poté rientrare in Spagna, ove appoggiò il socialista Felipe Gonzales. Ritrovò in quell'occasione la moglie ed i suoi tre figli che lo credevano da molto tempo morto (7).

Sul fronte opposto fu attivo Ramòn Serrano Suñer (1901-2003), avvocato, grande amico e compagno di studi di Josè Antonio Primo de Rivera, il fondatore della Falange. Aveva anche studiato a Bologna per un anno in quella università. Fu deputato della CEDA. Imprigionato dai repubblicani a Madrid nel 1936 riuscì ad evitare di esser fucilato (era il periodo della strage di Paracuellos, e due suoi fratelli furono uccisi dai repubblicani), riuscì a fuggire e si rifugiò in una ambasciata straniera da dove gli fu possibile rientrare nel bando sollevato nel 1937. In precedenza aveva sposato Zita Polo la sorella della moglie di Francisco Franco, da cui il soprannome di “cognadissimo”, parallelo a “generalissimo”. Dopo la fine della guerra civile assunse grande influenza all'interno del Movimiento, assumendo posizioni pro-Asse. Le successive vicende della guerra mondiale e le sue critiche alle scelte politiche di Franco minarono la sua posizione politica e dal 1947 virtualmente si ritirò dalla politica pur mantenendo incarichi nel regime. A fine XX secolo scrisse vari articoli su El Pais, quotidiano di sinistra. Nonostante avesse accusato fin da giovane disturbi fisici di ogni tipo ed avesse avuto un grave incidente di caccia, visse fino a quasi 102 anni. Cattolico, ma critico (come da suo articolo su El Pais) verso il Cardinal Segura, persona che riteneva certamente pia, ma anche dura e chiusa al nuovo (aveva proibito le funzioni religiose nelle località dove si fosse praticato una forma di ballo che comportasse l'essere avvinti l'uno all'altra). Ebbe una relazione con la moglie di Francisco de Paula Diez de Rivera y Casares, V° marchese di Llanzol, Maria Sonsoles de Icaza y Leon, dalla quale nacque Carmen Diez de Rivera (1942-1999). Come in una novella del Cervantes quest'ultima si innamorò diciassettenne di uno dei figli di Serrano Suñer e fu allora - si dice di fronte al prete che doveva preparare i documenti per il matrimonio - che venne a conoscenza che erano in realtà fratello e sorella. Dopo una crisi profonda, Carmen finì gli studi con frequenze alla Sorbona ed Oxford e fu introdotta dal re, Juan Carlos, suo amico, a collaborare con Adolfo Suarez. Carmen Diez dopo la morte di Franco nel 1975 fu militante del partito Union Social Demócrata Española di Dionisio Ridruejo e nel 1989 entrò nel PSOE. Nel primo governo Suarez del 1976 Carmen Diaz assunse l'incarico di “directora del Gabinete de la Presidencia del Gobierno”. Ebbe un ruolo importante nella transizione democratica, tra l'altro spingendo per legalizzare il PCE. Fu in seguito deputata alle Cortes ed eurodeputata. Morì nel 1999 di tumore al seno (8).

Dionisio Ridruejo (El Burgo de Osma 1912- Madrid 1975) fu scrittore, poeta, politico, forse il miglior oratore tra i dirigenti del Movimiento. Studiò dai maristi e poi dai gesuiti. Laureatosi nel 1935, era entrato nel Movimiento Sindicalista Español, dal 1933 Falange, di J. A. Primo de Rivera (9). Durante la guerra civile fu nominato capo della Falange a Valladolid e finì brevemente incarcerato per diffusione non autorizzata di un manifesto politico. Vicino a Serrano Suñer fu nominato capo della propaganda nazionale. Nel 1938 fu in Italia ove ebbe contatti con dirigenti del PNF. Nel 1940 pubblicò un'opera di Antonio Machado, allora esiliato, cosa che gli procurò le critiche del Movimiento. Va detto che il fratello di A. Machado, Manuel, aiutò Ridruejo. Manuel durante la guerra era rimasto indisturbato nella zona nazionalista, essendo contrario sia al capitalismo che al collettivismo, in quanto entrambi - a suo dire - contrari all'individualismo. Ridruejo fu critico di Franco da sinistra, in quanto riteneva che il Caudillo non seguisse la via della rivoluzione falangista. Serrano - che pure tentò di dare una colorazione rivoluzionaria e sociale al regime - lo definì “falangista utopico”. Volontario nella divisione Azùl in Russia scrisse che in quel corpo quasi tutti erano falangisti delusi, e che in sostanza essi costituivano “il prezzo della neutralità” spagnola nella seconda guerra mondiale. Corrispondente dal 1949 al 1951 da Roma, nel 1956 partecipò alla costruzione di Acciòn Democrática e finì per questo brevemente in carcere. Fu poi aiutato dai suoi molti amici a superare le difficoltà economiche. Negli anni 1960 insegnò anche

negli USA. Nel 1974 fondò l'Union Social Democratica Espanola, della quale come detto sopra, fu membro Carmen Diez. Morì di disturbi cardiaci nel 1975.

Questi squarci di vita sono certamente come scene minori del gran teatro del mondo. Studiare l'unghia di un elefante non consente di averne la visione d'insieme e Schopenhauer ha ben scritto che la Storia si fa tanto più incomprensibile quanto più si entra nei suoi minuti dettagli. Queste storie tuttavia aiutano ad eliminare false certezze, quelle delle soluzioni dualistiche, delle visioni in bianco e nero, dei buoni contro cattivi. Se ne può trarre la conclusione che non ci siano uomini grandi, ma solo grandi onde che emergono dalla società e che portano in alto personaggi che altrimenti sarebbero rimasti oscuri. Questa è la conclusione cui giunse R. Service nel suo "Stalin. A biography" (Pan Book, 2004, p. 603). Senza la Rivoluzione d'Ottobre Josep Stalin non sarebbe probabilmente assurto a notorietà; senza la guerra civile – si può aggiungere- Francisco Franco sarebbe rimasto un buon generale. E' d'altra parte noto che i cosiddetti grandi trascinatori di masse sono piuttosto dei trascinati dalle stesse.

Note

1-Vedere la guerra civile come scontro tra comunisti (o socialisti) contro fascisti è un'evidente semplificazione. Né i socialisti ebbero mai la maggioranza assoluta dei voti nella Repubblica Spagnola, nè tanto meno i comunisti e i "fascisti". Più corretto forse parlare di guerra tra due larghe, composite compagini molto variegata al loro interno. Falangisti e "requetés" – sul lato dei sollevati-avevano poco da spartire, come pure socialisti e comunisti sull'altro fronte(si pensi all'anticomunismo di Prieto e di Largo Caballero ed ai regolamenti di conti continuati fin dopo la fine della guerra civile tra comunisti e socialisti). Se si adottasse uno schema non su un asse solo (comunismo-fascismo) ma su due assi, uno con "grado di pluralismo politico" e l'altro con il "grado di libertà economica", i partiti spagnoli mostrerebbero attorno al 1936 un quadro molto più sfumato e reale.

2-R. de la Cierva, *Historia ilustrada de la guerra civil Espanola*, 1973, vol. 2, p 118. L'A. scrive che il 27 feb. 1937 in scontri sul Jarama dei suoi circa 400 effettivi ne rimasero in piedi circa 80, che si ritirarono per loro conto dai combattimenti; furono disarmati da truppe repubblicane e solo grazie all'intervento di un generale sovietico consigliere dei governativi si evitò che molti americani fossero giustiziati. L'A. scrive che nel Lincoln vi si incorporò poi anche Joe Dallet, comunista americano, che in un primo matrimonio si era sposato con Ketherine Harrison, la quale in terze nozze si unì con Robert Oppenheimer, il fisico americano tra i padri anche della bomba atomica. Oppenheimer fu sospettato, anche per questo legame, di esser comunista ed indagato.

3- La partecipazione degli intellettuali citati- tutti presenti sul fronte repubblicano - non fu rilevante sul piano del loro impegno sul campo, ma sul lato della propaganda. Bernanos fu sorpreso dalla guerra alle Baleari dove si curava e cercava rifugio dai creditori. Nel suo "I cimiteri sotto la luna" descrive la violenza del bando nazionale. Va detto che era- e fu anche dopo- un convinto monarchico; era dal punto di vista religioso un conservatore e la sua visione della guerra civile- vista non proprio dalla prima linea - andrebbe corretta almeno sulla base della lettera che gli inviò S. Weil. Quest'ultima partecipò per qualche mese alla guerra, senza assumere compiti specificatamente militari, ma si rese conto più lucidamente di Bernanos della realtà a fronte dell'immaginario che l'aveva spinto a recarsi nella Penisola (vedi Appendice di seguito). Poco dopo iniziò il suo percorso di conversione durante un viaggio in Italia ed in particolare ad Assisi (bibliografia: E. Bea Pérez, *Simone Weil and the Spanish civil war*, Cuadernos electronicos de Filosofia del Derecho, 2013) . Malraux partecipò come aviatore e qualche anno dopo divenne un seguace di Charles de Gaulle. Orwell (all'anagrafe Blair) era un simpatizzante del POUM, fu in Catalogna per un breve periodo nel quale ebbero luogo gli scontri del maggio 1937 a Barcellona tra PCE e POUM. In seguito fu l'autore dei noti *1984* e della *Fattoria degli animali*. Willy Brandt, futuro cancelliere socialdemocratico tedesco, nel febbraio 1937 fu a Barcellona; era membro del piccolo Sozialistischer Arbeiter Partei Deutschland e viveva esiliato ad Oslo. Parlava bene il francese ed aveva studiato due anni a scuola lo spagnolo. In Spagna avrebbe dovuto collegarsi col POUM. In seguito scrisse - in relazione ai fatti del maggio '37 a Barcellona di cui fu testimone- che i combattimenti smettevano tra le 12 e le 14 per permettere ai combattenti di mangiare (vedi il sito della Stiftung Ebert, *ad vocem*). Brandt rischiò di esser catturato dai comunisti e nel giugno uscì dalla Spagna. Probabilmente quella sua esperienza non fu estranea al formarsi della sua successiva convinzione che i settarismi di estrema destra e estrema sinistra siano entrambi nocivi alla libertà.

4- R. de la Cierva (cit., p. 259 sgg.) cita i provvedimenti marziali del col. Prada che per frenare abbandoni e diserzioni nelle truppe governative nell'ottobre '37 nelle Asturie; lo stesso fece fucilare anche alcuni comandanti di battaglione (ivi p. 299-300). L'A. (p. 299-301) riporta un brano del diario di Azaña che annota le informazioni da lui ricevute circa la caduta di Gijon in mani nazionaliste nell'ottobre '37 e secondo le quali la "Quinta colonna" – i favorevoli ai nazionalisti presenti in città - si era impadronita della città prima dell'arrivo delle truppe del governo di Burgos. A Santander l'arrivo delle truppe nazionali fu salutato da non pochi abitanti favorevoli a quel regime. La Spagna fu divisa in due dai fronti di guerra, ma nelle due zone da essi delimitate le divergenze di opinioni erano larghe anche se per necessità nascoste e la repressione fu violenta nelle retroguardie sia nazionali che repubblicane. J. Luis Ledesma (*Què violencia para què retaguardia*, Ayer, 76, 2009, 83-114) stima che fino alla fine del 1936, periodo nel quale si ebbero all'incirca i 4/5 delle vittime della repressione, le percentuali di vittime sul totale della popolazione siano state del 3 per mille nella zona "roja" e del 5 per mille in quella "azul". Secondo questo Autore dopo il 1936 l'espansione dell'area controllata dai nazionalisti aumentò gradualmente e quindi espose quote maggiori di popolazione alla repressione e viceversa ridusse le possibilità della stessa nel bando opposto. Sul reclutamento, diserzioni e relative fucilazioni si veda il numero di Ayer (*Soldados para el frente*, 111, 2018), in particolare l'articolo di J. Matthews (53-77), nel quale si nota che a seguito del sollevamento molte persone rimasero dalla parte sbagliata e questo fu uno dei motivi per i quali si scatenò nei due bandi la repressione dei primi mesi di guerra. Circa i numeri delle vittime, l'A. cita S. Julià, *Victimas de la Guerra civil*, 1999, il quale dà la cifra di 50.000 per la zona rossa e 70.000 per l'altra. Matthews scrive che il peso della guerra fu portato in gran parte dai coscritti (circa 1 milione di soldati alla fine del conflitto nel bando nazionale e cifre poco diverse in quello repubblicano, a fronte di – al massimo-1/10 di truppe straniere in ciascuna parte). La disciplina al fronte fu mantenuta con misure draconiane, come nel caso della 84° brigata repubblicana che nella battaglia di Teruel (1937-38) ebbe circa 50 militari fucilati per diserzione o sospetto di essa. Parte dei prigionieri furono in entrambi i fronti avviati a lavori forzati, in parte reimpiegati negli eserciti. Ad esempio i nazionalisti a fine 1937 avevano fatto circa 107.000 prigionieri, dei quali 59.000 destinati all'esercito nazionale (questi erano stati classificati come non politici), 30. 000 ai lavori forzati e 12.000 processati. Ancora sulla questione del " terrore " nelle retrovie si veda Lucia Prieto Borriego, *El terror rojo en la Causa General de Casares*, Betica, 22, 2000, 525-545. In essa si ricostruisce il numero di persone assassinate nei villaggi attorno a Malaga prima dell'arrivo delle truppe nazionaliste. In 12 villaggi e cittadine con popolazione complessiva pari a 48.456 abitanti risultarono 122 vittime accertate, pari allo 0,25% sul totale. Le vittime appartenevano per il 41 % a "proprietari", per il 23 % a commercianti/industriali, per il 18% a impiegati e funzionari e infine per il 7,7% ad operai. L'età delle vittime fu per il 62 % circa tra i 46 ed i 60 anni, per il 13% tra i 21 e 30 ed il 10% tra i 31 e 40 anni.

5- R. de la Cierva cit., ripetutamente p. 260, 268 e 270. Nei suoi diari Azaña (ivi p. 278) scrisse che nelle retrovie vi erano 4.000 funzionari di polizia soprannumerari. Era questo affollamento in posti tranquilli nelle retrovie, scrive de la Cierva, una cosa questa comune ai due bandi in lotta, un modo per procurarsi qualche vantaggio ed evitare il fronte.

6-Vedi la tesi in rete (v. mag. 2021): Andrés Orti Buig, Univ. Jaume I, 2020, *Juian Gomèz "Gorkin", 1901-10987. Un viaje a lo opuesto*, 378 pp.

7- Marcelino Heredia, *El campesino, su vida y sus hechos*, in rete.

8-Per una biografia di Serrano Suner: I. Merino, *Serrano Suner. Valido a su pesar*. Il biografo riporta una sua conversazione con Serrano alla fine anni 1990 nella quale l'ex antico ministro spiega come la madre di Carmen, morto il padre ambasciatore e trovandosi la famiglia in cattive acque, avesse in certo modo dovuto accasarsi con il marchese, di 24 anni più anziano. Questi fu magnanimo, diede il suo nome alla bimba e – per stessa dichiarazione di Carmen Diez- le fu poi padre sempre affettuoso. Carmen Diez – che parlava bene tedesco e inglese - fu amica del cancelliere tedesco Brandt, al quale- scrisse- lo univa anche il comune destino di esser figli illegittimi. In seguito la sua vicenda fu oggetto della serie televisiva "*Lo que escondian sus ojos*", prodotta da Mediaset España ed apparsa anche sugli schermi italiani. Biografia in: Romero Ana, *Historia de Carmen: Memorias de Carmen Diaz de Rivera*, 2002; Proyecto Historia Oral de la Comision Europea. Entravista a la sra. Da. Carmen Diez de Rivera por la Prof. Da. Pilar Folguera, 16 oct. 1998.

9-Su Dionisio Ridruejo: J. Gracia, Ridruejo Dionisio, materiales para una biografía, 2005. In rete v. giu 2021.

Appendice al Par. 5,10- Lettera di Simone Weil a Bernanos

Sull'esperienza di Simone Weil sul fronte aragonese, uno dei più tranquilli, si veda Emilia Bea Pérez (*Simone Weil y la Guerra Civil española. Una participación esperanzada y crítica*. CEFD, Cuadernos Electronicos de Filosofia del Derecho, 27, 2013) del quale si riproduce un brano di introduzione:

“La experiencia en el frente dejará secuelas incurables en Simone Weil más allá de las ocasionadas por las heridas en la pierna. En el Diario de España leemos: “Me tumbo sobre la espalda, miro las hojas, el cielo azul. Un día muy bello. Si me cogen, me matarán... pero es merecido. Los nuestros han derramado mucha sangre. Soy moralmente cómplice”. La complicidad con la barbarie le rompe los esquemas y refuerza su pesimismo sobre el futuro de la revolución. En unas notas escritas poco después de su regreso a Francia, advierte que, si bien “no se podría poner en duda la buena fe de nuestros camaradas libertarios de Cataluña”, sin embargo, vemos producirse allí “formas de coacción, casos de inhumanidad claramente contrarios al ideal libertario y humanitario de los anarquistas. Las necesidades y la atmósfera de la guerra civil prevalecen sobre las aspiraciones que se tratan de defender por medio de la guerra civil”. Una conclusión de alto voltaje, que entronca con las terribles noticias sobre abusos cometidos por sus compañeros que conoció durante su ingreso en el hospital militar de Sitges y que relata en la citada carta a Georges”.

La lettera della Weil a Bernanos, data di seguito in lingua originale non ha bisogno di commenti.

“ Quelque ridicule qu’il y ait à écrire à un écrivain, qui est toujours, par la nature de son métier, inondé de lettres, je ne puis m’empêcher de le faire après avoir lu les Grands Cimetières sous la lune. Non que ce soit la première fois qu’un livre de vous me touche; le Journal d’un curé de campagne est à mes yeux le plus beau, du moins de ceux que j’ai lus, et véritablement un grand livre. Mais si j’ai pu aimer d’autres de vos livres, je n’avais aucune raison de vous importuner en vous écrivant. Pour le dernier, c’est autre chose; j’ai eu une expérience qui répond à la vôtre, quoique bien plus brève, moins profonde, située ailleurs et éprouvée en apparence—en apparence seulement—dans un tout autre esprit. Je ne suis pas catholique, bien que—ce que je vais dire va sans doute sembler présomptueux à tout catholique, de la part d’un non catholique, mais je ne puis m’exprimer autrement—bien que rien de catholique, rien de chrétien ne m’ait jamais paru étranger. Je me suis dit parfois que si seulement on affichait aux portes des églises que l’entrée est interdite à quiconque jouit d’un revenu supérieur à telle ou telle somme, peu élevée, je me convertirais aussitôt. Depuis l’enfance, mes sympathies se sont tournées vers les groupements qui se réclamaient des couches méprisées de la hiérarchie sociale, jusqu’à ce que j’aie pris conscience que ces groupements sont de nature à décourager toutes les sympathies. Le dernier qui m’ait inspiré quelque confiance, c’était la C.N.T. espagnole. J’avais un peu voyagé en Espagne—assez peu—avant la guerre civile, mais assez pour ressentir l’amour qu’il est difficile de ne pas sentir envers ce peuple; j’avais vu dans le mouvement anarchiste l’expression naturelle de ses grandeurs et de ses tares, de ses aspirations les plus et les moins légitimes. La C.N.T., la F.N.I. étaient un mélange étonnant, où on admettait n’importe qui, et où, par conséquent, se coudoyaient l’immoralité, le cynisme, le fanatisme, la cruauté, mais aussi l’amour, l’esprit de fraternité, et surtout la revendication de l’honneur la plus belle chez les hommes humiliés; il me semblait que ceux qui venaient là animés par un idéal l’emportaient sur ceux que poussait le goût de la violence et du désordre. En juillet 1936, j’étais à Paris. Je n’aime pas la guerre; mais ce qui m’a toujours fait le plus horreur dans la guerre, c’est la situation de ceux qui se trouvent à l’arrière. Quand j’ai compris que, malgré mes efforts, je ne pouvais m’empêcher moralement de participer à cette guerre, c’est-à-dire de souhaiter tous les jours, toutes les heures, la victoire des uns, la défaite des autres, je me suis dit que Paris était l’arrière, et j’ai pris le train pour Barcelone dans l’intention de m’engager. 10 C’était au début d’août 1936.

Un accident m’a fait abrégé par force mon séjour en Espagne (la Weil si ustionò lavorando in cucina con olio nollente ad un piede, ndr.). J’ai été quelques jours à Barcelone; puis, en pleine campagne aragonaise, au bord de l’Ebre, à une quinzaine de kilomètres de Saragosse, à l’endroit même où récemment les troupes de Yaguë ont passé l’Ebre; puis dans le palais de Sitgès, transformé en hôpital; puis de nouveau à Barcelone; en tout à peu près deux mois. J’ai quitté l’Espagne malgré moi et dans l’intention d’y retourner; par la suite, c’est volontairement

que je n'en ai rien fait. Je ne sentais plus aucune nécessité intérieure de participer à une guerre qui n'était plus, comme elle m'avait paru être au début, une guerre de paysans affamés contre les propriétaires terriens et un clergé complice des propriétaires, mais une guerre entre la Russie, l'Allemagne et l'Italie.

J'ai reconnu cette odeur de guerre civile, de sang et de terreur que dégage votre livre; je l'avais respiré. Je n'ai rien vu ni entendu, je dois le dire, qui atteigne tout à fait l'ignominie de certaines des histoires que vous racontez, ces meurtres de vieux paysans, ces ballilas faisant courir des vieillards à coups de matraques. Ce que j'ai entendu suffisait pourtant. J'ai failli assister† à l'exécution d'un prêtre; pendant les minutes d'attente, je me demandais si j'allais regarder simplement, ou me faire fusiller moi-même en essayant d'intervenir; je ne sais pas encore ce que j'aurais fait si un heureux hasard n'avait empêché l'exécution.

Combien d'histoires se pressent sous ma plume... Mais ce serait trop long; et à quoi bon? Une seule suffira. J'étais à Sitgès quand sont revenus, vaincus, les miliciens de l'expédition de Majorque. Ils avaient été décimés. Sur quarante jeunes garçons partis de Sitgès, neuf étaient morts. On ne le sut qu'au retour des trente et un autres. La nuit même qui suivit, on fit neuf expéditions punitives, on tua neuf fascistes ou soi-disant tels, dans cette petite ville où en juillet, il ne s'était rien passé. Parmi ces neuf, un boulanger d'une trentaine d'années, don't le crime était, m'a-t-on dit, d'avoir appartenu à la milice des "somaten" [national militia]; son vieux père, don't il était le seul enfant et le seul soutien, devint fou. Une autre encore: en Aragon, un petit groupe international de vingt-deux miliciens de tous pays prit, après un léger engagement, un jeune garçon de quinze ans, qui combattait comme phalangiste. Aussitôt pris, tout tremblant d'avoir vu tuer des camarades à ses côtés, il dit qu'on l'avait enrôlé par force. On le fouilla, on trouva sur lui un médaillon de la Vierge et une carte de phalangiste; on l'envoya à Durrutti, chef de la colonne, qui, après avoir exposé pendant une heure les beautés de l'idéal anarchiste, lui donna le choix entre mourir immédiatement et s'enrôler immédiatement dans les rangs de ceux qui l'avaient fait prisonnier, contre ses camarades de la veille. Durrutti donna à l'enfant vingt-quatre heures de réflexion; au but de vingt-quatre heures, l'enfant dit non et fut fusillé. Durrutti était pourtant à certains égards un homme admirable. La mort de ce petit héros n'a jamais cessé de me peser sur la conscience, bien que je ne l'aie apprise qu'après coup. Ceci encore: dans un village que rouges et blancs avaient pris, perdu, repris, reperdu, je ne sais combien de fois, les miliciens rouges, l'ayant repris définitivement, trouvèrent dans les caves une poignée d'êtres hagards, terrifiés et affamés, parmi lesquels trois ou quatre jeunes hommes. Ils raisonnèrent ainsi: si ces jeunes hommes, au lieu d'aller avec nous la dernière fois que nous nous sommes retirés, sont restés et ont attendu les fascistes, c'est qu'ils sont fascistes. Ils les fusillèrent donc immédiatement, puis donnèrent à manger aux autres et se crurent très humains. Une dernière histoire, celle-ci de l'arrière: deux anarchistes me racontèrent comment, avec des camarades, ils avaient pris deux prêtres; on tua l'un sur place, en présence de l'autre, d'un coup de revolver, puis on dit à l'autre qu'il pouvait s'en aller. Quand il fut à vingt pas, on l'abattit. Celui qui me racontait l'histoire était très surpris de ne pas me voir rire.

A Barcelone, on tuait en moyenne, sous forme d'expéditions punitives, une cinquantaine d'hommes par nuit. C'était proportionnellement beaucoup moins qu'à Majorque, puisque Barcelone est une ville de près d'un million d'habitants; d'ailleurs il s'y était déroulé pendant trois jours une bataille de rues meurtrière. Mais les chiffres ne sont peut-être pas l'essentiel en pareille matière. L'essentiel, c'est l'attitude à l'égard du meurtre. Je n'ai jamais vu, ni parmi les Espagnols, ni même parmi les Français venus soit pour se battre, soit pour se promener — ces derniers le plus souvent des intellectuels ternes et inoffensifs — je n'ai jamais vu personne exprimer même dans l'intimité de la répulsion, du dégoût ou seulement de la désapprobation à l'égard du sang inutilement versé. Vous parlez de la peur. Oui, la peur a eu une part dans ces tueries; mais là où j'étais, je ne lui ai pas vu la part que vous lui attribuez. Des hommes apparemment courageux — il en est au moins un dont j'ai de mes yeux constaté le courage — au milieu d'un repas plein de camaraderie, racontaient avec un bon sourire fraternel combien ils avaient tué de prêtres ou de "fascistes" — terme très large. J'ai eu le sentiment, pour moi, que lorsque les autorités temporelles et spirituelles ont mis une catégorie d'êtres humains en dehors de ceux dont la vie a un prix, il n'est rien de plus naturel à l'homme que de tuer. Quand on sait qu'il est possible de tuer sans risquer ni châtement ni blâme, on tue; ou du moins on entoure de sourires encourageants ceux qui tuent. Si par hasard on éprouve d'abord un peu de dégoût, on le tait et bientôt on l'étouffe, de peur de paraître manquer de virilité. Il y a là un entraînement, une ivresse à laquelle il est impossible de résister sans une force d'âme qu'il me faut bien croire exceptionnelle, puisque je ne l'ai rencontrée nulle part. J'ai rencontré en revanche des Français paisibles, que jusque-là je ne méprisais pas, qui n'auraient pas eu l'idée eux-mêmes de tuer, mais qui

baignaient dans cette atmosphère imprégnée de sang avec un visible plaisir. Pour ceux-là je ne pourrai jamais avoir à l'avenir aucun estime.

Une telle atmosphère efface aussitôt le but même de la lutte. Car on ne peut formuler le but qu'en le ramenant au bien public, au bien des hommes — et les hommes sont de nulle valeur. Dans un pays où les pauvres sont, en très grande majorité, des paysans, le mieux-être des paysans doit être un but essentiel pour tout groupement d'extrême-gauche; et cette guerre fut peut-être avant tout, au début, une guerre pour et contre le partage des terres. Eh bien, ces misérables et magnifiques paysans d'Aragon, restés si fiers sous les humiliations, n'étaient même pas pour les miliciens un objet de curiosité. Sans insolences, sans injures, sans brutalité — du moins je n'ai rien vu de tel, et je sais que vol et viol, dans les colonnes anarchistes, étaient passibles de la peine de mort — un abîme séparait les hommes armés de la population désarmée, un abîme tout à fait semblable à celui qui sépare les pauvres et les riches. Cela se sentait à l'attitude toujours un peu humble, soumise, craintives des uns, à l'aisance, la désinvolture, la condescendance des autres.

On part en volontaire, avec des idées de sacrifice, et on tombe dans une guerre de mercenaires, avec beaucoup de cruautés en plus et le sens des égards dus à l'ennemi en moins.

Je pourrais prolonger indéfiniment de telles réflexions, mais il faut se limiter. Depuis que j'ai été en Espagne, que j'entends, que je lis toutes sortes de considérations sur l'Espagne, je ne puis citer personne, hors vous seul, qui, à ma connaissance, ait baigné dans l'atmosphère de la guerre espagnole et y ait résisté. Vous êtes royaliste, disciple de Drumont — que m'importe? Vous m'êtes plus proche, sans comparaison, que mes camarades des milices d'Aragon — ces camarades que, pourtant, j'aimais.

Ce que vous dites du nationalisme, de la guerre, de la politique extérieure française après la guerre m'est également allé au cœur. J'avais dix ans lors du traité de Versailles. Jusque-là j'avais été patriote avec toute l'exaltation des enfants en période de guerre. La volonté d'humilier l'ennemi vaincu, qui déborda partout à ce moment (et dans les années qui suivirent) d'une manière si répugnante, me guérit une fois pour toutes de ce patriotisme naïf. Les humiliations infligées par mon pays me sont plus douloureuses que celles qu'il peut subir.

P.-S. C'est machinalement que je vous ai mis mon adresse. Car, d'abord, je pense que vous devez avoir mieux à faire que de répondre aux lettres. Et puis je vais passer un ou deux mois en Italie, où une lettre de vous ne me suivrait peut-être pas sans être arrêtée au passage.

M.lle Simone Weil, 3, rue Auguste-Comte, Paris (VI^e).

5.11-La lunga marcia verso la transizione democratica

5.11.1 Introduzione

Gli storici spagnoli comparano con una certa frequenza il proprio Paese con gli altri Stati europei (ad es. Tusell con l'Italia, Paese che conosceva bene), in alcuni casi sembra quasi sentano il bisogno di contrastare l'opinione di una Spagna diversa dall'Europa, di un suo *sonderweg*, un percorso particolare. In effetti tra il 1920 ed il 1940 non furono isolate in Europa Occidentale le dittature, più o meno dure: oltre alla Spagna ve ne furono in Portogallo, Romania, Grecia, Polonia, Ungheria, Italia, Germania. Ancora nel 1970 i Paesi Europei, dal Tago agli Urali, governati da regimi democratici, non erano molti. La presa del potere da parte dei bolscevici in Russia nel '17 non ebbe negli anni 1920 e 1930 – nonostante vari tentativi- esito favorevole e stabile in nessun altro Paese europeo. In questo senso la storia della Spagna tra 1930 e 1970 non rappresenta un'anomalia. Certamente la guerra civile ebbe connotati particolari, non tanto nel coinvolgimento internazionale (che vi fu anche nella Russia tra 1917 e primi anni Venti e prima ancora nelle guerre carliste), nemmeno nella crudeltà della lotta (si veda l'insurrezione spartachista in Germania o ancora gli anni della guerra contro i "Bianchi" in Russia, cf. R. Service, *Stalin*). Le differenze vi furono nei particolari. Le uccisioni di membri del clero non furono un caso solo spagnolo, anche in Italia nel dopoguerra vi furono uccisioni in Valpadana di sacerdoti, ma di ordini di grandezza inferiori rispetto alla Spagna della guerra civile. Ci fu in Spagna una polarizzazione dei

partiti, cosa che capitò anche con la repubblica di Weimar. Don Sturzo, che ebbe intensi rapporti con i cattolici spagnoli durante la guerra civile, notò l'assenza in Spagna di un partito cattolico di centro e di un movimento sociale cattolico forte e diffuso (che si era cercato invano di costruire). In altri termini mancava una larga base sociale costituita da ceti medi, cioè da persone che hanno molto da perdere attestandosi su posizioni estreme e poco da guadagnare. Lo sviluppo della Spagna dagli anni 1950 comportò lo sviluppo di una classe media che probabilmente agì come l'acqua pesante in un reattore nucleare, assorbendo i neutroni liberi ed evitando che la scissione dell'uranio abbia esiti disastrosi. Probabilmente questo formarsi di una solida classe media fu uno dei fattori che impedì la polarizzazione nel periodo della transizione dopo il 1975. In quella occasione rimasero ancora alcuni dei vecchi partiti ed in alcuni casi gli uomini del passato –come Santiago Carrillo del PCE e Gil Robles- ma mancarono le masse mobilitabili.

In questo quadro va situata anche la ripresa del Camino di Santiago.

5.11. 2 Gli anni della penuria e dell'austerità 1940-1956

Chi avesse visitato la Spagna negli anni '40 e poi vi fosse tornato nel 1970, avrebbe visto due paesi completamente diversi, ma con ancora lo stesso "Jefe del Estado" e, almeno di facciata, la stessa ideologia.

La guerra civile finì il 1 aprile 1939, non finirono però né la repressione né la guerriglia. Nel '44 i fuoriusciti tentarono (vedi Appendici) di provocare una rivolta entrando per la val d'Aran, al confine pirenaico con la Francia. Il "Maquis", la guerriglia partigiana, continuò almeno fino al 1951-52 nella sierra di Gredos, nel Bierzo e in altre località. La Falange ebbe un ruolo di governo dominante all'incirca fino al 1957. La struttura statale era in qualche modo assimilabile al corporativismo. Dal '38 era stata varato il Fuero del Trabajo, il quadro della legislazione del lavoro e dell'economia. Nel 1940 con la legge detta di Unità sindacale si crearono una serie di sindacati, controllati dal Movimento, secondo uno schema ispirato in parte alle idee di Ramiro Ledesma (morto nei primi giorni dell'insurrezione; al suo movimento si riferisce la seconda sigla della "FET de la Jons", dove Jons sta per Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista), quello di un sindacato dei produttori organizzato come una milizia. Ogni sindacato riuniva per i vari settori di attività gli imprenditori, i quadri e tecnici e gli operai che vi operavano. L'iscrizione era obbligatoria e lo sciopero interdetto (anche se scioperi nel periodo del franchismo ve ne furono, come si vedrà). Va detto che la Falange non era un blocco omogeneo, in essa vi fu sempre un'ala sinistra che spingeva per riforme sociali; suoi rappresentanti principali si possono individuare in Dionisio Ridruejo (vedi sopra 5.10) e Salvador Merino.

Nel periodo della seconda guerra mondiale Franco si mantenne in equilibrio tra promesse di intervento a fianco dell'Asse, invio di una divisione (la div. Azul) in Russia a fianco dei Germanici e tergiversazioni. Franco fu l'unico leader che strinse da capo di Stato la mano sia a Hitler che ad Eisenhower. La Chiesa mantenne il controllo dell'educazione. Uno dei rari non falangisti con compiti di governo in quel periodo fu Alberto Martín Artajo, ministro degli esteri dal '45 al '57, proveniente dall'Azione Cattolica spagnola, il quale riuscì ad aprire la Spagna all'Occidente, partendo da una posizione di pressochè totale isolamento. José Giron dal '43 fu l'artefice principale di una prima struttura sociale di stato (assicurazione contro le malattie, misure a favore della maternità, vecchiaia, invalidità). Fu costituita anche una struttura a sostegno delle imprese, l'INI, sull'esempio dell'IRI italiano. Il numero dei detenuti, in buona parte politici, nel '44 era ancora attorno ai 49.000 e nel '50 sui 27.000 (Benassar, *cit.* p. 844). Gli anni 1941, '45, '47 furono periodi di raccolti disastrosi e di fame; solo negli anni 1950 il problema alimentare cessò di essere impellente. Benassar ha tracciato uno schema di alimentazione tipica per quel tempo, a seconda della regione. In Galizia: pane, patate, carne di bue e di maiale, pesce, legumi secchi, latte zuccherato. Nelle Asturie Cantabria, Paesi Baschi: carne di bue, pesce, legumi secchi, latte, zucchero. In Catalogna, Baleari, Levante: riso, farina di grano, legumi verdi, agrumi, pollame, olio, vino, zucchero. In León, Castiglia nuova e vecchia: pane, uova, carni varie, vino. In Andalusia: legumi verdi (pomodori, cipolle), frutta, pesce, olio. Un esempio quantitativo abbastanza indicativo poteva essere quello delle campagne dell'area di Cordova, nelle quali l'apporto calorico era sufficiente, ma la dieta era poco variata: 700 g di pane al giorno, 50 g di pomodori o di uva passa, arance; 80 gr di lenticchie, 250 g di olio di oliva.

Andrebbe aggiunto agli alimenti l'acqua, la cui potabilità e disponibilità costituivano a inizio 1900 – come in altri Paesi (in Prov. di Belluno i decessi da febbri tifoidi negli anni Venti del XX sec., veicolate da acque di

qualità igienica scadente, erano circa un centinaio/anno)- un serio problema cui si pose rimedio in seguito con una serie di dighe (“embalse”) disseminate nel Paese.

A partire dal 1957 circa la Falange perse potere nel governo. Il Consejo Nacional de la FET y de la Jons fu convocato in occasione dell’anniversario della sollevazione il 17 luglio 1956, era la prima volta dal ’45. Tra le posizioni del capo della Falange, Arrese, che spingeva per un arroccamento attorno a questa organizzazione e le proposte di pattare una transizione con don Juan, il terzo figlio di Alfonso XIII, prevalse la via proposta dal segretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Laureano Lopez Rodò, consigliere ascoltato dal factotum di Franco, l’ammiraglio Carrero Blanco; si trattava in sostanza di creare un quadro legislativo che garantisse la transizione al figlio di don Juan, Juan Carlos de Borbon, nato a Roma nel ’38. La situazione sindacale – spia di quella sociale- non era di calma piatta: scioperi vi erano stati nel ’51, nel ’56 e ancora nel ’57. In quest’anno giunsero al potere i tecnocrati dell’ Opus Dei, l’Istituto secolare creato dall’allora don Balaguer (poi santo) nel 1928 e accettato dal Vaticano, assieme ad altri, più tardi (1).

Nota

1-Sull’Opus Dei si è scritto molto. Ebbe tra i suoi primi aderenti Ramùn Panikkar, sacerdote e filosofo di vaglia, poi uscito dall’Istituto. Si veda su Panikkar: R. Luise, Raimon Panikkar. Profeta del dopodomani. 2011).

5.11. 3- Il periodo dello sviluppo economico

“*Sofia Loren sì, Montini no*”. Così era scritto su uno striscione esposto durante una manifestazione pubblica convocata dal SEU, il Sindacato Spagnolo degli Universitari nel 1962 a Madrid. Era una protesta contro l’intervento dell’allora arcivescovo di Milano in favore della commutazione della pena di morte comminata ad un anarchico in Spagna. Cosa mai era successo perché gruppi legati al Movimiento assumessero posizioni anticlericali? (1)

Nel febbraio ’57 un nuovo governo vide l’apporto di Mariano Navarro Rubio (che aveva avuto un ruolo nei sindacati falangisti ed era stato sottosegretario al lavoro e proveniva dall’Opus Dei) e di Alberto Ullastre Calvo, professore di economia, già della Assoc. Nacional de Propagandistas de Acción Católica. Il fronte politico iniziò a muoversi. Gil Robles, già fondatore della CEDA, costituì la Democrazia Social Cristiana, Manuel Gimenez Fernández la Izquierda Democrática Cristiana.

Navarro Rubio da parte sua prese contatto con il Fondo Monetario Internazionale ed altri organismi internazionali per riportare la Spagna nel circuito economico occidentale. Nel successivo governo del ’62, che elaborò un piano di sviluppo nazionale, l’Opus fu presente con 3 aderenti e in quello del 1969 su 19 ministri, almeno dieci erano dell’Istituto. Si trattava per lo più di persone con preparazione elevata nel campo economico. Va detto che l’Università di Navarra, creazione dell’Opus, allora installata a Barcellona, aveva adottato il modello di Harvard, Università con la quale tenne scambi di studenti regolari. Secondo Preston (*Franco*, cit. p. 655 sgg.) i ministri dell’Opus non erano dei tecnici puri, ma erano caratterizzati sia dalla provenienza di parte cattolica, sia dall’appartenenza al Movimiento ed infine non erano contrari a che Juan Carlos divenisse re. Nel 1959 Franco ricevette il presidente USA Eisenhower, segno della fine dell’isolamento spagnolo. Nel 1962 vi fu un incontro a Monaco dei partiti spagnoli (tra essi monarchici, rappresentanti dei movimenti regionalisti Baschi e Catalani, cattolici, socialisti, falangisti pentiti). La riunione fu bollata in patria come il “contubernio (qualcosa come sporca coabitazione) de Munich” e costò l’esilio, non lungo, per Gil Robles, ex CEDA, Dionisio Riduejo (ex Falange) e altri.

Lo sviluppo spagnolo degli anni 1960 fu pianificato – semplificando molto- in alcune tappe: prima la stabilizzazione della moneta (con il blocco dei salari), poi una riforma fiscale, che comportò un aumento delle entrate. La pianificazione non fu attuata nel senso di un controllo e direzione dei processi imprenditoriali, ma come azioni macroeconomiche nel quadro di un sistema liberale. Si cercava di creare le condizioni perché le forze presenti nella società potessero esprimersi al meglio. Non fu coinvolta solo l’impresa privata, ma anche il parastatale INI (l’IRI italiano) ed il settore cooperativo. Di quest’ultimo settore il pellegrino può far esperienza lungo il Camino. E’ probabile che si imbatta in supermercati del gruppo Eroski. Sotto questo nome si trova in rete anche un sito con una bella ed aggiornata guida sul Camino. La catena Eroski è una delle cooperative del

gruppo Mondragòn, una cittadina industriale della Guipuzcoa, dove nel 1959 cinque giovani baschi – di provenienza HOAC, le ACLI spagnole- con lo stimolo di padre Arizmendi- crearono la cooperativa ULGOR, diventata poi un gigante del settore. Eroski , come cooperativa, nel 1990 aveva 150.000 famiglie aderenti e si espanse poi ulteriormente nel resto del Paese. Il dato più interessante è che nelle cooperative del gruppo Mondragòn il rapporto tra i salari più alti e quelli più bassi (almeno fino al 2009) era in rapporto 1:3.

Ritornando alla Spagna dei primi anni Sessanta l'inflazione calò, il risparmio crebbe ed iniziò a crescere il livello di vita ed a cambiare la mentalità. Aumentò il numero dei nuovi ricchi e la struttura sociale mutò rapidamente in meno di una generazione. Josè Feliz Tezanos ha bene riassunto il grande cambiamento sociale avvenuto in Spagna tra 1950 e 1980 nel suo *Cambio social y modernizacion en la España actual* (REIS, 28, 1984, 19-61). Ad esso si fa riferimento nel seguito.

La popolazione innanzitutto: essa crebbe dai circa 19 milioni del 1900 a 38, il doppio, nel 1980. Bisogna tener conto che in questo periodo vi furono anche emigrazioni sia temporanee che permanenti verso l'Europa occidentale, le Americhe, soprattutto l'Argentina. L'inurbamento crebbe enormemente tra il 1960 e 1980. La struttura sociale fu rivoluzionata: il mondo contadino passò da essere circa 48% dell'intera popolazione a fine guerra civile a solo il 14 % nel 1981. Di fatto la questione agraria- che aveva agitato le masse e le menti almeno dal 1700- cessava di esser un problema sociale acuto. I tecnici e funzionari tra 1950 e '81 crebbero dal 14% al 33%. Aumentarono del 77% le professioni liberali e gli amministrativi (44%); diminuirono del 64% gli operai. Nel 1984 i lavoratori autonomi, gli imprenditori , i tecnici ed i proprietari agricoli (vale a dire nell'insieme la borghesia e piccola borghesia compresa quella rurale) sommarono il 30% della forza lavoro; gli addetti ai servizi il 34% e gli operai il 33,8%, dei quali il 25% ca specializzati. Si era creata una classe media ampia, che si riflesse nella composizione dei partiti (2). In una parola c'erano le premesse perché la polarizzazione degli anni '30 non ci fosse più. La rivoluzione era arrivata dalla parte che non ci si aspettava.

Le generazioni nate a cavallo tra XX e XIX sec. nella loro adolescenza non avevano conosciuto trasporti aerei di massa, strade piene di auto private, antibiotici, televisione, elettrodomestici. Le differenze tra gli stili di vita in Stati diversi, ad esempio tra Giappone e Spagna erano a inizi XX secolo, come nei secoli precedenti, evidenti e grandi. Nel giro di qualche decennio si avvicinarono di molto. Anche le differenze sociali entro i Paesi si ridussero: sotto il casco di un motociclista si può trovare oggi un professionista, un operaio o uno studente. Il peso delle aristocrazie si è ridotto a ben poco. I nati dopo gli anni 1950 hanno sperimentato un ulteriore e forse più profondo cambio, quello dell'era elettronica, dei computer, delle nanotecnologie, dello sviluppo enorme della scienza e della tecnologia. Per dare un 'idea dello sviluppo della scienza e della tecnologia, negli anni 1960 i composti chimici noti erano circa 4 milioni, negli anni 2010 erano diventati circa 150 milioni; disporre di una mappa del DNA di un essere vivente, anche quelli più semplici e modificare con precisione il codice genetico era quasi impensabile negli anni 1950, ma divenne una realtà a cavallo tra XX e XXI secolo.

Anche le trasformazioni del lavoro sono state enormi. La popolazione addetta all'agricoltura si è ridotta in Spagna- seguendo un trend globale- nei primi anni 2000 a percentuali attorno al 5%, accompagnata da un aumento spettacolare della produttività. Nel 1960 il reddito pro capite spagnolo era di 290 \$ USA del tempo, salì a 2486 nel 1975 e 4432 nel 1981: un aumento di quasi 15 volte in 20 anni (3). In quelli anni il PIL della Spagna crebbe anche del 9% /anno, a fronte di aumenti nei secoli precedenti dell'ordine dello 0,1 %/anno. Sono cambiati i lavori, i profili professionali. In definitiva si è formato un ampio diversificato ceto medio e le élites sono aumentate quantitativamente. Ciò ha portato ad una maggiore competitività tra esse, cosa che di solito comporta instabilità nei periodi di sviluppo rallentato come quelli successivi alla crisi del 2008. In queste condizioni è possibile che il loro tentativo di mobilitare le masse possa avere successo se queste ultime saranno rese disponibili all'azione a causa, ad esempio, dell'aumento delle diseguaglianze economiche. L'aumento di turbolenze sociali nel mondo occidentale nella seconda decade del 2000 è stato attribuito da P. Turchin in prevalenza allo schema appena enunciato; una situazione simile si era avuta negli anni 1960 e prima ancora nei primi anni 1920.

Il boom economico spagnolo fu diseguale nelle varie aree del Paese. L'offerta di nuovi lavori e di nuovo lavoro, la diversità di offerta di servizi tra campagne e città e tra regioni diverse, ha prodotto migrazioni interne

e tra campagna e città, non diversamente da quanto avvenuto per l'Italia. Nel 1990 in 13 città spagnole si concentrava il 62 % della popolazione.

Tutti questi mutamenti hanno cambiato i costumi, sia negli aspetti più apparenti, come la musica, la moda, l'alimentazione, lo sport, gli abiti, che quelli più profondi come i costumi sessuali, il grado di dipendenza all'interno delle famiglie, il modo di vivere la fede. Le ideologie "totalizzanti" ne hanno risentito (4). Tuttavia il passato non è sparito, si considerino ad esempio le consuetudini, le tipologie alimentari, le lingue locali (il pellegrino in Navarra troverà cartelli stradali con la frase *Ongi Etorri* (benvenuto), che sulla prima, vedendolo frequentemente, chi scrive pensò fosse l'indicazione di una entità amministrativa importante, se non di una località importante che però nelle carte non si trovava) anche il permanere se non il rinascere delle autonomie regionali (5). I bambini che accedono alla prima comunione indossano costumi tradizionali; non sono sparite le corride e le corse dei tori /vacche nelle cittadine. Nemmeno sono spariti gli abiti tradizionali e le lingue locali. Così pure persistono i cibi tradizionali- spesso rivisitati- come il cocido, il caldo gallego, tapas e pinchos, etc. E' come se il principio di individuazione- l'ancora che mi fa sentire unito al tutto ma diverso, tralcio e non vite- si facesse sentire di fronte all'omologazione. Le resistenze verso quest'ultima sono profonde, sfociano in scelte politiche. La globalizzazione del XXI secolo comporta una sfida verso mentalità, costumi e tradizioni locali. Dietro il voler continuare a mangiare wurstel e crauti e bere birra, non vi è tanto un amante del tempo passato, ma una persona che non se la sente di diventare anonima.

Il cambiamento tra XX° e XXI° secolo si è tradotto nelle strutture dei partiti politici; quelli precedenti alla guerra civile o sono quasi scomparsi nel lungo periodo del franchismo o si sono dovuti adattare a nuove forme. CNT, CEDA Falange, Requetès, sono diventati irrilevanti; la loro base sociale si è disgregata, anche se le idee seguono molte volte percorsi carsici per riaffiorare poi quasi di colpo. La UCD che ebbe un ruolo rilevante nella transizione si è dissolta (6). La galassia di partiti radicali degli anni '30 non c'è più. Tuttavia il nord continua ad essere prevalentemente del Partido Popular e di partiti autonomisti, il sud del Partito socialista La Spagna dal 1939 è cambiata nel profondo, ma persistono strutture di lunga durata.

L'apertura al mondo esterno ebbe un esempio spettacolare nel turismo; fin dagli anni 1938 fu creato un ufficio turistico nella zona nazionale per invitare gli imprenditori esterni a venire in Spagna per constatare la stabilità politica dell'area sollevata, ma il boom si ebbe negli anni Sessanta. Dalle 230.000 presenze del 1960 si passò ai 2,5 milioni nel 1975 ed ai circa 80 milioni del 2016, peraltro il tutto inserito in un trend globale in vertiginosa ascesa. In questo quadro si può situare la rinascita del Camino di Santiago.

Note

1-R. Cruz, *Sofia Loren si, Montini no. Transformacion y crisis del conflicto anticlerical*, Ayer, 27, 1997. L'A. approfondisce le differenti forme che assunse l'anticlericalismo negli anni '30 e negli anni 1960. A Malaga nel '31, avuta notizia della "quema" dei conventi, si formò un gruppo di circa 200 persone, fronteggiato da forze di polizia perchè tentava di assalire un convento di monache; mentre si parlamentava, un altro gruppo incendiò la casa dei gesuiti. L'intervento dell'esercito non bloccò i dimostranti che alla fine lasciarono intatte solo 12 chiese delle 39 di Malaga e bruciarono i conventi ed i collegi di agostiniani, maristi etc. La reazione dei cattolici (sottovalutata dagli esponenti repubblicani ndr.) a questi ed altri gesti quali la fucilazione della statua del sacro Cuore al Cierro de los Angeles a Madrid, la proibizione delle processioni pubbliche (motivata anche per motivi di ordine pubblico) etc., fu un aumento sensibile del loro associazionismo, un rafforzamento della loro coesione, segni esteriori dei quali furono l'aumento delle adesioni all'Azione Cattolica e la mobilitazione mediante forme apparentemente innocue, ma fortemente simboliche e stimolanti la coesione ed il senso di appartenenza, quali cerimonie di riparazione, benedizioni di bandiere di associazioni e così via. Dopo la guerra civile cambiò il rapporto di forza tra "clericali" e "anticlericali", ma verso gli anni 1960 si poteva osservare che tra Regime e Chiesa non vi era più mutuo supporto. Le posizioni delle ACLI spagnole, le HOAC, la Gioventù operaia cattolica (JOC), di gruppi minori come Vanguardia obrera, un movimento apostolico operaio, indicavano questo cambio. Si può prendere ad esempio il caso del FLP, detto *el Felipe*- un movimento cattolico nato nel 1958 nella Chiesa di S. Antonio, in calle Murillo a Madrid, dove Julio Ceròn, cattolico di sinistra, convocò un

gruppo di amici, con lo scopo di unire cattolicesimo e marxismo. I membri del FLP erano in prevalenza cattolici e figli di vincitori della guerra civile. Questi fatti accesero nel Movimiento fiammate anticlericali (mai sopite nella Falange, ndr.) come quella esemplificata dallo striscione degli studenti inneggianti alla Loren riportato sopra. Cruz (cit.) sottolinea che l'anticlericalismo è "autonomo", vale a dire si può trovare in posizioni politiche di destra, centro e sinistra. Non fu lo striscione citato un fatto isolato. Nel 1973 apparvero manifesti con su scritto "*Tarancòn al paredon y justicia con lo obispos rojos*" (Tarancòn -il cardinale di Madrid, che ebbe un ruolo importante nella transizione democratica- al muro e far giustizia dei vescovi rossi). Lo sdegno contro i vescovi "rossi" nasceva anche dagli appoggi che le organizzazioni cattoliche davano al sindacalismo di sinistra. Il Concordato del 1953 consentiva – con molte limitazioni e controlli- di creare organizzazioni ecclesiastiche; sotto questo ombrello si protessero le Commissioni operaie (CCOO), ospitate spesso in parrocchie, conventi etc. Santiago Carrillo nel 1971 riconobbe che si erano create nel franquismo ampie aree di libertà, ad esempio mentre gli scioperi erano ancora proibiti, grazie anche alle coperture in ambito cattolico, essi erano ormai comuni (si vedano le tabelle statistiche più sotto). La società era molto mutata, si era creata un'ampia classe media che si preoccupava più di comperare una casa decente o un elettrodomestico che aiutasse il lavoro in casa che della rivoluzione. In ogni caso l'anticlericalismo in quel periodo non divenne mai un'azione collettiva con legami politici.

2-Anche in Italia si ebbe a partire dal 1958 il "boom" economico. Lo spettro dei partiti politici tuttavia non cambiò fino al 1990 circa, quando in poco tempo sparirono i partiti che erano presenti alle elezioni dal 1946 (dei quali i maggiori erano eredi o direttamente discendenti dei partiti presenti già nel 1920-22: DC, nata nel 1919 come PPI; PCI dal 1921; PSI PLI da fine 1800; MSI, erede del PNF. Inglehard esaminò negli anni 1970 la situazione politica dell'Italia e giunse alla conclusione che le masse che erano giunte al benessere durante il boom scelsero partiti che potessero garantire loro il mantenimento dello status acquisito (si vedano in rete i suoi lavori).

3- La lista Forbes degli spagnoli più ricchi nel 2020 vede al primo posto Amancio Ortega (gruppo Inditex, meglio noto come proprietario del marchio di abbigliamento Zara) con circa 57 miliardi di euro. Seguono Sandra Ortega, figlia del fondatore di Inditex, Juan Roig (Mercadona, supermercati), Rafael del Pino Calvo Sotelo (Ferrovial, impresa di costruzione e manutenzione infrastrutture, fondata dal padre), Juan Abellò (Torreal, farmaceutica, iniziata dal padre), M. Fluxà (Iberostar, alberghi). Nessuno di essi è un aristocratico e alcuni si sono "fatti da sé". L'indice di Gini, un'accettata misura della disuguaglianza economica, secondo Eurostat, nel 2019 vede la Spagna con un valore pari a 33,0; la Francia con 28,5 (2018); la Germania con 29,7; Gran Bretagna e Austria con 27,5. L'Italia (2018) si attesta su un valore di circa 33,4. Un Indice di Gini pari a zero corrisponde a perfetta eguaglianza (equality, tutti posseggono lo stesso), mentre un valore di 1 significa perfetta disuguaglianza (uno possiede tutto).

4-Visioni totalizzanti ebbero negli anni 1930 i partiti socialista, comunista e la Chiesa intesa come organizzazione. Il PCE, con Santiago Carrillo, si ridusse negli anni 1990 a poca cosa. Il socialismo- mutato in socialdemocrazia- divenne con Sánchez uno dei due poli delle Cortès. Entrambi abbandonarono di fatto le visioni messianiche e rivoluzionarie degli anni '30. La chiesa cattolica, un insieme magmatico di posizioni tra loro molto diverse, come sempre nella sua storia, si è evoluta. Cose che era peccato solo pensarle negli anni 1950 e 1960, sono state accettate o almeno accettate in silenzio. Per restare in Italia, quando il vescovo di Prato sul finire anni 1950 riprovò pubblicamente una coppia convivente senza matrimonio cattolico, finì in tribunale e fu condannato in prima istanza ad una multa (assolto in appello). La coppia in questione era composta dal marito comunista e dalla moglie cattolica. Quest'ultima aveva chiesto in occasione di un pellegrinaggio a Pompei al suo Vescovo un consiglio in merito; dopo il matrimonio civile la lettera di riprovazione del presule fu pubblicata, senza autorizzazione, dal parroco sul Bollettino parrocchiale, facendo scoppiare il caso. Per inciso la coppia poco dopo si separò ed il marito riparò in Cecoslovacchia. La cosa avvenne a ridosso delle elezioni politiche del 1958 e fu sfruttata a fini elettorali. Si scatenò una serie di contrapposte reazioni da parte del PCI, e da parte cattolica, con cerimonie di riparazione in molte città (era il primo vescovo condannato in tribunale da molti decenni; v. Decet F., Storia delle ACLI e degli aclisti della Provincia di Belluno). Oggi la convivenza senza matrimonio religioso non crea simili problemi da parte ecclesiale. C'è stato un ampio abbandono delle pratiche religiose, come la frequenza alla messa, ma c'è stata anche una crescita di spiritualità, della quale chi ha fatto il Camino può dare testimonianza. L'esperienza di fede non è riducibile a mera obbedienza a norme. E' cambiata

la forma esteriore di espressione della fede; si può dire che ha ripreso vigore l'esperienza totalizzante, che coinvolge tutto il corpo, dopo un periodo nel quale si era ridotta troppo alla sola parte cerebrale. Se il chicco di grano non muore – le forme esteriori- non può spuntare la pianta nuova. Per risorgere bisogna morire. E qualcosa sta germinando anche in questo inizio di XXI° secolo senza far rumore. Tornando alla Spagna, la Chiesa come organizzazione ebbe un ruolo nella transizione; la HOAC (vedi appendice), le ACLI spagnole, protette in quanto opera di Chiesa dalle norme iugulatorie, accettarono nelle loro organizzazioni membri delle Comisione Obreras, clandestine e di sinistre. I gesuiti si ritirarono dal franchismo (si potrà ricordare a questo proposito l'azione di padre Diez Alegria, l'autore di *Teologia en broma* e di altri contributi diponibili in rete; per inciso il di lui fratello era comandante della Guardia Civil) e – come fecero notare essi stessi-il loro posto fu preso dall'Opus Dei. L'opposizione cattolica non fu trascurabile; fu costituito un carcere solo per i preti giudicati colpevoli di reati politici contro il regime. I cattolici spagnoli hanno avuto esponenti di primo piano come Ramun Panikkar (di padre indiano e madre catalana), Pedro Casaldaliga, vescovo in Amazzonia e poeta. Sia permesso riguardo quest'ultimo un ricordo personale: a Carriòn de los Condes, parlando con un pellegrino catalano il discorso cadde sul Casaldaliga. Il catalano senza parlare esibì e indicò più volte il suo anello nuziale, che era strano, di colore nero. Spiegò che era andato a trovare quel vescovo in Amazzonia e che questi, vedendolo con la fede d'oro, gli aveva proposto uno scambio con un anello di legno duro, quello nero appunto.

5-L'esempio eclatante del nazionalismo fu l'ETA, sorto dal partito nazional Basco (PNV) verso il 1957 dopo che il capo di quest'ultimo, Josè Maria de Lizaola, esiliato in Francia, aveva detto ad un gruppo di giovani baschi che il PNV non era per l'azione "diretta". I primi attentati furono quelli del 1961. L' attentato di maggior risalto fu l'uccisione di Carrero Blanco, capo del governo, il 20 dicembre 1973, saltato in aria con l'auto su cui viaggiava.

6-Il centro destra ha avuto una evoluzione complicata: l'UDC fondata da Suarez nel 1977, con la sua componente democristiana diede origine al P. Democraata Popular. Questi assieme al partido Liberal e ad Alianza Popular (il cui leader era Manuel Fraga Iribarne, galiziano, già ministro di Franco e che ebbe gran parte nel promuovere il Camino di Santiago) diedero origine al Partido Popular (PP). Può esser utile sapere quale sia l'opzione predominante nei territori che si attraversano col Camino. Di seguito si riportano i dati delle elezioni generali del 10 Nov. 2019; per confronto sono stati aggiunti quelli relativi all'Andalusia:

Partito	Galicia	Castilla y Leòn	Navarra	La Rioja	Andalucia
PP	32,3	31,9	-	35,6	20,8
PSOE	31,6	31,6	25,3	35,9	33,8
Vox	7,9	16,8	5,9	11,6	20,6
Podemos e coalizzati	12,8	9,4	16,7	9,9	13,3
Ciudadanos	4,4	7,7	-	7,2	8,2
BNG	8,2	-	-	-	-
NA+	-	-	29,9	-	-
EH Bildu	-	-	17,1	-	-

Tab.1 Risultati elettorali (%) dei principali partiti nelle elezioni del 10 nov. 2019 in alcune regioni spagnole. BNG è il Bloque Nacionalista Gallego di tendenze appunto nazionaliste; NA+ sta per Navarra Suma, coalizione di Ciudadanos e PP e altri. EH Bildu indica Euskal Herria Bildu, il partito nazionalista basco.

5.11.4 -La transizione difficile ma pacifica

L'uccisione di Carrero Blanco nel dicembre 1973 precede di non molto la morte di Franco, ormai vecchio e malato di Parkinson che avviene il 20 novembre 1975, dopo lunga agonia. Il testamento del Caudillo è letto in TV dal ministro dell'interno Carlos Maria Navarro. Il 27 seguente Juan Carlos è proclamato re di Spagna in presenza dei capi di Stato di Francia – Giscard d'Estaing- e Germania- Scheell. Il nuovo re ha avuto modo negli anni precedenti di avere una buona conoscenza del suo Paese. Ha studiato all 'Accademia Militare di Zaragoza ed ha una buona conoscenza dei giovani ufficiali dell'esercito. Ha avuto modo di conoscere le strutture amministrative locali, ha viaggiato all'estero ed in particolare negli USA. Il giorno dopo Navarro presenta le

dimissioni del suo governo. Sarà confermato, ma la situazione economica- è il periodo della crisi di metà anni 1970- non è buona. Arias Navarro non è all'altezza e Juan Carlos designa al suo posto Adolfo Suarez, nato nel '34, politico cresciuto sotto il franchismo, già aderente all'Azione cattolica nella sua Avila. Suarez, dopo colloqui con i rappresentanti delle varie forze politiche, legalizza i partiti politici ed i sindacati. Il PSOE fu reso legale nel '76, il PCE nel '77. Le elezioni delle Cortes del 1977 vedono il successo dell'Unione del Centro Democratico (UCD) con il 34% , il partito di Suarez, che viene confermato capo del governo. Nel 1978 fu approvata con referendum la nuova Costituzione.

Il panorama elettorale spagnolo cambiò radicalmente rispetto agli anni '30, ma almeno in due tratti vi fu una certa continuità: i socialisti ebbero (ed hanno) la prevalenza nel sud (Andalusia in particolare), il centro destra nel nord (Galizia, Castilla y León), i partiti autonomisti nei Paesi Baschi, Catalogna e Navarra. Nel 1982 giunge al governo il quarantenne Felipe Gonzales, del PSOE. Quest'ultimo, secondo Benassar (*cit.* p. 970), non è più il partito di Largo Caballero, è diventato una forza socialdemocratica.

A questo punto si è entrati nell'attualità, dove il resoconto viene troppo influenzato da preferenze personali. Ed in fin dei conti nei primi anni 1990 il Camino, o meglio la nuova forma che pende il Camino è già avviata e le strutture organizzative, le misure legislative di protezione e sostegno del medesimo sono in larga parte già state attuate .

Governo	periodo
Arias Navarro	28 dic. 1973- 1 lug. 1976
Alfredo Suarez (UDC) (1)	Designato dal re il 1 lug 1976. Eletto dopo prime elezioni del 1977 il 31 mar. 1977- 26 feb. 1981 (3 governi)
Leopoldo Calvo Sotelo y Bustelo	28 feb. 1981- 2 dic. 1982
Felipe Gonzales (PSOE)	2 dic. 1982- 4 mag. 1996(4 governi)
Josè Maria Aznar (PP)	4 mag 1996- 15 mar. 2004 (2 governi)
J. Luis Rodriguez Zapatero (PSOE)	17 apr. 2004- 21 Nov. 2011 (2 governi)
Mariano Rajoj Brey (n. Santiago de Compostela) (PP)	22 dic. 2011- 1 giu. 2018 (2 governi)
Pedro Sanchez Perez- Castejon (PSOE)	1 lug. 2018- attuale (lug 2021) (3 governi)

Tab. 1 Governi del periodo democratico. Ci sono stati 16 governi in 43 anni, uno ogni 2 anni circa, ma con soli 7 presidenti del Consiglio. Questi ultimi provengono quasi tutti (eccetto Felipe Gonzales, nato a Siviglia ma con origini Cantabriche) da famiglie borghesi- "acomodadas" (benestanti)- spesso con genitori già inseriti nell'alta amministrazione statale (caso di Aznar e Sanchez). L. Calvo Sotelo è nipote di José Calvo Sotelo ucciso nel 1936 (il padre di Leopoldo, anche lui di nome Leopoldo, era fratello dell'ucciso. Per inciso José Calvo Sotelo era nato a Tuy, prov. di Pontevedra, Galizia). Dal 1975 al 2014 è stato re Juan Carlos I; nel 2014 gli successe il figlio Felipe VI, che riprese il nome del primo Borbone sul trono di Spagna al termine della guerra di successione di inizio 1700 .

5.11.5 -Una conclusione aperta

“Stalin was not a certifiable psychotic and never behaved in such a way as to be incapable of carrying out his public duty. ... There are those who want the “monster” in history to be represented as a species unto themselves. This is a delusion. Individuals like Stalin are thanfully few ... and without the October Revolution there would have been one fewer: Stalin emergence from exile and obscurity on to a worldwide stage of power, fame and impact would have been impossible if his party had not made the October Revolution and bolted together the institutional procedural and doctrinal scaffolding which he was to exploit” (R. Service, Stalin. A biography, 2010, p. 603-604).

Ha avuto un ruolo il Camino (e in caso affermativo, quale) sulla società spagnola del XIX e XX secolo? E' più facile rispondere a questa domanda capovolgendola, vale a dire chiedendosi se e come sia stato influenzato il Camino de Santiago dal mutare delle condizioni economiche e politiche. Si è visto come San

Giacomo Maggiore nella versione Santiago sia stato utilizzato come bandiera per la Reconquista, almeno da un certo punto in poi (approssimativamente non prima del 1100); è stato usato anche da Franco nella guerra civile (anche qui non dall'inizio). L'organizzazione sorta attorno al santuario Compostellano, in specie l'Ordine di Santiago è stata a lungo utilizzata anche per garantire privilegi. Lo sviluppo del Camino sul finire del XX secolo è stato fortemente agevolato da iniziative istituzionali (si veda l'azione di Fraga Iribarne). La sua internazionalizzazione è legata in buona parte alla crescita esponenziale del turismo e del benessere; la gran parte di Compostele sono date a pellegrini provenienti da Paesi europei ed extraeuropei con elevato PIL (vedi Cap. 11, nn. 37, 46, 68).

La ripresa del Camino a partire dagli anni 1990 non sembra aver avuto effetti rilevanti sulla società spagnola, al di fuori di quelli economici che hanno interessato i centri, in particolare quelli di dimensioni molto piccole, attraversati dai vari Cammini. Piuttosto il rinascere sotto nuove forme del Camino sembra riflettere i mutamenti intervenuti nella società spagnola e nei paesi sviluppati del globo (Cap. 11, 66).

Tornando alla domanda iniziale si può vedere come essa possa esser vista come un caso particolare di un problema più ampio: se la religione possa influire o meno sulla politica. Con un corollario: che le religioni possano imporre scelte alla politica è un dato osservabile, ma che queste imposizioni siano giustificabili sulla base di convinzioni religiose è da provare. Qui si intende religione come Organizzazione, non come esperienza singola di fede, cosa questa che sfugge ad ogni verifica. Che la religione così intesa – come Organizzazione-abbia costituito e costituisca una delle fratture sociali, per cui- come si è visto sopra con Linz- le preferenze politiche spagnole sono in buona approssimazione coincidenti con quelle religiose è un dato di fatto. La constatazione che la religione costituisca un “cemento” sociale all'interno di una comunità va accompagnata, nel caso di stati multiconfessionali, con la possibilità che può essere anche un motivo di separazione e contrasto. Insomma la religione può essere uno dei fattori, assieme alle diseguaglianze economiche, etniche, linguistiche, che frammentano il tessuto sociale ma che possono anche contribuire a cementarlo.

Il collasso oppure il successo di una società sono proprietà emergenti, il risultato visibile di un numero enorme di interazioni dei singoli, i quali quasi mai hanno (possono avere) cognizione delle conseguenze delle loro scelte ed azioni. I chimici con un centinaio di mattoncini diversi – gli elementi chimici-riescono a costruire e decostruire il mondo; i fisici si accontentano di meno, con un paio, circa, di dozzine di mattoncini diversi (i quarks), ancora più piccoli, riescono a spiegare (quasi) l'universo. Come questi pochi mattoni possano costituire sistemi capaci di riprodursi e formare cose così diverse tra loro – almeno così ci appaiono-come un giaguaro o un pellegrino, ci porta alle soglie della comprensione che abbiamo del mondo (cf. M. Gell- Man, *Quark and the jaguar*).

Ci sono molte religioni, ma non c'è mai stata un'area resa pacifica da esse, un paradiso della fratellanza e dell'equità. Che le persone che tornano dal Camino siano migliori di quelle partite è certo possibile, ma difficile da dimostrare. La “grazia”, se si vuole “l'illuminazione”, non cambia la natura, anche se la può perfezionare. Una persona, meglio se di una certa età, è simile ad un treno vecchio e malandato; se va sul Camino, al ritorno resta un treno vecchio e malandato, solo che può aver invertito il percorso suo solito, ha subito una “conversione”. Un cattivo chimico analitico non torna dal Camino sotto forma di un chimico analitico geniale, ma forse smetterà di essere insopportabile coi colleghi in laboratorio. E non è poco. Può anche capitare, come è capitato, che un politico condannato accetti di andare in carcere e scontare la pena dopo averlo percorso.

In definitiva non trovo risposta alla domanda se il Camino, unitamente ai molti altri e più cospicui numericamente pellegrinaggi globali, abbia aiutato il mondo ad essere migliore. Può aver cambiato la vita a parecchi pellegrini. Più oltre non credo si possa andare e la storia al livello attuale non ha i mezzi per dimostrarlo. Servono altri criteri (si rimanda alla Postfazione). A giudicare dalle vicende storiche viste a volo d'uccello sotto il cielo di Spagna- da Enrico Trastámara a Pedro el Cruel; da Carlo el Malo alle molte rivolte dagli Irmandinos ai Comuneros, dalle guerre carliste all'ultima guerra civil, per finire con la transizione democratica, l'impressione è che giochino più le correnti profonde che i personaggi portati a galla da questi; più i trends globali che gli attori che passano sulla scena, come Tolstoj notava nel caso delle guerre Napoleoniche. In questa prospettiva Franco, Stalin, etc., sono innalzati dalle onde della storia, non hanno innalzato onde storiche.

APPENDICI AL CAPITOLO V

Appendice 1-Tabelle statistiche relative alla Spagna tra XVIII e XX secolo

“Modern economic growth is defined by the sustained improvement in GDP per head. From 1850 to 2015 while population trebled, real GDP per head in Spain experienced nearly a 16-fold increase, growing at an annual rate of 1.7% GDP growth was intensive, that is, driven by the advance in GDP per person, but for the exceptional periods of Civil War, Depression, and Recession, such an improvement took place at an uneven pace. Per capita GDP grew at 0.7% over 1850–1950, doubling its initial level. During the next quarter of a century, the Golden Age, its pace accelerated more than sevenfold so, by 1974, per capita income was 3.6 times higher than in 1950. Although the economy decelerated from 1974 onwards, and its rate of growth per head shrank to one-half that of the Golden Age, per capita GDP more than doubled between 1974 and 2007. The Great Recession (2008–2013) shrank per capita income by 11%, but, by 2015, its level was still 83% higher than at the time of Spain’s EU accession (1985).... During the first long swing, 1850–1883, the rate of growth of product per person was well above the 1850–1950 average. Institutional reforms that brought higher economic freedom seem to lie beneath the significant growth experienced during these three decades” (Leandro Prados de la Escosura, Spanish Economic Growth, 1850–2015, Palgrave Studies in Economic History)(1).

L’esergo di cui sopra illustra le linee essenziali dell’evoluzione economica Spagnola tra XIX e XX secolo. Le tabelle seguenti sono state riprese, salvo diversa indicazione, da Fontana J., Estadísticas de España s. XIX- XX, cit.

anno	Popolazione Spagna	Tasso annuo di crescita (medio su base decennale)
1787	10,4 milioni	-
1857	15,5 milioni	-
1900	18,6 milioni	0,89
1910	19,9	0,70
1920	21,3	0,67
1930	23,5	1,01
1940	25,9	0,94
1950	27,9	0,78
1960	30,4	0,84
1970	33,8	1,06
2001	40,7 milioni	0,33

Tab. 1 Popolazione della Spagna 1787-2001

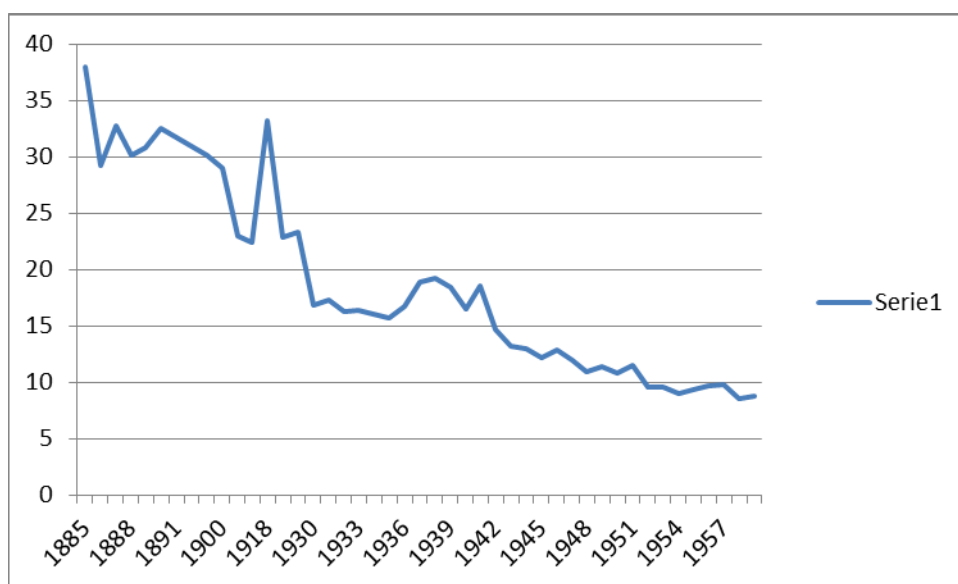


Fig.1 Tasso di mortalità per 100 abitanti, Spagna 1885-1957. Si noti il picco degli anni 1918-19 dovuto alla epidemia “spagnola”, la “gobba” relativa alla guerra civile ’36-’39, seguita da un picco nel 1941-42, probabilmente dovuto a carestia post-guerra. L’epidemia “asiatica” del 1957-59 è appena apprezzabile (1956: mortalità 9,7 per mille; 1957: 9,3; 1958: 8,6; 1959: 8,8). Il picco tra 1888 e 1891 può esser attribuito alla epidemia nota come “russa”.

Anni	cl. 20-24 a	cl. 25-29 a	cl. 30-34 a	cl. over 75	Popolazione Spagna (milioni)	Totale persone 20-34 su tot. Popol. Spagna (milioni)	% Cl. 20-34 su tot. Popol. Spagna
1900	1.56	1.42	1.29	0.26	18.6	4.27	23.0
1910	1.63	1.45	1.37	0.29	19.9	4.45	22.4
1920	1.83	1.58	1.48	0.33	21.4	4.89	22.9
1930	2.15	1.92	1.66	0.41	23.7	5.73	24.2
1940	2.18	2.06	1.92	0.51	25.9	6.16	23.8

Tab.2- Classi di età (cl.) della popolazione spagnola tra 1900 e 1940. Tra 1900 e 1930 le classi comprese tra 20 e 34 anni crebbero di circa 2 milioni, anche se rispetto al totale della popolazione il loro rapporto rimase circa costante. Un aumento elevato di classi giovanili ha effetti sulla mobilitazione delle stesse; prendendo a prestito da C. Marchetti l’espressione, si crea una spinta dovuta al testosterone, alla vitalità giovanile.

Andalusia	60%	Castiglia e Leon	86 %	Murcia	52%
Aragon	73	Castiglia La Mancha	60	Navarra	89
Asturie	86	Galizia	65	Paesi baschi	92
Cantabria	94	Madrid	90	Valencia	63

Tab.3- Alfabetizzazione percentuale (maschi e femmine) nella Spagna del 1930.

Anno	Alunni Primaria (milioni)	n. maestri
1900	1,92	343800
1910	1,96	35800

1920	2,07	38050
1930	2,72	44675
1931	2,88	43633
1932	3,05	42720
1933	3,2	41978
1934	3,43	52954
1941	2,9	-

Tab.4- Numero di allievi della scuola primaria Spagna

Scuola Secondaria, anno	Scuola secondaria, n. allievi	Scuole tecniche e professionali, n. allievi	Insegnamento superiore (università), n. allievi
1900	35 700	900	16900
1920	53700	9026	22000
1930	75150	32158	33700
1931	81000	33700	35020
1932	105711	44390	34030
1933	114409	36750	33445
1934	125850	36000	-
1940	157707	40619	-
1941	157707	-	35600

Tab. 5- Allievi nei vari livelli di istruzione.

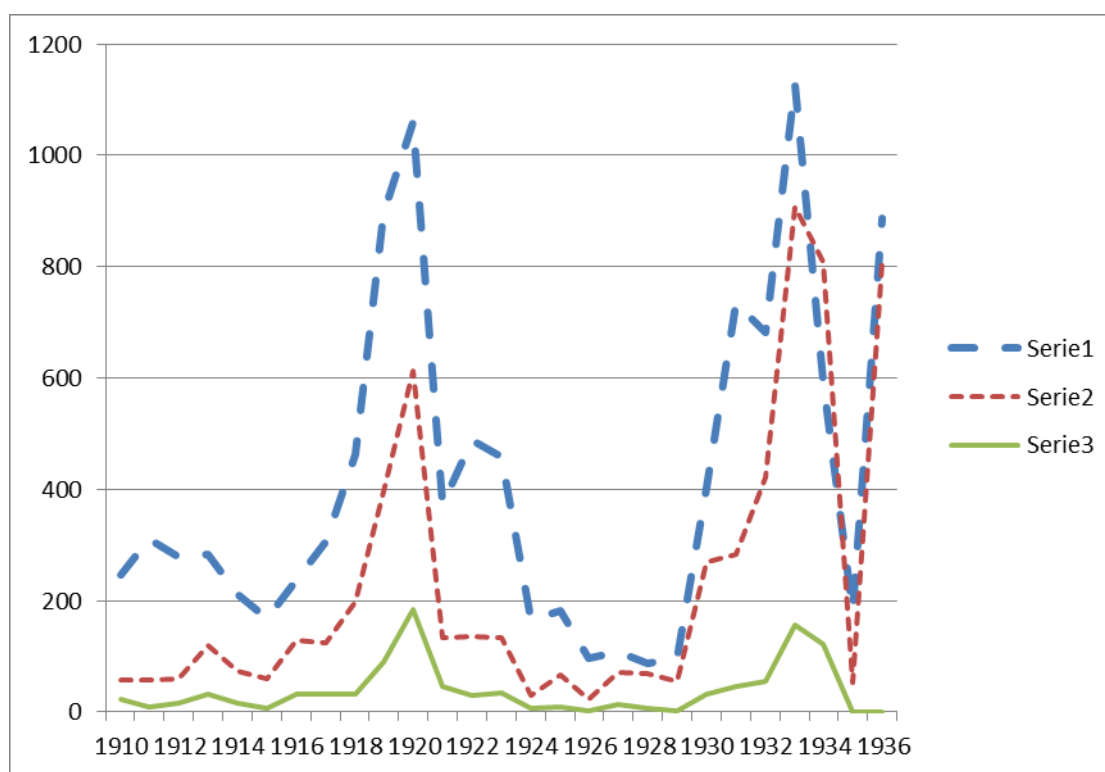


Fig. 1- Andamento del numero di scioperi (serie 1), numero scioperanti (serie 2, dati X 1000), ore perse (serie 3, milioni di ore di lavoro perse, dati x 10). Ad esempio nel 1933 vi furono 1127 scioperi censiti, con 908.634 scioperanti e 15,6 milioni di ore di lavoro perse. Sono evidenti i due picchi relativi al 1919-1920 e dopo 1932; il basso numero di eventi nel periodo della dittatura di M. Primo de Rivera è dovuto alla politica di concertazione di questi con i sindacati (vedi testo). Per un confronto, in Italia nel 1920 vi furono più di 2000 scioperi con 2,3 milioni di scioperanti; la CGdL (socialista) aveva circa 2,15 milioni di associati e la CIL (bianca) 1, 18 milioni. Tenuto conto di sindacati autonomi, USI e UIL, i sindacalizzati erano circa 3,5 milioni su una popolazione di

circa 36 mil. (G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. 8, p. 304, Feltrinelli, 1984. Per gli scioperi negli anni 1960, vedi più sotto l'App. 5,1.

Anno	Alimentazione	Abiti e calzature	Abitazione	Spese per abitazione	altro
1830	69	10	10,8	6,2	3,3
1868	69	8,4	10,6	7,4	4,8
1900	66	6,2	10	11,2	6,9
1939	60	9,4	14,6	8,5	7,4
1958	55	13,6	5	8,3	17,8
2000	22	9,5	11,1	7,5	49,9

Tab. 6-Consumi famigliari. Percentuali del salario famigliare destinate a varie tipologie di consumo. E' evidente l'inizio dello sviluppo economico evidenziato dal calo delle spese per l'alimentazione a partire da fine anni 1950.

anno	Carreras	Prados	CEN
1900	54	35	-
1910	63	40	-
1920	72	49	-
1930	83	65	62
1931	73	63	61
1932	82	65	66
1933	77	63	59
1934	81	66	67
1935	76	67	65
1936	-	52	-

Tab. 7- Stime del PIL spagnolo (Indice =100 per il 1958) secondo varie fonti.

Anno	N- imprese collettive	Capitale (milioni di pesetas)	N. Imprese accomandatarie	Capitale (milioni di pesetas)	N. imprese anonime	Capitale (milioni di pesetas)
1900	830	41	216	38	271	460
1910	759	33	167	16	231	204
1920	1716	101	380	36	776	129
1930	232	29	35	3,5	413	717
1931	203	20	21	4,5	343	382
1932	202	23	28	4,3	375	300
1933	198	24	23	3,6	431	496
1934	151	31	18	0,9	349	375
1935	129	20	17	1,9	415	370
1936	88	11	6	1,2	292	274

Tab.8- Numero di imprese create in annate differenti in Spagna; la diminuzione degli investimenti privati diventa sensibile dopo il 1931, effetto probabilmente combinato della crisi economica globale- che colpì meno la Spagna degli altri paesi occidentali- e dell'instabilità politica interna.

Periodo	Percentuale ministri nobili sul totale
1874-902	19,7
1903-23	17,1
1924-31	36,1
1938-75	5,8
1976-77	3,0
1978-2001	1,5

Tab. 9- Percentuale di ministri appartenenti alla nobiltà da 1874 a 2001. Fonte J.J. Linz, *Centre for European studies, Working paper 101, Ministers and Regimes in Spain*, 54 pp. (modif.).

Lavoro di provenienza dei ministri	1902-1923	1923-1931	1931-1936	1939-1975	1975-77	1978-2001
Pubblico	49	61	28	73	61	57
Privato	43	33	46	15	12	24
Misto	7	3	25	11	27	12
ignoto	2	3	1	2	0	7

Tab.10- Tipologia del lavoro esercitato dai ministri prima di entrare in politica dal 1902 al 2001. Fonte J.J. Linz, *Centre for European studies, Working paper 101, Ministers and Regimes in Spain*, 54 pp.(modif.) . Linz scrive che molti ministri dal 1874 al 2001 provennero da ceti medio-alti , ma relativamente pochi erano stati in precedenza uomini di affari, imprenditori. Quasi nessuno – a differenza dei laburisti inglesi- aveva fatto un lavoro manuale (una eccezione era rappresentata da Largo Caballero, del PSOE, era stato stuccatore, ndr.). Il loro background professionale porta a ritenere- ancora Linz- che idee, ideologie , mentalità e considerazioni legalistiche fossero per loro più importanti della rappresentazione degli interessi economici delle classi sociali. Sempre Linz ha stimato che i ministri con precedenti occupazioni manuali siano stati lo 0, 7% nell’arco 1874-2001, eccetto il periodo della guerra civile dove furono – nella repubblica- circa il 19%. I proprietari terrieri (non compresi i latifondisti) circa 1% . I professori di Università nel 1977-2001 furono il 40% ed i giuristi circa il 50%.

Proprietari	Categoria	Numero (arrotondato)	%
	Imprenditori agricoli e industria	303.000	0,3
	Manager e conduttori	205.000	4,5
Salariati	Prof. liberali e autonomi, proprietari senza salariati	2 , 8 milioni	26,2
	Tecnici, amministrativi, servizi	3 , 6 milioni	34,1
	Operai specializzati	2,6 milioni	22,2
	Braccianti, operai non specializzati	946.000	9,0
Altri		120.000	1,1

Tab.11 Struttura della popolazione attiva occupata nel 1984

Categoria	1950, %	1960,%	1970,%	1981, %
Professionisti tecnici funzionari commercianti	13,9	17,8	23,7	33,4
servizi	7,9	8,3	9,3	10,2
Contadini pescatori ,	48,5	39,8	24,5	15,4
lavoratori non agricoli, dei trasporti	27,4	32,1	39,8	37,5

Altri	2,1	2,8	2,7	3,4
-------	-----	-----	-----	-----

Tab. 12- Evoluzione dei settori occupazionali della popolazione attiva tra 1950 e 1981

	1959	1970	1980	Rapporto 1980/1959
Auto	37 000	442 000	1 027 000	
Televisioni	25 000	617 000	763 000	
Frigoriferi	26 000	1 000 000	1 175 000	
Lavatrici	67 000	554 000	962 000	
Telefoni	161 000	1 490 000	1 780 000	

Tab.13- Elettrodomestici (numero) nelle case degli spagnoli tra 1959 e 1980.

Partito	Elezioni 1979 , % voti	Elezioni 1982 , % voti
PSOE	30,5	46
Alianza popular	5,8	23,4
UCD	35	7,2
PCE	10,8	3,9
CDS Centro democratico e sociale	-	2,9
Convergencia y Uniò	2,7	3,7
Esquerra Republicana	0,7	0,7
PNV	1,5	1,9

Tab. 14 -Sono riportati i voti (% sul totale validi) dei principali partiti presenti nelle elezioni delle Cortes del 1979 e '82. I partiti regionalisti (Esquerra, PNV P. Nacional Vasco, Convergencia) si presentarono solo nelle regioni che li riguardavano ove ottennero percentuali rilevanti. CDS fu creata da Suarez dopo che l'UCD si ruppe, ma fu eletto il solo Suarez. Nelle elezioni del 1977 la coalizione del Centro (UDC,PP etc) ottenne il 34%, il PSOE con i socialisti catalani il 29% la coalizione del PCE – P. Soc. Un. Cat., il 9,3%.

Nota

1-Leandro Prados de Escosura (Economic Development in Spain 1815-2017, DOI:10.1093/acefore/9780190625979.013.523) ha esaminato l'evoluzione del PIL pro capite spagnolo tra 1815 e 2017. La crescita del PIL p.c. è stata in questo periodo di circa 74 volte, pari ad un tasso annuo del 2,2% e si può suddividere in 5 fasi (1815/1850, 1850/1950 (con calo tra 1936 e 1939); 1950/1974; 1974/2007; 2007/2017). La crescita maggiore si è avuta nel 1950-1974, il periodo d'oro dell'economia occidentale, quando il PIL è cresciuto circa 4,5 volte più velocemente rispetto al secolo precedente. Tra 2007 e 2013 il PIL p.c. è calato del 8%. Prados de Escosura suddivide le due componenti del PIL, popolazione e produttività; poiché la popolazione si è triplicata tra 1815 e 2017, la parte relativa all'aumento della produttività è stata del 1,5% /anno. Fino al 1950 la crescita del PIL spagnolo è stata minore rispetto a quella di Gran Bretagna, Olanda e Francia, aprendosi una divergenza (la "piccola divergenza" che si generò tra Paesi mediterranei e del Nord Europa). L'aumento di produttività fu agevolato dal trasferimento di risorse dall'agricoltura all'industria.

Appendice 2- Elites e masse mobilitabili:1931-36.

I conflitti sociali in Spagna- se prendiamo come indicatore "proxy" della conflittualità sociale il numero di scioperanti- hanno avuto un picco verso il 1920 ed un altro durante la seconda Repubblica 1931-36 (vedi sopra la figura relativa nella Appendice relativa alle statistiche). Se si considerano gli indicatori di qualità della vita (tenendo presente che si partiva da livelli di quasi sussistenza), l'andamento è positivo dal 1900 al 1930. L'aspettativa di vita (M/F) cresce dai 34/36 anni del 1900 ai 48/52 nel 1930. L'altezza media delle reclute alla leva militare aumenta da 162,1 cm nel 1880 a 165,3 nel 1930. La popolazione crebbe nello stesso periodo di circa 5 milioni, pari ad un +27%. Soprattutto aumentarono i giovani; quelli compresi tra 20 e 34 anni erano 4,3 milioni nel 1900 e divennero 5,8 milioni nel 1930. Sono queste classi che forniscono in prevalenza le leve agli eserciti e le adesioni ai sindacati e partiti negli anni '30. Il testosterone conta, come ricordava in un suo lavoro Cesare Marchetti. L'indice di sviluppo umano cresce tra 1900 e 1935 (cf. J. Fontana, *Estadística España siglo XIX-XX, cit.*). Il PIL medio per abitante aumenta fino al 1930 e poi resta costante fino al 1935. I consumi

famigliari aumentano a prezzi costanti da ca 8.000 pesetas nel 1900 a 10 000 nel 1930. I disoccupati crescono dal 1931 al 1935 di poco meno del 10% (da circa 620 000 a circa 680 000). E' quello il periodo della Grande Depressione che colpisce meno la Spagna che altri Paesi europei, Francia esclusa. Come anticipato sopra vi fu un travaso importante dall'agricoltura ai servizi ed in misura minore all'industria; gli addetti all'industria erano il 66 % circa degli occupati nel 1900 e diventano il 46% nel 1930.

Le élites aumentarono di numero; il numero di alunni delle scuole secondarie fu costante, attorno ai 35 000 tra 1900 e 1909, mentre nel decennio successivo aumentarono progressivamente fino a 53 000 circa e raggiunsero i 75 000/anno nel 1930. Lo stesso si può dire degli universitari, circa 15 000/anno nel primo decennio del XX° secolo, 22 000 nel secondo, 34 000 nel terzo. L'aumento degli studenti può essere positivo se troveranno sbocco soddisfacente nei quadri delle imprese, nelle amministrazioni pubbliche, nelle organizzazioni sindacali e politiche, cosa che richiede una economia in crescita vivace e in settori di punta. In caso contrario potranno costituire la punta di lancia dei movimenti di protesta.

Il fatto che nella Spagna degli anni 1930 la violenza politica abbia avuto un picco fa pensare che ci sia trovati di fronte ad élites accresciute quantitativamente, deluse nelle loro aspettative e che avevano a disposizione masse in sofferenza e mobilitabili. Tusell (*Historia de España siglo XX*, cit.) ha descritto le fasi tipiche di un episodio insurrezionale in un paese spagnolo della seconda repubblica: 1- arriva la notizia che in qualche parte del Paese è scoppiata una rivolta; esistono in Spagna negli anni 1930 circa 300.000 apparecchi radiofonici, inoltre telefoni e telegrafo, tutti strumenti che facilitano grandemente le comunicazioni. 2- agitatori locali trovano la disponibilità all'azione delle masse del posto 3- arrivano le truppe e soffocano l'insorgenza. Tusell vede le masse entrare per la prima volta nella storia in quelli anni; a suo parere esse “*hanno raggiunto la maggior età*”. Lo schema secondo altri autori è più complicato. Gli attori devono essere indentificati meglio: perché sorgono degli “*agitatori*”? Perché trovano ascolto? Turchin (cit.) vede – semplificando molto- nelle élite che non trovano collocazione sociale adeguata il brodo di coltura da cui sorgono gli agitatori che innescano poi l'agitazione delle masse; queste ultime devono essere però già disponibili a mobilitarsi, essere quindi in uno stato di sofferenza. L'azione di spingere una folla ad agire è modellabile come una reazione a catena: il numero uno- l'agitatore iniziale- stimola il numero 2 che a sua volta coinvolge i numeri 3 e 4 etc . Se però vi è un numero sufficiente di persone che stanno ferme, la reazione a catena si blocca. Le persone che stanno ferme- perché non hanno interesse a muoversi o sono bloccate dalla paura di perdere quanto acquisito- si possono identificare- ancora semplificando molto- nei ceti medi, quadri di industria e servizi. In un Paese semi-industriale come la Spagna del 1930 un'ampia classe media non c'è e ci sono invece tutti gli ingredienti per tante reazioni a catena. Nel periodo della transizione, successivo al 1975, la Spagna avrà una ampia classe media e questo dato non sarà secondario nel garantire sviluppi democratici. Non era scritto da nessuna parte che alla fine dovesse scoppiare una guerra civile nel '36, ma nemmeno che nel '75 la transizione dovesse finire in modo pacifico. Agitatori e masse mobilitabili non sono i soli ingredienti necessari, ne occorrono certo anche altri. Negli anni 1931-36 più di un cerino era stato introdotto nella polveriera che già disponeva di una discreta abbondanza di esplosivi, ma in quelle occasioni non erano mancati i pompieri. Don Sturzo, che tenne ampia corrispondenza con politici spagnoli negli anni della repubblica e della guerra civile, riteneva che una della cause di quest'ultima fosse la mancanza di un partito cattolico, di un “centro” che evitasse la polarizzazione delle forze; un centro, che non c'era perché mancava una classe media robusta. Tra '31 e '36 vi furono politiche innovative, come ricorda Tusell, nel campo agrario, della legislazione del lavoro, della scuola. La legislazione prodotta fu enorme, il tentativo lodevole, i risultati, eccetto quelli per le scuole e specie per quella primaria, non esaltanti. La politica economica sia nel biennio repubblicano –socialista che in quello successivo di centro-destra furono basate sulla scelta, allora dominante, del pareggio di bilancio. Le risorse per le riforme furono quindi scarse. D'altra parte molte di queste politiche ebbero il risultato, come scrisse nei suoi diari Azaña, di far fuggire le persone dalla repubblica più che attirarle. La politica anticlericale toccava i simboli e si è visto sopra come ciò avesse l'effetto di compattare il mondo cattolico; le leggi contro gli ordini religiosi toccavano l'istruzione specie quella secondaria; quelle in campo agrario generavano nei piccoli e medi proprietari la paura di esser espropriati e non risolvevano la questione agraria. Una politica di accordo – consigliata allora ad esempio da Madariaga – avrebbe ottenuto di più e fatto spendere allo Stato di meno. Lo storico Tuñon de Lara, di sinistra, ha definito la politica ecclesiastica della Repubblica “*impolitica politica*”. La riforma agraria adottata presupponeva la disponibilità di ampie risorse perché non basta assegnare terra ai braccianti, servono strumenti e soldi per iniziare l'attività; concimi e meccanizzazione per aumentare la produttività. La distribuzione delle terre in Veneto, sul Montello,

agli inizi del 1900 fu un fallimento a causa di questi corollari (1). In definitiva la questione agraria trasformata in un totem produceva feed back negativi. Va detto che la Chiesa e le municipalità non avevano più proprietà terriere (“desamortizzate” nel XIX); la nobiltà disponeva di 1/12 delle terre, anche se nel sud Spagnolo la percentuale era molto superiore. Secondo Tusell alla fine furono assegnati 24.000 ha. a circa 4300 coltivatori; nel complesso l’operazione beneficiò circa il 10% delle necessità. Però si permise l’occupazione “temporanea” di terre, accrescendo il sospetto dei proprietari piccoli e medi. Come ha fatto notare Payne, c’era sì fame di terra, ma soprattutto di possedere terra. Malefakis (Malefakis E.E., *Agrarian Reform and Peasant Revolution in Spain: Origin of the civil War*, Yale Univ press, 1970, cap. 8, 205-235; anche Linz, *De grandes esperanzas...*, cit, p 131) descrive come le disposizioni della Ley de Riforma Agraria fecero aumentare senza necessità il numero degli avversari alla Repubblica, senza che fosse creata alcuna opportunità, entro tempi ragionevoli, di benefici per qualcuno: su 879 371 proprietari interessati dalla Riforma, solo 154 716, il 17,6% erano nelle 11 province del latifondo; il 70,9 % vedeva messo in pericolo le proprie proprietà anche se non vi era nessuna possibilità che di fatto lo fosse, almeno a breve. Se la riforma si fosse limitata alle 11 province dove il latifondo era davvero un problema, solo 20 460 proprietari sarebbero stati interessati. In altre parole ben più di mezzo milione di proprietari erano inutilmente esposti alla minaccia di espropri; con numeri così elevati non si poteva trattare di grandi proprietari, ma invece di un’ ampia numero di medi proprietari. Questi ultimi, calcolando 3- 4 persone per famiglia, costituivano una massa di almeno 1,5- 2 milioni. L’insicurezza del periodo 1931-1936 ebbe riflessi nella vitalità imprenditoriale. Nel ’31-36 si ebbe un minimo di imprese create ex-novo (collettive, in accomandita, anonime); tra 1925 e ’30 ne furono create 2100 circa; 913 tra 1931 e 1936.

	Agricoltura	Industria mineraria	Industria Manifatt.	Industria costruzioni	Commercio	Trasporti	Altro		
1900	66	1,2	10,7	4,1	4,5	2,1	11,1		
1920	57	2,3	15,6	4,1	5,9	2,9	12		
1930	46	2,1	19	5,2	7,6	4,6	15,8		
1940	51	1,4	16	4,2	7,3	3,9	16		

Tab.1 Percentuali di addetti per vari rami di occupazione . Fonte J. Fontana, *Estadid.* cit.

Come accennato sopra i braccianti erano dominanti nel sud della Spagna (ed in aree limitate come attorno a Tudela al nord). Nella fascia settentrionale dominavano i piccoli proprietari; gli addetti all’industria (un quarto del totale degli occupati) non erano solo operai, ma vi era una parte per niente trascurabile di tecnici e quadri. Nemmeno gli addetti ai servizi (quasi 1/3 degli addetti totali) erano assimilabili alla base su cui potevano teoricamente basarsi i partiti di sinistra. In definitiva il blocco sociale sul quale le sinistre avrebbero potuto contare non era maggioritario. Il PSOE ottenne percentuali attorno al 20 % nelle elezioni del ’31, ’33 e ’36. In quelle del ’33 e ’36 (in quelle del ’31 il centro destra quasi non si presentò) i due blocchi, centro destra e centro-sinistra ebbero percentuali di voti molto simili e nessuno dei due raggiunse la maggioranza assoluta, che fu decretata dal numero dei seggi attribuiti dalla legge elettorale fortemente maggioritaria.

Fomentare la paura di espropriare la terra, toccare i simboli religiosi (con misure inutilmente mortificanti), agire insomma con lo sguardo rivolto al passato, poteva far fuggire potenziali elettori, ma c’era dell’altro. Azaña aveva ragione quando scrisse che la prosperità era il miglior sostegno della repubblica. Ma per ottenere questo servivano sicurezza (le violenze del periodo andavano in senso contrario a questa necessità) e riforme che mobilitassero le risorse bloccate nella società agendo sulla fiscalità (che fu toccata solo molto marginalmente) e la gestione del risparmio, collegando quest’ultimo al credito alle imprese (si potrebbe al riguardo citare l’azione di F.S. Nitti in Italia). Non si trattava di “educare il popolo” (Azaña nel periodo della dittatura di Primo de Rivera postulò, una “*democracia militante y docente*”), ma di creare più modestamente il quadro entro il quale potessero competere le varie opzioni – nessuna delle quali a priori è perfetta; in sintesi far sprigionarsi le energie, non costringerle in un canale prefabbricato (2). E’ stato notato che le riforme in genere falliscono perché, consciamente o no, presuppongono un popolo di santi o di persone che sia possibile trasformare in santi. Siccome è difficile che questo avvenga, da sempre c’è la tentazione di strumentalizzare l’evangelico “costringili ad entrare- compelle intrare (Lc. 14,23)” (organizza un banchetto, dice il vangelo, e se non viene nessuno, esci in strada e costringi chi trovi ad entrare). Tradotto: non c’è libertà nell’errore. In termini partitici a questo punto se va bene si arriva alla polarizzazione (se va male ai campi di rieducazione), all’impossibilità di compromesso ed

un accidente qualsiasi – l’uccisione di Calvo Sotelo può esser visto come tale, il colpo di pistola di una nuova Sarajevo- può far scoppiare la polveriera.

Note

1-Nel secondo dopoguerra in Italia fu attuata una riforma fondiaria (era questo il nome usato spesso da noi per riforma agraria) che interessò un numero limitato di aree dove il problema del latifondo era maggiore (Maremma, Metapontino, etc.). Si costruirono infrastrutture (case per i coltivatori assegnatari, viabilità, acquedotti). Nel consuntivo di bilancio dello Stato per il 1958 risultavano spesi per quell’anno e per questi scopi circa 5 miliardi del tempo. In letteratura si possono trovare valutazioni non sempre concordanti circa benefici e risultati della riforma. Nel caso della Maremma (Grosseto e parte sud della Prov. di Pisa) alla fase della distribuzione delle terre fece seguito una fase di abbandono e di ri-concentrazione delle proprietà (N. Gabellieri, *Terre divise*, Aracne ed., 2018, pp. 316). Altre valutazioni sulla riforma agraria in Italia in : M. Percoco, *Land redistribution and local development: evidence from Italy reform*. (in rete); P. Martinelli, *Latifundia revisited. Market power, Land inequality and efficiency in Interwar Italy*, EHES Working papers N. 20, 61 pp. Per quanto riguarda la Spagna lavori recenti sulla riforma agraria della Seconda Repubblica: J. Roses, *Spanish land reform in the 1930s: Economic necessity or political opportunity?*, London school of Economic, Economic history working papers 225/2015. Per una visione diversa : J. Domenech, F. Herrerros, *Land reform and peasant revolution. Evidence from 1930s Spain*. Exploration in Economic History, 2017 ([http://dx.doi.org/101016\(j.eh.2017.02.002\)](http://dx.doi.org/101016(j.eh.2017.02.002))).

2-Malefakis osservò che Azaña, riguardo la riforma agraria (che occupò molto del tempo del Parlamento repubblicano nei primi due anni) fu un Robespierre nella retorica, ma non nell’azione. E nel finanziarla si comportò come un Necker, aggiunge Tusell, cioè uno sparagnino, o in termini più attuali, uno che applica politiche che favoriscono la recessione economica. Un programma che voglia costruire ex-novo una nuova società va contro la realtà dei sistemi complessi: se si cerca di pianificare il rifornimento di abbigliamento di una città, i risultati possono essere decenti in caso di carestia o di guerra; in tempi normali si rischia di trovare solo scarpe numero 44.

Appendice 3 -Lo scoppio della guerra civile a Burgos e in Castiglia- Leòn (1)

Va premesso che porre l’attenzione su Castiglia e Leòn significa esaminare solo una faccia della medaglia: quella della parte nazionalista e trascurare gli avvenimenti della parte repubblicana. Di seguito si esamina quest’area principalmente perché il Camino francés si snoda in quelle terre, che furono quasi subito comprese nel bando sollevato.

Come scrive Bennassar (*Histoire des Esp.*, cit. p. 797 sgg., a questo A. si fa ampio riferimento in seguito) la guerra civile seminò a profusione morte, rovina, angoscia e vendette. Le fonti cifre sulle morti sono molto diverse tra loro. Quelle in battaglia sono stimate da Bennassar in circa 120.000 spagnoli, tra cui 25.000 stranieri, dei quali 12.000 nel campo nazionale e 13.000 in quello repubblicano (2). Lo stesso stima che circa 15.000 siano state le vittime civili in azioni di guerra. Gli “omicidi ed esecuzioni” nel periodo della guerra sono stati valutati in circa 130.000. In totale si otterrebbero circa 310.000 morti. Nel dopoguerra la repressione si valuta abbia fatto altre 23.500 vittime. Le valutazioni delle morti per malnutrizione e malattie nel periodo 1937-43 sono state ipotizzate in ulteriori 630 000 circa, cifre che lo stesso Bennassar definisce contestabili, ma che hanno il merito di porre all’attenzione gli effetti secondari della guerra civile (si veda il grafico della mortalità spagnola, questo Cap., App. 1). A margine si possono considerare le perdite degli stock immobiliari (circa 8%), del patrimonio bovino ed ovino (circa 20-30%) (3). I sollevati poterono contare sul supporto interno da parte di militari volontari, falangisti e carlisti; economico da parte delle élite economiche e della Chiesa (4; v. anche più oltre). Fin dal luglio ’36 nel campo repubblicano iniziò il massacro di preti e religiosi; secondo Payne (in Bennassar p. 820) vi fu un totale di 6800 vittime, delle quali 4185 secolari. A Barbastro fu ucciso l’88 % del clero diocesano; il 66% a Lerida, 62% a Tortosa, quasi 48% a Toledo e 40% nella Provincia di Ciudad Real. A Madrid e Barcellona le” squadre dell’alba” si resero tristemente celebri. A Madrid nell’agosto 1936, nel

carcere Modelo, dove erano rinchiusi oltre a detenuti per reati comuni anche un numero di prigionieri politici stimato tra 1800 e 5000, a sguito di un incendio forse doloso, si perocedette all'esecuzione dopo proccssso sommario di una trentina di personalità politiche di destra tra le quali il fratello del fondatore della Falange Fernando Josè Primo de Rivera, fratello del fondatore della Falange e l'anziano (era nato nel 1864) Melquiades Alvarez ex presidente del Congresso dei Deputati durante la Restaurazione. Le esecuzioni furono eseguite da miliziani. Nel novembre –dicembre 1936 un numero stimato tra 2 e 3.000, secondo alcuni 5000, furono uccise appena fuori Madrid nei massacri noti collettivamente col nome di Matanza de Paracuellos, dal nome della località in cui avvennero, nei pressi dell'attuale aeroporto di Madrid-Barajas (5).

La tendenza a vedere un quadro in bianco/nero è stata ed è forte in parecchi lavori. Il quadro reale appare più sfumato. Ci furono capi che si opposero a processi sommari in entrambi i bandi; leggendo le riflessioni di Azaña, presidente della Repubblica, ne la " *La velada de Benicarló*" (in rete), scritto nel 1937, ci si può rendere conto di come in ciascuna delle due parti ci fosse qualche santo, parecchi esagitati ed i più fossero passivi o si aspettassero qualche vantaggio. Se fu anche lotta tra classi, va però notato che le regioni più sviluppate e ricche furono con i repubblicani. I sollevati dal canto loro ebbero l'appoggio dei ceti medio-bassi in Galizia, Castilla y Leòn, Navarra, Alava, Majorca. A fine 1936 la repubblica disponeva dei 2/3 della penisola e di ¾ della popolazione e per sostenerla si erano anche qui mobilitati ampi gruppi sociali.

Tornando alle zone del Camino, a Burgos almeno fin dal marzo-aprile 1936 due comitati, uno civile ed uno militare, preparavano l'alzamiento. Il comandante della VI divisione organica di Burgos era il gen. Batet, repubblicano, nominato da un mese circa. La VIª divisione militare comprendeva Cantabria, Castilla, Leòn, Navarra, l'attuale La Rioja, i Paesi Baschi; nell'area erano acuartierate 3 divisioni: la 6ª a Burgos, la 7ª a Valladolid, l'8ª a Leòn. L'azione insurrezionale a Burgos iniziò nella notte del 19 luglio, fu annunciata alle 4 del mattino dalla radio di quella città. Batet venne arrestato (fu fucilato nel 1937) ed occupate le sedi di UGT, PSOE, PCE, CNT. La resistenza da parte militare e civile fu debole e subito repressa; le resistenze a Miranda del Ebro, Pancorbo, Briviesca, Ponferrada, Castrojeriz, terminarono tutte entro il 22 luglio. In Castiglia e Leòn l'alzamiento ebbe un successo rapido (6). A Leòn una colonna di operai asturiani si avvicinò alla città, ma si ritirò avuta notizia che ad Oviedo il comandante militare era passato ai nazionalisti. I militari sollevati in Castiglia e Leòn sono stati stimati in circa 32 000 ai quali si unirono ca. 11 000 volontari. Al Sud Franco, sbarcato con l'esercito del Marocco, risalì verso l'Estremadura occupando l'11 agosto Merida ed il 15 Badajoz, saldando così Nord e Sud. Mola occupò Irun al confine francese il 4 settembre e S. Sebastian il 6, chiudendo il collegamento via terra di Cantabria, Asturie e Paesi Baschi con Aragona e la parte repubblicana. Solo in seguito, nel giugno '37, Bilbao fu occupata e nell'ottobre seguente caddero le Asturie.

Gli scontri armati di rilievo si ebbero verso i passi per Madrid, a sud dell'area castigliano-leonese: Somosierra e Guadarrama. A nord, al confine con la Cantabria, rimasta fino all'autunno 1937 repubblicana, vi era un fronte frastagliato dove non ebbero luogo scontri rilevanti. La Castiglia e Leòn era terra di piccola proprietà; lo spazio politico era in prevalenza occupato da Acciòn Popular, facente parte della CEDA. La presenza della Falange era modesta, eccetto che a Valladolid. Il copione del sollevamento in questa città fu più o meno simile a quello di Burgos visto sopra: la Guardia Civil, in genere favorevole ai sollevati, è concentrata nel capoluogo di Provincia. Tra sabato 18 e la domenica 19 inizia la sollevazione. I giovani delle case del popolo organizzano pattuglie nelle città, c'è qualche scambio di fucilate con i militari. A Soria il governatore civile fugge a Madrid, quelli di Salamanca, Zamora sono imprigionati; fucilati quelli di Avila, Burgos, Leòn, Palencia, Segovia e Valladolid. Confermati i sindaci di Burgos, Segovia, Soria; fucilati quelli di Leòn, Salamanca, Valladolid.

A Salamanca si installò la Segreteria general dei sollevati con le sezioni stampa e propaganda e relazioni esterne; a Valladolid la Jefatura (comando) de Orden publico. Ancora a Burgos, dal 24 luglio '36 la neo-costituita Junta de Defensa Nacional, presieduta dal gen. Cabanellas (favorevole alla repubblica, ma non al socialismo; morì nel 1938 per cause naturali) fu ospitata nella casa del Cordòn. Il 1 ottobre '36 morì in un incidente aereo mentre con un piccolo velivolo rientrava dal Portogallo il gen. Sanjurjo. A seguito di ciò Franco venne scelto dai militari come Jefe del Estado e si insediò a Burgos. In seguito la Junta de Defensa diventò Junta tecnica, presieduta da gen. Davila. Da subito si organizzò il nuovo Stato: il governatore generale, una sorta di super governatore civile, trovò sede a Valladolid, che divenne il luogo della politica. Salamanca fu il primo quartier generale militare di Franco, poi trasferito a Burgos nell'ottobre '37, come detto sopra (7).

I dati sugli arrestati e sulle esecuzioni a Burgos fino al 30 luglio '36 sono incerti, si stimano esser forse 600. Il maggior numero di vittime in Castiglia e Leòn avvenne nella prima fase della guerra, sostanzialmente nel 1936. Anche le stime dei morti per l'intera Castiglia e Leòn sono molto incerte, circa 8000, secondo altre valutazioni 15 000. Vi fu anche il sequestro dei beni di persone ritenute appartenenti alla parte repubblicana. Circa $\frac{1}{4}$, secondo altre stime $\frac{1}{5}$, dei maestri fu privato dell'insegnamento. L'organizzazione di uno stato richiede soldi e nell'agosto '36 fu lanciata una sottoscrizione per costituire il Tesoro nazionale (quello della Spagna pre-rivolta era rimasto in mani repubblicane ed in seguito prese altre vie verso l'estero, come si vedrà. In ambedue i bandi della guerra civile il vettoagliamento della popolazione fu un punto dolente; nell'ott. 1937 fu introdotto nella zona sollevata "El plato unico" (8).

La repressione in Castila e Leòn continuò durante la guerra ed anche in seguito. I dati delle vittime stimate per la Prov. di Leòn sono di circa 785. Nel dettaglio: 202 a Ponferrada; 23 a Villafranca del Bierzo; 22 a Vega di Valcarce; 14 a Cacabelos; 5 a Camponaraya; 1 a Molinaseca, per citare alcune località del Camino. Uno dei luoghi di prigionia fu l'attuale Parador di S. Marco a Leòn, usato dal '36 al '39. Vi furono rinchiusi fino a 3000 uomini e 300 donne. Per la Comarca del Bierzo sono stati trovati 662 atti processuali relativi all'azione repressiva; 67 le condanne capitali e 5 le assoluzioni. In Astorga la prigionia era ove sono oggi "los Juzgados". A Villafranca del Bierzo transitarono tra '36 e '39 circa 380 prigionieri politici. Dal '37 questi ultimi furono utilizzati anche per lavoro coatto. In questo modo si costruì la linea ferroviaria che collegava la base aerea della Virgen del Camino con la stazione di Leòn (ca 6 km) per trasportare gli aerei smontati della divisione Condor germanica fatti sbarcare a Vigo. Il percorso del Camino attuale è poco a lato dell'aeroporto in questione. Anni dopo, verso il '44, i prigionieri lavorarono anche al canale irriguo del Bierzo.

La Galizia si può considerare una retrovia durante tutta la guerra civile; la guerra guerreggiata non ebbe quasi storia in questa regione. San Giacomo fu tirato comunque in ballo. Fr. Franco in occasione di due Ofrende nella cattedrale di Santiago, nel 1948 e 1964, disse di aver avuto un sogno prima della battaglia di Brunete (1937) nel quale l'Apostolo lo rassicurava (si veda in rete il dipinto che tratteggia questo avvenimento, il Caudillo vestito con una armatura medievale e con sullo sfondo Santiago a cavallo). Isidore Milla nel 1939 pubblicò un libro dal titolo "A l'ombre de l'apotre" nel quale celebrò questo aiuto. L'Ofrenda del 25 luglio 1939, la prima dopo la sospensione durante la Seconda Repubblica, era stata portata a Santiago dal gen. Moscardò, il difensore dell'Alcazar di Toledo.

Il Bierzo fu uno dei luoghi di resistenza ai vincitori, detta alla francese, dei "maquis", in particolare sui monti di Casayo, a sud di Ponferrada, dal '36 e fino al 1950. Le azioni partigiane portarono ad assassini di simpatizzanti falangisti. Nella diocesi di Astorga nel dopo guerra furono uccisi 14 sacerdoti per connivenza, supposta o reale, col regime. Nel '40 un gruppo di asturiani repubblicani nel tentativo di raggiungere la costa per imbarcarsi, fu costretto a rimanere nel Bierzo e si ebbe una trasformazione della pre-esistente forma di resistenza da prevalentemente sociale in politica. Un diplomatico inglese, Sir Alex Easton, fece della sua granja a Cacabelos un punto di sostegno alla guerriglia. La gran parte dei guerriglieri "politici" cercò alla fine l'espatrio. Turbolenze persistettero almeno fino al 1951, quando uno degli esponenti più noti, Bazàn, fu ucciso.

Note

1-S. Delgado, M de Prado, M. Lope, *La guerra civil en Castilla y Leon*, Pasado y Memoria, 2009, 115-129; Delgado Cruz, Lopez Garcia, *Una aproximación a la guerra civil en Castuilla y Leon*. In: *Castilla y Leon en la Historia contemporanea*, 2008); S. Gozales Castro, *Estrategia para la reprèsion (1936-1950)*, Estudios Humanisticos. Historia 6, 2007, 273-294 anche in rete v. apr. 2021. Notevole anche per la bibliografia; M. J. Garcia Gonzales, *El Franquismo en el Bierzo*, in: AA.VV. *Historia del Bierzo*, Diario de Leòn, s.i.d., in rete visto apr. 2021.

2 -Sui rapporti tra Franco e Mussolini, sull'apporto dell'esercito italiano nella guerra di Spagna, come pure sui dettagli delle battaglie della guerra si veda P. Preston, *Franco* (cit.); De Felice, *Mussolini il Duce*, cit.(v. App. di seguito). Va detto che i fronti di guerra furono amplissimi, solo in parte "caldi". La vita nelle aree interne, risparmiata dalla guerra guerreggiata, è stata raccontata da Bennisar, *Histoire des Espanoles.. cit.*

3-Nella letteratura non specializzata è frequente l'uso del termine "franchismo" per la sollevazione nazionalista anche se questa parola ha senso solo dopo il 1 ottobre 1936 quando Franco divenne il Capo dello Stato. Come nota Bennassar (cit. p. 802) la sollevazione fu preparata dai militari, con supporti di alcuni politici come Calvo Sotelo ed i leaders falangisti. I generali riuniti nell'Unione militare spagnola, Goded, Orgaz, Barrera, Fanjul, Villegas, ispirati da Lisbona dall'esule gen. Sanjurjo, trovarono in Emilio Mola un organizzatore di talento. Altri generali furono guadagnati alla loro causa: Queipo de Llano a Siviglia, Aranda a Oviedo, Carrasco a Barcellona, Cabanellas a Zaragoza. Vi si unirono generali monarchici: Kindelàn, Varela, Gonzales de Lara. Il col. Yague ebbe un ruolo importante per il suo ruolo nel Tercio nel Marocco, un esercito di 40 000 uomini sufficientemente addestrati. Franco, che era stato spedito dal governo alle Canarie, ancora il 12 luglio '36, era esitante, aveva mandato un messaggio in codice ai cospiratori che esprimeva dubbi sul successo dell'operazione. Decise praticamente all'ultimo la sua adesione al sollevamento. Parecchi generali non si schierarono (Campins, Salcedo, Molero, Lobo, Gomez Morato), cosa che fu considerata senz'altro un tradimento dagli insorti.

4- Riguardo il supporto militare, i nazionalisti poterono contare all'inizio su 25 reggimenti su 39 totali; 16 gruppi di artiglieria su 27; sulla gran maggioranza degli ufficiali di terra e su 15 000 membri della Guardia civil su 22 000. Fedele ai repubblicani furono la marina (gli equipaggi, non gli ufficiali, che furono neutralizzati). L'insurrezione dell'esercito non si può considerare anti-repubblicana, anche se numerosi erano in questo bando i monarchici. Mola voleva una dittatura repubblicana e la separazione Stato-Chiesa e su questa linea vi era Cabanellas. Fino allo scoppio della sollevazione i falangisti – almeno quelli "visibili"-erano un piccolo gruppo riunito attorno a José Antonio Primo de Rivera (incarcerato dai repubblicani dal 13 marzo '36 e poi ucciso). Dopo il sollevamento i falangisti crebbero di parecchio e molti furono quelli che si arruolarono come volontari e furono incorporati nelle forze regolari sotto comando di ufficiali di carriera. Nell'ott. '36 erano circa 35 000 (il 19% dei combattenti e metà dei volontari). Nel febbraio 1939 erano circa 79 000. I carlisti avevano in Manuel Fal Conde il loro capo, formalmente comandante della Comunione tradizionalista; questi secondo Bennassar aveva inviato membri dell'organizzazione in campi di addestramento in Italia. Il carlismo disponeva di una autentica base popolare in particolare in Navarra; la loro adesione al sollevamento fu raggiunta solo dopo difficili trattative. I *requetés*, i soldati carlisti, erano circa 20.000 nell'ott. 1936. In una intervista fatta nel dopoguerra ad un *requète*, Antonio Izu, contadino di Elauri (Navarra) offre uno spaccato sociale dei carlisti. I piccoli proprietari del suo villaggio- affermava Izu- in genere possedevano tra 6 e 10 ha e tutti erano carlisti; lui di ettari ne aveva ben 45, in più un tiro di bovini, due cavalli e una vacca. Si definiva carlista, cattolico e rivoluzionario. A suo parere i Carlisti avevano accettato all'inizio la repubblica perchè poneva fine alla monarchia alfonsina, si rivolsero contro di essa in seguito, soprattutto a causa della politica antireligiosa. Per Izu i curati navarri erano migliori di quelli castigliani, perchè si occupavano con zelo delle parrocchie e dell'istruzione (in effetti la Navarra aveva assai meno analfabeti della Castiglia, vedi sopra tabelle statistiche). Il sostegno dei piccoli proprietari di Castilla e León, Galizia – bacino elettorale della CEDA- fu importante per i sollevati. L'oligarchia economica ebbe un ruolo di rilievo nella preparazione della sollevazione. A solo titolo di esempio si possono citare i sostegni finanziari del conte di Romanones (proprietario di latifondi e di azionariato) e di Juan March (dal nulla diventato miliardario). L'impressione è che la dirigenza repubblicana non temesse una sollevazione militare, della quale era a conoscenza. In fin dei conti delle molte sollevazioni militari tentate tra '800 e '900 (Secondo Fontana, in: *La Estadis. de España*, cit., erano state 27 tra 1814 e 1844; 20 tra 1845 e 1900; 8 tra 1901 e 1936) pochissime erano riuscite e l'ultima, quella di Sanjurjo nel '32 era rapidamente fallita. "Che il brufolo scoppi, prima lo fa e meglio è", pare aver detto Azaña a chi gli faceva presenti i preparativi della sollevazione del luglio '36.

5-Le responsabilità dei massacri di Paracuellos non sono state chiarite definitivamente. In rete vi è ampia bibliografia in merito, in particolare circa il coinvolgimento di Santiago Carrillo, allora della gioventù socialista e di lì a poco passato al PCE e esponente dopo il 1975 della transizione del dopo Franco (Su Carrillo v. P. Preston, *El Zorro rojo*).

6-Probabilmente dei primi mesi di guerra sono le fosse comuni scoperte dopo il 2000 in località Las Pedraja, tra San Juan de Ortega e Villafranca montes de Oca; il Camino vi passa accanto. La lapide commemorativa riporta circa 300 vittime della repressione del bando nazionalista. I resoconti delle esumazioni, rese difficili dalle condizioni di decomposizione, sono stimabili in circa 170 in base allo spoglio dei periodici locali fino al 2018.

7- Il coordinatore del sollevamento era stato il gen. Mola. Il gen. Sanjurjo (condannato a morte a seguito dell'insurrezione del 1932 e graziato dal governo Azaña, sostanzialmente per non regalare un martire all'opposizione ed anche perché avrebbe dovuto procedere- se si fosse dato seguito alla condanna- nella stessa maniera contro altri capi militari), era in esilio in Portogallo; morirà in un incidente aereo rientrando in Spagna. Era il più titolato ad assumere la direzione dello Stato. Franco in quel periodo era a capo delle forze africane.

8-Lo scopo era di raccogliere fondi per beneficenza e forse anche risparmiare in derrate alimentari. Ricorda l'Eintopf tedesco del tempo. I ristoranti ogni 1° e 15 del mese servivano un piatto unico, che però si pagava come menù intero. Nel 1600 alcuni tra gli "arbitristas" spagnoli proposero di risanare le finanze dello stato mediante digiuni organizzati; con un po' di numerologia si "dimostrava" che se milioni di persone avessero tutte digiunato ad esempio un giorno a settimana si sarebbero risparmiate vettovaglie, il cui valore sarebbe stato assai elevato. Il problema era convertire questi "risparmi" in moneta.

Appendice 4 - La guerra civile in Navarra: note sparse (1)

4.1-II Camino, il Contrabbando e le opere di difesa militare

Il confine pirenaico navarrino è sempre stato un luogo di transito importante verso e dalla Francia. Il passo di Berdaritz tra fine 1800 e fino al 1960 circa vide un particolarmente attivo passaggio di contrabbandieri, ma un po' tutto il confine era un "zona caliente" del contrabbando. Si faceva passare un po' di tutto, da strumenti musicali a cavalli, merletti, materiale fotografico, penicillina, scarpe, tabacco etc. Durante la prima guerra mondiale si aiutavano persone a passare la frontiera dalla Francia in Spagna; nel periodo della guerra civile successe l'inverso. Dopo la guerra civile i prigionieri furono impiegati per costruire opere di difesa sul confine pirenaico (la cosiddetta linea "P", in previsione di un possibile attacco francese) ; circa 1000 prigionieri della guerra lavorarono tra Burguete (dove erano ospitati nelle case del paese, in media 4 per abitazione) e Roncisvalle; 3400 nella valle del Baztan (che oggi è diventata una bella variante del Camino). Si costruirono strade di accesso e "centri per la resistenza". Sul Camino se ne possono incrociare almeno due: uno a Espinal, un altro a Ibaneta (quest'ultimo ad est della strada che sale da Burguete al Passo). Ognuno aveva strutture per mitraglie, mortai, osservatori, rifugi, trincee. A Burguete la struttura si stende per una vasta area. Recentemente vi sono state iniziative per rendere queste opere di nuovo visitabili.

Nel 1940 vi erano in Francia circa 17 campi di raccolta/ prigionia di militari spagnoli fuggiti dalla zona repubblicana. Da parte francese si procedette a reclutare in questi centri volontari per costituire compagnie di lavoro; in seguito altri furono inquadrati nella Legione o in strutture militari simili. Nell'ottobre 1944 ebbe luogo un tentativo di invasione dalla parte francese – allora in mano degli Alleati-della val d' Aran, con l'intento di provocare una sollevazione popolare contro il regime franchista (vedi paragrafo sul caso Monzòn). L'azione promossa dal PCE , anche se formalmente sotto l'egida della Union Nacional Espanola, fallì a seguito della reazione guidata dai comandanti Yague e Moscardò. Vi furono in quella occasione una serie di attacchi diversivi degli invasori, tra essi uno verso la Val del Roncal, l'altro per la Navarra. Non vi fu appoggio da parte della popolazione ed a fine ottobre gli invasori si dovettero ritirare. Il fallimento portò alla caduta in disgrazia nel PCE del promotore dell'azione e allora uomo forte del partito, Jesus Monzòn (vedi par. 5,9).

4.2- Pamplona 18 luglio 1936

Pamplona nel 1936 aveva circa 50 000 abitanti; dal 1935 era vescovo Mons. Marcelino Olaechea Loizaga(1886-1972), salesiano, con studi a Liegi. Il mattino di domenica 19 luglio il gen. Mola proclamò la sollevazione. Il lunedì seguente la situazione pareva tranquilla. Qualche segno di quei movimenti profondi che operano nella società nei momenti critici si notò quasi subito: sparirono le monete in argento, il mercato nero prese vita. Il nuovo comandante della Guardia Civil della città dai primi di giugno era Rodriguez – Medel (2). In precedenza, nel 1933, il gen. Mola era stato inviato dal ministro Gil Robles ad un comando in Marocco nel 1935, da dove fu trasferito nel marzo 1936 dal nuovo governo repubblicano a Pamplona per ridurre i rischi di

un sollevamento che si sapeva in fase di concretizzazione. Tra Mola, il governo centrale di Madrid, il comandante della VI^a divisione con sede a Burgos, Batet (che aveva sostituito Lacerda, ritenuto poco deciso verso i cospiratori) e Medel si stabilì un “gioco” di sospetti e astuzie reciproche. Che Mola fosse uno degli ispiratori della rivolta era noto ai superiori ed al governo. Che ci fosse in atto una cospirazione lo aveva affermato anche un deputato comunista nella *Députacion permanente delle Cortès*. Secondo Gil Robles anche Indalecio Prieto, del PSOE, ne era al corrente e avrebbe saputo anche la data d’inizio; Casares Quiroga, esponente di primo piano del governo, ne era informato. Mola venne invitato ad almeno due incontri dal suo superiore Batet. Sospettendo trappole Mola si fece accompagnare da ufficiali fedeli, armati ed in borghese. Tutto ciò non deve stupire, le rivoluzioni e le contro rivoluzioni non sono pranzi di gala. Gli incontri Mola-Batet avvennero ai primi di luglio nel monastero di Iraque, poco distante dalla odierna fonte del vino dei pellegrini compostellani (3). Mola incontrò Medel poco prima del sollevamento, il 17 o 18 luglio e cercò di convincerlo a passare coi rivoltosi. Medel rifiutò e subito dopo riunì i capi locali del Fronte. L’elenco di questi ultimi offre uno spaccato della loro provenienza sociale. Essi erano R. Bengaray, un industriale e presidente di Izquierda republicana; A. Cuadra, avvocato di Tudela, di Izquierda Republicana; A.G. Fresca, consigliere municipale (concejal) a Pamplona e insegnante; N. Cayuela, avvocato a Pamplona; T. Oscar, tipografo di Pamplona, socialista; S. Goni, avvocato, socialista e dirigente Caja de Ahorro, cons. municipale; R.G. Larreche, ex governatore di Alava, consigliere Municipale; G.C. Monzòn, socialista, ingegnere, vice direttore dell’azienda delle strade, di famiglia cattolica; J. Monzòn, fratello del precedente, comunista (vedi App. relativa); C. Salinas, medico, socialista, presidente della *Deputacion Foral*, ritenuto la testa fine dei rivoluzionari; Salvatierra, vigilante dei cimiteri, di sinistra. A seguito di questa riunione il Governatore civile telefonò a Mola invitandolo nel suo ufficio per chiarire le affermazioni fatte a Medel. Al rifiuto del generale- che sospettava imboscate- informò Batet che verso mezzanotte sentì a sua volta per telefono Mola, ma ormai era troppo tardi. Quella notte, come detto in precedenza, Barrio cercò di costruire un governo che impedisse la guerra civile. Secondo quanto scrisse poi Gil Robles, Barrio avrebbe detto a Mola che i socialisti erano disposti ad armare il popolo, cosa che lui, Barrio, non condivideva in quanto sarebbe stata la fine della Repubblica e della Democrazia. Bisognava quindi- aggiunse - pensare al bene della Spagna e fermare la guerra civile; in questo quadro l’esponente repubblicano offrì incarichi nel nuovo governo ai sollevati. Mola avrebbe risposto che ormai entrambi non potevano più controllare le proprie masse e il giorno dopo il 19 luglio, alle 10 del mattino, per radio, annunciò la sollevazione (4). I militari navarri morti in combattimento nel corso della guerra civile furono circa 4500, dei quali 1700 *Requetès*, 1766 soldati del bando sollevato e 1074 falangisti. Sull’altro fronte, le perdite di militari navarri facenti parte dell’esercito repubblicano si stimano in circa 130.

Note

1-Gonzalo Jar Couselo, *La Guardia civil en Navarra (18-07-1936)*, Principe de Viana, 281-323; G.Flandes Aldeyturriaga, *Aquel julio de 1936: la vida cotidiana en Pamplona antes y despès del levantamiento militar*, 139-145; ID., *La vida cotidiana en la ciudad de Burgos durante la guerra civil 1936-1939*, Univ Valladolid, Fac. Filosofia y Letras, Memoria de Licenciatura inedita; Sulle vestigia della guerra civile in Navarra: Navarra/maquis en navarra/ <https://recurut.en/> / www.rak.pirineos/; Romero Luis, *Cara y Cruz de la Republica 1936-1939*, 1980; Id. *Tres dias de julio*, 1967.

2- Medel e Mola erano stati attorno al 1905 entrambi nell’Accademia militare di Toledo, la stessa che aveva frequentato Franco a partire dal 1907. Medel poi era diventato ingegnere e insegnante; aveva avuto 7 figli e nel 1933 si era re-incorporato nella Guardia Civil. Contrario al sollevamento, fu ucciso in circostanza non chiare del tutto – si disse da uno dei suoi sottoposti, certo è che la Guardia Civil di Pamplona era pro-sollevamento- nel primo giorno dell’insurrezione.

3-Per dare l’impressione di normalità Mola si faceva vedere regolarmente al caffè Kutz, in Plaza del Castillo, uno dei più rinomati della città. Il Kutz, fondato nel 1902 da un imprenditore di San Sebastian, fu chiuso nel 1961; oggi al suo posto vi è la succursale del BBVA. Si trova nella piazza del Castillo entrando per il Pasaje de la Jacoba. Nella stessa piazza vi è ancora un altro locale notissimo al tempo, il caffè Iruna, frequentato e citato in una sua opera da E. Hemingway. Questi soggiornò a Pamplona all’Hotel La Perla i cui gestori erano originari di Burguete; su loro consiglio si recò in questa località. P. Coelho nel suo libro sul Camino ricorda le giornate di

pesca dello scrittore americano nei torrenti pirenaici navarri ed anche un piatto piuttosto strano, il piccione alla cioccolata.

4-Dettagli in P. Preston, *Franco*, cit. Fino al 12 luglio Franco si era dichiarato contro la sollevazione (con un messaggio in codice: “*geografia poco estensa*”). I cospiratori avevano comunque già affittato in Inghilterra, con l’aiuto del miliardario Juan March (singolare figura di banchiere, magnate, uomo d’affari e filantropo, nato a Majorca, nel 1880, da giovane contrabbandiere di tabacco, diventato uno degli uomini più ricchi del mondo dopo la I guerra mondiale), l’aereo che avrebbe dovuto portarlo in Marocco, un Dragon Rapide. Il velivolo era arrivato il 12 a Casablanca. Le comunicazioni tra i ribelli erano lente, servivano uno o due giorni perché da Franco arrivassero tramite intermediari a Mola. Questo perché i telefoni erano controllati e quindi si preferiva inviare i messaggi tramite persone di fiducia, utilizzando anche “*a beautiful socialite, Elena Medina Garvey*” (Preston, p. 136). In fondo anche Cavour si era avvalso di simili mezzi e non da ultimo Dino Grandi nelle sue Memorie- citato da De Felice, p. 373, n. 78- scrisse che per facilitare l’intesa italo-tedesca nel periodo della guerra civile spagnola “*le donne non furono trascurate. ... si inviavano a Roma stuoli di belle tedesche a “lavorare” tra uomini del fascismo e del Partito*”). Solo verso il 13 luglio Franco si decise, probabilmente a seguito del cambio di clima politico dopo l’assassinio di Calvo Sotelo. Il 13 Prieto aveva capeggiato una delegazione che si era recata da Casares Quiroga, capo del Governo, per chiedere la distribuzione delle armi ai militanti. Ancora quel giorno Franco fece acquistare due biglietti per la moglie e la figlia su una nave diretta in Francia (Mola a sua volta aveva inviato la famiglia a Biarritz, segno che il rischio di fallimento del sollevamento era ritenuto rilevante dai suoi principali partecipanti). Va detto che la sorellastra di Franco, Zita Polo, corse rischi seri lasciando Madrid coi figli poco dopo lo scoppio dell’insurrezione, mentre la nipote Pilar Jaraiz fu imprigionata col bimbo ancora neonato. Come anticipato sopra Franco il 18 luglio arrivò in aereo in Marocco, dopo una tappa a Casablanca (ove apparve in vesti borghesi e senza baffi). Il 19, ripreso il viaggio e fatta tappa ad Agadir, atterrò a Tetuan. L’aereo prese poi la via di Lisbona con il giornalista Luis Antonio Bolin, latore di una lettera di Franco che lo autorizzava a negoziare urgentemente con Inghilterra, Germania e Italia l’acquisto di aerei e materiali per l’esercito “non marxista” spagnolo; seguiva un primo elenco di materiali necessari (Preston, p. 143). Al tempo Franco non era il primo né il secondo nella lista dei capi della rivolta, a detta sempre di Preston.

Appendice 5- Chiesa e politica durante la guerra civile ed il periodo Franchista (1)

5.1-Uno sguardo d’insieme

“*El problema de la Iglesia lo hemos resuelto, simplemente, no dejando ni una entera* “. Andreu Nin, leader del POUM, “*La Vanguardia*”, 2 agosto 1936.

“*Tenga presente que en los dos zonas se han hecho martires; que la sangre de los martyres en religion como en politica es siempre fecunda; que la Iglesia, sea por lo que fuera, fiugurarà come màrtir en la zona republicana y formando en el piquete de ejecuciòn en la zona franquista*” (Manuel de Irujo (1891-Pamplona 1981) dirigente del Partito Nazionalista Basco, PNV, cattolico, ministro del bando repubblicano al Card. di Tarragona Francisco de Asis Vidal y Barranquer (1868-1943).

Nel 1972 i dirigenti sindacali delle Comisione obreras (CCOO) furono arrestati a Pozuelo dove si erano riuniti in un convento. Così informa Tusell (*Hist. España s. XX*, cit. Le CCOO erano organizzazioni sindacali di sinistra, appoggiate in molti modi dalle cattoliche HOAC (le Acli spagnole). Era cambiato davvero molto da quando, quarant’anni prima, i conventi invece si bruciavano.

Linz (*cit.*) ha portato argomenti convincenti circa la rilevanza della dimensione religiosa nella vita politica della Spagna dalla seconda repubblica agli inizi della transizione alla democrazia (vedi più avanti). Dire dimensione religiosa è indicare un insieme di organizzazioni, mentalità, comportamenti tra loro diversi (2). Si potrebbe anche dire che la dimensione religiosa costituì e costituisce una delle fratture possibili di una società. All’interno del mondo cattolico dalla metà del 1800 si era sviluppato il cattolicesimo sociale che in Spagna mosse i primi passi incerti solo sul finire del secolo, ma rimase sempre debole a differenza di quanto avvenne in Belgio, Germania, Austria ed anche Italia (in questo caso lo sviluppo avvenne in particolare nel quadro

dell'Opera dei Congressi (creata nel 1874) in particolare nel Veneto e Lombardia, luoghi della “parrocchia austriaca”, erede a sua volta delle riforme napoleoniche) (3). Questa debolezza unita alla presenza nella coalizione cattolica della CEDA di forze autoritarie contribuì a radicalizzare le posizioni politiche. La “quema” (incendio) dei conventi del maggio 1931 può servire da esempio. In questa vicenda una serie di feed-back positivi portò alla polarizzazione delle forze politiche antagoniste che si attestarono su posizioni sempre più inconciliabili. La “quema” ebbe origine da avvenimenti in sé insignificanti: i repubblicani festeggiano a Madrid la loro vittoria elettorale; nel frattempo un gruppo di monarchici organizza una riunione che a torto o ragione viene interpretata come provocatoria dai repubblicani. Ne nascono tafferugli, la situazione sfugge di mano e si arriva a bruciare chiese e conventi – una pratica non inventata sul momento, ma incistata nelle antiche memorie anticlericali. Queste azioni ingenerarono, assieme ad altre quali la questione agraria, risentimenti e paure che spiegano perché la sollevazione militare del luglio 1936 ebbe “*considerevoli supporti popolari*” (Linz, cit.). Il governo repubblicano perse il controllo delle sue componenti estremiste, l'anticlericalismo violento alla fine eliminò un 13% del clero secolare, un 3% degli ordini religiosi, in totale circa 6.000 persone, e tutto questo in gran parte nei primi tre mesi della guerra. Per le Gerarchie cattoliche divenne impossibile accettare il regime repubblicano o cercare accordi con esso, cosa che si era fatta invece dal 1931 fino allo scoppio della guerra (4). Questo non deve far dimenticare che singoli sacerdoti e non pochi laici cattolici furono dalla parte repubblicana specie nei Paesi Baschi (cf. Ragner). In quell'area (e in parte nella periferia Catalana) vi era una convergenza piuttosto ampia tra religione ed aspirazioni autonomistiche. All'inizio, da parte basca, si era cercato un accordo con le posizioni dei sollevati che però tutelasse le autonomie dei primi; ottenuta una risposta negativa, si operò un collegamento coi repubblicani (5). Anche il fronte nazionalista non era omogeneo. Nella Falange furono “assopite” le latenti tendenze anticlericali; il fronte monarchico era diviso tra alfonsini e carlisti. La posizione moderata entro la CEDA non era dominante, venendo così a mancare uno spazio per il distanziamento della Chiesa gerarchica dal regime. Se si guarda all'Italia del tempo, l'Azione Cattolica costituì in quelli anni una specie di “cuscinetto” tra la Chiesa intesa come organizzazione ed il Regime (Linz, cit.) (6). In Spagna questo percorso iniziò solo in seguito quando l'ANCP (Ass. Nac. de Propagandistas) a partire dagli anni '40 e '50 fornì ministri al franchismo, seguita negli anni '60 dall'Opus Dei, ma bisognò attendere una generazione nuova ed un mondo nuovo per avere un distanziamento delle gerarchie dal Regime. Fu allora che l'HOAC (le ACLI spagnole) negli anni '60 agirono sovente da copertura alle CCOO (Commissioni operaie di sinistra) come si è visto all'inizio di questo paragrafo. Sempre in quegli anni molti oppositori cattolici si raccolsero attorno ai “Cuadernos para el Dialogo”, sponsorizzati da Joaquin Ruiz Gimenez, già ministro dell'Educazione con Franco. Era comunque una opposizione tollerata. Linz nel 1978 condusse una inchiesta tra le persone che erano state presenti ai fatti della guerra civile. Queste classi di età costituivano 1/5 degli elettori spagnoli; solo un 50% degli intervistati rispose alle domande. Emerse che la religiosità era legata alla parte politica scelta durante la guerra civile in modo molto stretto. Circa il 40-50% degli aderenti al bando nazionale si considerava religioso, solo il 10% di quelli aderenti al Fronte. La politica religiosa del regime franchista nei quasi 40 anni seguenti non sembra aver cambiato di molto la situazione. Sempre nel 1978 – erano passati 3 anni dalla morte di Franco – fu intervistato un campione di persone che NON avevano vissuto la guerra civile. 1/3 di quelli che si ritenevano buoni cattolici approvavano la politica del Caudillo del tutto ed il 22% quasi del tutto. Tra gli atei ed indifferenti nessuno approvava Franco totalmente ed il 66% lo disapprovava del tutto. Ancora nel 1978 tra gli intervistati che si definivano “religiosi” il 16% era favorevole alla Democrazia Cristiana, il 15% ai socialisti, il 13% ai socialdemocratici ed il 12% a seguaci del passato Regime. Nelle elezioni l'elettorato potenziale per la Democrazia Cristiana non trovò (Linz, cit.) uno sbocco credibile nel “Equipo de la Democrazia Cristiana”, guidato da Gil Robles e Ruiz Gimenes (questa formazione ottenne solo 1,4%). L'UCD, Unione de Centro Democratico di Suarez- che proveniva dall'interno del Regime-ebbe invece il 34,9% e 167 seggi sui 350 totali. Il maggior grado di religiosità (dichiarata) nel 1978 era riscontrabile nei ceti medi e medio-inferiori e nei lavoratori.

	Si definiscono molto religiosi, numero	%	Praticanti, numero	%	Non praticanti, atei, numero	%
Upper Class e ceti medio-alti	36	7,9	36	18,2	49	12,2
Ceti medio bassi e	162	86,0	154	77,8	343	85,5

lavoratori dip.						
Non rispondono	3	1,5	8	4,0	9	2,2
Totale	201		198		401	

Tab. 1- Inchiesta su preferenza religiosa e ceto sociale (Linz, cit.). Il totale dei credenti eguaglia sostanzialmente quello dei non –credenti.

Nel 1978 quelli che si ritenevano “buoni cattolici” votarono per meno di 1/5 a sinistra. Questi dati permisero a Linz di ritenere che *“the religious dimension continue to be basic in understanding Spanish politics”*. Notava inoltre come la religione costituisse una frattura che si sovrapponeva in parte a quelle derivanti dalle classi sociali ed a quelle generazionali. In dettaglio le attitudini religiose creavano nella società spagnola una frattura che non era distante da quella destra-sinistra (Fig. 1). Nella fase di transizione democratica Linz consigliò tutti i partiti di evitare un ritorno all’anticlericalismo ante-Franco. Le élites in particolare avrebbero dovuto evitare di suscitare la mobilitazione attorno eventuali conflitti (7).

Fin qui Linz, che considera la religione sul piano sociologico. Un aiuto ulteriore per la comprensione del fattore religione può venire da uno scritto di Piero Stefani apparso anni fa su “Il Regno” nel quale riprese un passo del Talmud. L’A. cita il passo del Deuteronomio nel quale il padre di famiglia spiega in quattro modi diversi ai suoi 4 figli il significato dell’uscita dall’ Egitto del popolo ebraico. I figli rappresentano 4 “tipi”, quattro livelli di evoluzione cognitiva: quello che non sa; quello che ubbidisce senza capire; quello che si ribella ed infine quello che ha compreso. Nella gerarchia di preferenza il ribelle viene subito dopo “l’illuminato” (quello che ha compreso il senso dell’uscita dall’Egitto) e questo perché -ancora Stefani - per comprendere bisogna aver prima interiorizzato l’oggetto della comprensione e questo processo richiede prima il rifiuto/critica delle spiegazioni esterne. L’anticlericale si può accostare al figlio ribelle: non è in sé antireligioso, non rinnega l’esperienza di fede personale, ma protesta contro la “clericalizzazione” di questa esperienza. In altre parole è sulla strada della comprensione. Se Gesù è stato decisamente contro una struttura , questa era la struttura clericale dell’ebraismo del suo tempo. Per bruciare una chiesa bisogna al fondo credere in una Chiesa diversa. Quando i vescovi spagnoli nella loro lettera collettiva del 1937 facevano una statistica dei condannati a morte del bando repubblicano che avevano accettato i sacramenti prima di morire (*“..digamos que al morir, sancionados por la ley, nuestros comunistas se han reconciliado en su inmensa mayoría con el Dios de sus padres. En Mallorca han muerto impenitentes sólo un dos por ciento; en las regiones del sur no más de un veinte por ciento, y en las del norte no llegan tal vez al diez por ciento. Es prueba del engaño de que ha sido víctima nuestro pueblo.”* Per ulteriori dati e commenti si rimanda a Raguer, cit.). Se i fucilati si consideravano in gran parte cristiani questo non significa che avessero rinunciato alle loro scelte politiche. Si potrebbe dire che la loro “opzione fondamentale” era quella cristiana. Il punto non è se fossero stati ingannati o meno, quasi che fossero tutti o quasi imbecilli o dei bambini. Qui si entra in una sfera dove i giudizi e pregiudizi non esitano più. Il divino- è una massima antica ripetuta ancora da papa Francesco nella predica del 16/01/2020 in S. Marta in Vaticano- non è lontano dall’uomo ed è vicino a quello che appare un peccatore.

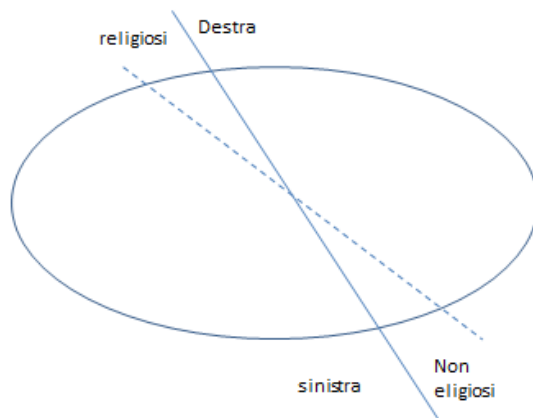


Fig. 1 Esempificazione dell'A. di queste note delle valutazione delle componenti religiose e politiche secondo l'inchiesta citata da Linz (vedi testo).

Note

1-J.J. Linz, *Religion and politics in Spain*, Social Compass, XXVII, 1980, 255-277; AA.VV. *La Iglesia Católica y la guerra civil Española*. Fundación Ebert, Documentos y Estudios, N. 69, 1989, 343 pp.; utili per la documentazione ivi raccolta sono i lavori di AA.VV. *La Iglesia Católica y la guerra civil Española*. Fundación Ebert, Documentos y Estudios, N. 69, 1989, 343 pp. ; un esame complessivo in H. Ragner, *La Espada y la Cruz. La Iglesia 1936-39*. 1977, 218 pp.; dello stesso A. altri lavori reperibili in rete sullo stesso tema. Si vedano inoltre anche i 13 volumi, consultabili sul sito del Vaticano (vatican.org), relativi ai rapporti diplomatici vaticani nel periodo della Seconda guerra mondiale. Ogni volume riporta in originale un numero elevatissimo di documenti diplomatici vaticani (440 per il sesto volume), oltre che ampie introduzioni. Dall'insieme emerge da un lato che in Vaticano non si facevano illusioni su Franco e dall'altro vi era la consapevolezza che qualsiasi decisione – non solo nel caso spagnolo, ma nell'arena geopolitica di quel tempo- avrebbe in ogni caso avuto conseguenze anche negative. Ad esempio un rapporto diplomatico sintetizza la situazione all'inizio 1942 nel modo seguente: se vincerà il nazismo non lascerà avversari. Se vinceranno gli alleati, accanto ai russi ci saranno a contrastarli gli USA e l'Inghilterra. Tuttavia i primi dovranno probabilmente impegnare le loro truppe in Oriente anche dopo la vittoria in Europa, lasciando questa alla mercé del potente esercito russo.

2- La dimensione religiosa è termine vago e composito, ma non si è trovato di meglio per indicare il magmatico campo costituito dalle varie organizzazioni religiose, ecclesiastiche e le differenti visioni del mondo ad esse collegate.

3-Sia concesso citare al riguardo Decet F., *Storia delle ACLI Bellunesi e degli aclisti*, 2019, Cap. IV, anche in rete ([Academia](http://Academia.org)). Anche su Academia.org.

4-Si veda Angel Herrera Oria, *Obras selectas*, 1963; J.M. Garcia Escudero. *Catolicismo de frontera adentro*, 1955.; Isidro Gomà y Tomàs, *Pastorales de la guerra en España*, 1955.

5-Nel corso della guerra si arrivò a fucilare da parte di militari del bando sollevato cappellani militari baschi, finché non intervenne il Vaticano.

6- L'Azione Cattolica è un modello di organizzazione del laicato esteso a molti, ma non a tutti, i Paesi Cattolici. Ad esempio in area germanica l'AC non penetrò, essendo sostituita dalla forte organizzazione, anche in campo

sociale, delle diocesi. In Italia mosse i primi passi dopo l'Unità, come azione di difesa di fronte allo Stato liberale; attraversò varie ristrutturazioni (Opera dei Congressi dai primi anni 1870: sostanzialmente con scopi religiosi e sociali; al suo interno la frattura tra aderenti alla nuova linea politica della prima Democrazia Cristiana del Murri e fautori della vecchia linea operativa sociale culminò nel 1904; alla DC di Murri aderirono tra gli altri Giovanni Gronchi futuro presidente della Repubblica ed il poi Gerarca Dino Grandi). L'Azione Cattolica fu ristrutturata sul finire della prima guerra mondiale dopo che si creò la Confederazione Italiana del lavoro, CIL, antesignana della CISL e si sostituì l'Unione elettorale con il Partito Popolare di Sturzo nel 1921. Fu ancora riorganizzata negli anni 1930 per categorie professionali. Per l'Azione cattolica nell'Italia del primo dopoguerra: F. Piva, *La Gioventù Cattolica in Cammino (1946-1954)*, Fr. Angeli, 2003. La Spagna cercò di adattare il modello Italiano; il segretario di Stato Vaticano così scriveva nel 1896 al Nunzio a Madrid: “*l'Azione o Movimento cattolico è l'insieme di opere cattoliche cioè associazioni, circoli, società operaie, casse rurali, strutture di credito, stampa etc. in somma tutte quelle opere che nate sotto impulso della religione tendono ad impregnare le istituzioni civili con lo spirito cristiano, a restaurare l'influenza della Chiesa nella vita politica*” (trad. mia da testo spagnolo in F. Montero, *Origen y Evolucion*. cit.). Nel quadro internazionale l'AC può esser vista come parte del più ampio movimento di revival che coinvolse le religioni, cristiane e non, tra metà del 1800 e primi decenni del 1900. Una delegazione del clero spagnolo nel primo dopoguerra visitò Francia, Belgio ed Italia per verificare sul posto le forme associative di AC. Tra 1889 e 1902 si erano tenuti in Spagna vari Congressi Cattolici; alcune diocesi avevano sviluppato attività di propaganda, catechesi, azione sociale, ma non si riuscì ad ottenere una unità politica dei cattolici e nemmeno ad organizzare un partito cattolico con un seguito importante. In quel tempo, anche a causa della “questione romana” e del “non espedit”, in Italia la Chiesa non costituiva affatto un blocco unico con la monarchia come in Spagna; la “conciliazione” Stato-Chiesa venne solo nel 1929 anche se il conflitto latente continuò (ad esempio con i contrasti sull'AC nei primi anni '30 e poi con l'azione di preparazione per un nuovo sistema politico seguito al discorso natalizio di Pio XII del 1942; cf. Storia delle ACLI e degli aclisti, cit. e bibliografia in esso citata). Tornando alla Spagna, tra 1906 e 1912 si tennero, sul modello francese, delle settimane sociali cattoliche tuttavia fino al periodo del primate Guisazola (1914-1921) non si costituirono segretariati sociali, sindacati cattolici (rurali e operai; cf. F. Montero, *El Movimiento católico en España, 1991*). Nel 1929 si tenne il primo congresso nazionale dell'AC spagnola. Il periodo 1931-35 vide un aumento delle attività di AC, volte a difesa della Chiesa. Nel 1937 l'AC tenne una settimana di studio al monastero di Irache (Estella), nella quale si discusse il rapporto tra la stessa AC e lo stato totalitario. Dopo la guerra civile l'azione dell'AC assunse sovente l'aspetto di proclamazione dell'appartenenza alla cristianità, più che di apostolato (Montero, Origen etc. cit.). Solo verso il 1954 l'AC si orientò verso una azione di testimonianza. Un ruolo importante ebbe nei primi decenni del '900 Angel Herrera Oria, fondatore tra le molte sue creazioni anche della ACNP, l'Associazione nazionale dei Propagandisti Cattolici (vedi sopra; l'ACdP fu rilevante anche per il suo settimanale *El Debate*), un gruppo che negli anni '20 era entro il perimetro dell'AC e che ebbe poi un ruolo fondamentale nella creazione di Acción Nacional, poi Acción Popular, confluita nella CEDA di Gil Robles. L'AC contribuì a creare classe dirigente; da essa proveniva ad esempio Alberto Martín Artajo, presidente della AC fino al 1945 e poi per 12 anni Ministro degli Esteri. A lui si deve in buona parte la fine dell'isolamento internazionale della Spagna nel dopoguerra. Nel 1946 si fondò, su invito di Pio XII, l'HOAC, modellata sulle ACLI (vedi più sotto l'Appendice relativa). Fu dato impulso alla Gioventù Operaia cattolica di origine belga, la JOC. La distribuzione territoriale dell'AC non è stato possibile dettagliarla, ma nel 1955 aveva circa 600.000 iscritti, dei quali 172.000 donne, 156 000 del movimento giovanile femminile, 52.000 del giovanile maschile e 44 000 degli uomini. Tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei Sessanta, come nel resto dei Paesi europei, il nuovo tipo di società che si affermò mise in crisi le forme tradizionali di partecipazione religiosa- si ebbe una traslazione verso i Movimenti di nuova formazione. Non slegato da ciò è il nascere di forme di spiritualità meno o affatto controllate dalle Chiese, come il Camino di Santiago. L'azione cattolica spagnola nel 1966 aveva circa 1/6 dei soci del 1955; i nuovi statuti dell'Associazione, dopo un periodo di rapporti non semplici tra gerarchie e base, furono approvati nel 1968. La traiettoria dell'AC (e dell'HOAC) passò nel giro di una generazione dalla collaborazione col Franchismo alla dissidenza. Su HOAC: E. Ferrando. *Historia de l'HOAC a Catalunya, 2000*; E. Berzal, *Desde el nacionalcatolicismo a la lucha antifranquista. La HOAC de Castilla y León, 2004*. Sull'Az. Catt.: F. Montero, *Origen y evolución de la Acción Católica española (in rete visto mag. 2021)*; R. Rodríguez Lago. *Clero secular y Acción Católica en la Galicia, 1939-1975, 1999*; Berzal E., *Valladolid bajo el palio. Iglesia y control social en el siglo XX, 2002*.

7-L'evoluzione della Chiesa cattolica nella Spagna della seconda fase del franchismo, all'incirca dal 1957 al 1975 vide la promulgazione della Ley de libertad religiosa nel 1967, frutto sia del Concilio Vaticano II che della necessità di dare libertà alle chiese protestanti in Spagna e quindi agevolare i rapporti con gli USA. I vescovi spagnoli nel 1966 per quasi metà erano stati ordinati prima della guerra civile e provenivano per lo più da ambiti rurali (Tusell, *Historia España siglo XX*. cit.). Tra 1966 e 1971 ne furono ordinati di nuovi ben 42; il Concordato del 1953 che stabiliva la "presentazione" del vescovo da parte dello Stato spagnolo, venne aggirato nominando vescovi ausiliari, non contemplati dall'accordo. A inizio anni 1970 divenne primate di Spagna Vicente Enrique y Tarancón, che ebbe un ruolo importante nella transizione democratica. La gerarchia della chiesa spagnola era al tempo divisa in due: da un lato l'ala conservatrice, espressione delle quale fu l'Hermandad sacerdotal che giunse a contare circa 5000 adepti, dall'altra gruppi progressisti che "rifornirono" anche il carcere dedicato dal franchismo al clero. I vescovi godevano di privilegi: alcuni (Cantero, Guerra Campos per es.) erano procuratori alle Cortes o consiglieri del Regno. Tusell riporta il racconto fatto dal Card. Tarancón di un suo incontro con Carrero Blanco nel quale quest'ultimo promise alla Chiesa "todo lo que quiera" purchè desse appoggio al regime. In seguito alle Cortes Carrero stimò in circa 300 mil. ptas i benefici ottenuti dalla Chiesa durante il regime. Dagli anni 1970 una parte della Chiesa si staccò dal regime; a Zamora fu istituito un carcere per soli preti condannati per motivi politici. La Chiesa iniziò la sua transizione prima della morte di Franco. Va detto che all'interno del Franquismo non vi era una unità a prova di bomba. Le diverse posizioni emersero nel 1969 in occasione dello scandalo MATESA, una impresa tessile che aveva ricevuto sovvenzioni in ca 5 anni pari a 12 milioni ptas; dopo lunghe vicende le accuse si ridussero a evasione fiscale e poco altro, tuttavia furono l'occasione per regolare i conti tra le fazioni ministeriali. Da un lato Fraga Iribarne-allora ministro della Informazione, Turismo e Stampa- concesse a quest'ultima libertà insolite; permise ad esempio un adattamento del Tartufo di Molière che in modo trasparente criticava i ministri dell'Opus Dei (Fraga, cattolico, non apparteneva a questa organizzazione). I tecnocrati dell'Opus erano accusati dall'ala sinistra della Falange di avere una linea economica poco attenta ai problemi sociali. Nell'ottobre 1969 si dimisero i ministri Fraga, Solís e Castiella. Il franchismo nella fase finale si divise ancor di più all'interno. La situazione sindacale-gli scioperi erano proibiti per legge- fu un buon termometro sia delle posizioni della Chiesa che dell'evoluzione del regime. Nel 1966 vi furono circa 100 scioperi, 308 nel 1968, rispettivamente con 1, 5 e 4,5 milioni di ore/lavoro perse; nel 1974 e '75, a causa però della crisi economica globale, le ore perse furono 14,5 milioni. Per un confronto a metà anni '70 la Francia perse complessivamente 3 mil. ore di lavoro (Tusell cit.). Tra 1969 e 1970 si ebbero 17 morti in scontri lavoratori-polizia; nel 1974 furono sospesi, per lo più per motivi politici, circa 24 000 lavoratori. Come detto all'inizio nel 1972 furono arrestati i dirigenti delle Commissioni operaie (CCOO, di sinistra), riunitisi in un convento a Pozuelo. Le CCOO non erano ufficiali, come pure le meno rilevanti numericamente Union Sindical Obrera e l'UGT. Le organizzazioni cattoliche, protette in parte dall'ombrello dell'Azione cattolica, come HOAC e JOC, agirono come facilitatori dell'evoluzione sindacale.

Appendice 6- La guerra civile spagnola: due blocchi contrapposti?

“Non è possibile desiderare la vittoria del materialismo sfrenato. Però questo significa che dobbiamo stare di tutto cuore con quelli che chiamano ribelli? Quello che succede in Spagna è esattamente quello che capita ad un Paese abbastanza imprudente che oppone alla minaccia comunista un fronte di destra disposto a ricorrere alla dittatura”. Editoriale della rivista Sept, del 21 agosto '36; Sept era delle edizioni du Cerf curate dai domenicani di Parigi.)

La scelta del bando durante la guerra civile fu in non pochi casi una costrizione; nei restanti casi sembra esser dipesa dall'ambiente di vita, dalle amicizie più che dalle ideologie (1). Le interpretazioni della guerra civile sono state spesso in bianco/nero. La realtà sembra esser stata una tavolozza di molti colori. Per Ramon Menendez Pidal le motivazioni di fondo erano religiose, per altri sociali. I sollevati non si possono ascrivere in blocco al settore reazionario e/o fascista. Le istruzioni di Mola ai sollevati del 5 giugno 1937 prevedevano la separazione tra Stato e Chiesa e la convocazione a breve di elezioni per una assemblea costituente. Queste linee avanzate da Mola suscitavano forti opposizioni da parte dell'ala conservatrice dei golpisti. Il vescovo Gomà, non ancora primate di Toledo, scrisse in Vaticano che la sollevazione aveva avuto ampia adesione da parte della base cattolica. Giral, succeduto a capo del governo repubblicano a Casares Quiroga dopo il 18 luglio 1936, non

riuscì a fermare la violenza anticlericale che si sviluppò nel suo bando. Il Vaticano si tenne prudente, più dei vescovi spagnoli e non riconobbe ufficialmente fino al '38 il governo di Burgos. In precedenza la S. Sede aveva mantenuto rapporti diplomatici anche col governo repubblicano. Pio XI il 14 settembre 1937 in un discorso a Castelgandolfo ai profughi spagnoli (presenti i vescovi di Vich, Urgel, Tortosa, Cartagena) qualificò come martiri i cattolici uccisi, ma non accennò né al governo di Madrid né a quello di Burgos. I cattolici spagnoli erano divisi: le Province basche avevano un loro rappresentante cattolico, Irujo, nel governo repubblicano, che si adoperò invano per fermare la violenza anticlericale. Dal 1931 a inizi 1936 era stato presidente della Repubblica Alcalà Zamora, cattolico, poi costretto a dimettersi e sostituito da Azaña, repubblicano di sinistra. Alcalà, assieme ad altri ministri cattolici come Maura, aveva costituito una garanzia per l'ambito cattolico.

Il mondo cattolico – in Spagna come in ogni altro Paese- non è mai stato un insieme granitico, come non lo sono tutte le organizzazioni sociali di ampie dimensioni. Si è già detto che in Spagna non esisteva un forte partito di centro cattolico, come il Zentrum in Germania dalla fine del 1800 e dal 1919 al 1926 il PPI in Italia. Come visto sopra le Organizzazioni cattoliche – per lo più adattate sul modello italiano dell'Azione Cattolica- non avevano diffusione ampia e capillare (2). I cattolici si potevano suddividere dal punto di vista politico in: 1- monarchici -a loro volta divisi tra carlisti (in passato assolutisti, ma nel '36 vicini alla CEDA di Gil Robles) ed alfonsini (a loro volta di tendenze politiche non uniformi potendo aderire ad Acción Española o a Renovación Española); 2-falangisti (per i quali i rapporti Stato-Chiesa dovevano esser concordati senza documento per ciascuna parte); 3-repubblicani (come Ossorio y Gallardo); 4- indipendenti, come il canonico asturiano Arboleya (fautore di un cristianesimo sociale, che ebbe l'onore di esser espulso sia dai nazionalisti che dai repubblicani) o Alfredo Mendizabal, professore di diritto a Oviedo che in un articolo su Sept (21 ago. 36) si dichiarò sia contro la tirannia del pugno alzato che quella del braccio teso; contro lo Stato di classe e contro Stato di casta (v. esergo di cui sopra). Le principali "parti" cattoliche premevano sul Vaticano ciascuna supportando le proprie visioni. Il Vaticano a sua volta doveva tener in conto il quadro geopolitico internazionale, con i rischi non teorici di uno slittamento verso il nazismo da parte dei nazionalisti e dei falangisti in particolare. Il Vaticano tenne un atteggiamento diplomatico sostanzialmente aperto nel periodo iniziale della guerra civile. Nel vuoto creatosi tra la dipartita di Todeschini da Madrid e l'arrivo del nuovo nunzio la gestione degli affari fu affidata al segretario della nunziatura Ariz Elcate il quale era in buoni rapporti col ministro repubblicano, cattolico e basco come lui, Manuel de Irujo e con un altro esponente repubblicano, il basco Zugazagoitia (poi ucciso dai nazionalisti). Per inciso: trova qui un supporto la tesi di Linz secondo la quale nocque alla seconda repubblica la presenza di un ceto politico quasi del tutto nuovo, senza esperienza e privo in buona parte di legami personali tra opposizione e maggioranza tali da favorire soluzioni di compromesso. La violenza anticlericale nel bando repubblicano si concentrò nei primi mesi della guerra civile. L'aver distribuito le armi alle milizie- scrive S. Julià (in Fondaz. Ebert, *cit.*)- era riconoscere di aver perso il controllo dello Stato, mentre le milizie che le avevano ricevute si dimostrarono incapaci di dirigere sia lo Stato che la guerra. Sui circa 6380 religiosi uccisi nel corso della guerra, 850 lo furono nei primi 15 gg, 950- 1000 nei secondi 15 e altri 1000-1100 nei seguenti 15. In totale in 45 gg si ebbe circa il 40% delle uccisioni (3). Alcune diocesi furono particolarmente colpite, come visto in precedenza. Alla luce di questi dati non stupisce che le reazioni dei Vescovi siano state in gran parte pro-nazionalisti. L'arcivescovo di Santiago nell'estate '36 disse che la "*Cruzada que se ha levantado... es patriótica sí. Muy patriótica, pero fundamentalmente religiosa, del mismo tipo que las Cruzadas de la Edad Media*". Il vescovo di Salamanca Pla y Deniel scrisse che non si poteva restare neutrali. Tuttavia – secondo Julià- vi fu "*sobreinterpretación católica*" (si veda Fondazione Ebert, *cit.*). I termini della questione furono portati- secondo Julià- da parte cattolica in un campo eccessivamente astratto, perché: 1-le definizioni date al sollevamento superavano le intenzioni dei sollevati, che pensavano ad un "levantamiento" classico, il che comportava di ridare il potere al potere civile entro un tempo breve. 2- si indicava un ruolo per la Chiesa nella società che non era più possibile negli Stati moderni (cosa peraltro chiara al nunzio Todeschini e ad Angel Herrera). Alla Chiesa non si poteva più dare il ruolo che aveva nell'Ancien Règime, serviva un altro modello (4). La lettera congiunta dei vescovi spagnoli dell'agosto 1937 illustrava la situazione della Chiesa in Spagna, ma aveva anche un carattere propagandistico, come notò l'arcivescovo Barranquer, allora esule a Roma, dove era giunto da Barcellona dopo esser stato fatto evacuare su una nave italiana dalla Generalitat catalana (anche un centinaio di religiosi seguirono la stessa via; l'ausiliare di Barranquer fu invece ucciso).

Anche nel campo repubblicano la situazione non era omogenea, non solo sul piano sociale (5) ma anche riguardo la Chiesa. I Paesi Baschi costituivano una anomalia in quel campo, non solo per esser rappresentati

nel governo dal cattolico Irujo, ma anche perché le loro truppe avevano cappellani militari. In Catalogna le componenti anticlericali furono prevalentemente quelle anarchiche. Infine, nel bando nazionale l'alleanza Chiesa- militari si attuò solo dopo il fallimento iniziale del sollevamento stesso. In ogni caso non vi fu una Spagna divisa nettamente in due campi omogenei al loro interno, ma vi furono infinite sfumature che impediscono di identificare con tranquilla sicurezza guardie e ladri, bene e male. L'essenziale è invisibile, scriveva Saint Exupery nel Piccolo Principe. Si potrebbe anche dire – come si trova scritta nei luoghi più vari sul Camino- “niente è come appare” .

Note

1-Come detto sopra la maggior parte degli ufficiali scelse il campo nazionalista. Nel corso della guerra i commissari delle unità dell'esercito della Repubblica furono affidati in percentuale crescente a membri del PCE. Tuttavia ancora agli inizi del 1939 nell'esercito repubblicano del sud, ormai tagliato fuori dalla Catalogna, se il generale in capo Miaja aveva in tasca la tessera del PCE, questa si accompagnava ad una mezza dozzina di altre tessere di altri partiti che lo stesso aveva accettato. Il suo secondo, Matallana, era un aristocratico. Il comandante dell'esercito repubblicano dell'Andalusia, gen. Domingo Moriones, era un nobile, dei marchesi di Oroquieta; Ibarrola, un altro dei generali repubblicani al Sud era cattolico, come pure Antonio Huerta Escobar che nel gennaio 1939 diresse l'ultima offensiva in Estremadura (a Barcellona aveva salvato dalla fucilazione il vescovo Vidal y Barranquer. Escobar, preso prigioniero, fu fucilato nel 1940). Il capo della flotta repubblicana, Miguel Buiza, apparteneva ad una famiglia di rango sivigliana; alla fine della guerra civile passò nella Legione straniera francese. Morì a Marsiglia nel 1963. Il colonnello Sigismundo Casado che nel marzo 1939 attuò il colpo di Stato per concludere una guerra ormai persa, era un repubblicano conservatore e massone; il suo sostenitore principale fu l'anarchico e comandante di brigata Cipriano Mesa (costui era di famiglia assai povera, lui stesso analfabeta poté imparare a scrivere e leggere da adulto; dopo la guerra fu condannato in Spagna a morte, graziato, riuscì a scappare in Francia dove si mantenne facendo il muratore). Sull'altro versante Queipo de Llano non si distingueva certo come cristiano e con lui parecchi altri; Mola non era monarchico. Colpisce il gran numero di condanne a morte eseguite dopo la fine della guerra a carico di esponenti della parte repubblicana e il mancato perdono a molti esponenti della stessa in esilio. Serrano Suñer avrebbe consigliato per iscritto Franco di attuare una politica di maggior apertura, ma il generale- non noto per magnanimità- scrisse a margine di questa richiesta “ !He, He!”. Di certo non seguì la linea applicata in Italia nel secondo dopoguerra anche dal PCI.

2-Si può confrontare l'Az. Cattolica spagnola, che contava nel 1955 circa 600 000 iscritti, circa il 2 % della popolazione, con quella italiana. Quest'ultima nel 1952 aveva quasi 3 milioni di iscritti, la distribuzione era però a pelle di leopardo. Nel 1947 in Provincia di Belluno era iscritta all'ACI circa l'8% della popolazione e nel Veneto la provincia di Vicenza toccava il 15%.

4-Gomà scrisse ad Aiguirre, leader del PNV, che la guerra aveva sì remote origini sociali, ma sostanzialmente era religiosa. Il 1936 fu anno di encicliche e documenti papali: la *Mit brennender Sorge*, contro il nazismo; la lettera ai vescovi messicani, dove perdurava la guerra contro i “cristeros”; la *Divini Redemptoris*, contro il comunismo. In precedenza era stata pubblicata l'Enciclica “*Non abbiamo bisogno*”. Le pastorali dei vescovi spagnoli in occasione della Quaresima 1937 (la quale andava quell'anno dal 10 febbraio al 26 marzo, periodo di battaglie: Jarama, Guadalajara, assedio di Oviedo, offensiva su Pozoblanco) tornarono sui temi della guerra. Del luglio (questa la data indicata, ma fu postdatata) è la pastorale congiunta dei vescovi spagnoli per spiegare all'estero la situazione della Chiesa spagnola. L'alto clero spagnolo –si deve ancora ricordare che 13 vescovi furono uccisi nella guerra civile- vide emergere personalità molto diverse tra loro: Vidal y Barranquer, Segura, Gomà, Pla y Deniel, Mugica, Olaechea, per citare i più noti. Barranquer era una vocazione adulta, si fece prete dopo aver esercitato come avvocato. Non si può certo discutere la pietà e la fede dei singoli, ma si può avanzare l'ipotesi, in base a documenti, che Vidal y Barranquer sia stato tra i più attenti nella Gerarchia spagnola a cogliere i segni dei tempi.

3-La questione dei caduti nella guerra civile è stata oggetto di molte valutazioni, tra loro spesso divergenti. Sui religiosi uccisi i dati forse più affidabili sono quelli di A. Montero, *Historia de la persecucion religiosa en España, 1936-39* (1961): 13 vescovi, 4184 sacerdoti secolari, 2365 religiosi, 283 religiose. Il piccolo numero di queste ultime fa pensare: erano dedite a attività assistenziali, molte erano di clausura e, come si può vedere ancora oggi lungo il Camino, esempio patente di povertà. Non sono stati trovati dati su uccisioni di sacerdoti di altre religioni, tuttavia il primo edificio incendiato a Barcellona nel 1936 fu una cappella protestante ai nn. 24-26 di calle Internacional (H. Ragner, *cit.*). Non furono risparmiati preti attivi nel campo sociale, come p. Gafo, un domenicano. La chiesa catalana – forse la più aperta in Spagna – subì perdite pesantissime. D’altro canto, come detto, la Generalitat catalana mise in salvo il card. Barranquer e almeno un altro centinaio di religiosi furono imbarcati su una nave italiana il 27 agosto ’36 per salvarli dal FAI e dalla CNT.

5- In Catalogna la CNT anarchica socializzò l’industria, ma non i piccoli proprietari agricoli; invece in Aragón le milizie imposero la collettivizzazione delle terre e costituirono il Consejo de Aragón, un’azione al limite della legalità. In Andalusia, ove predominava il latifondo, vi fu ampia collettivizzazione. Nel bando repubblicano mancò la gestione unitaria dell’esercito, vi furono scontri violenti di potere, ad esempio quelli tra anarchici e comunisti a Barcellona. La capacità di gestire lo Stato (comprendendo in ciò la direzione delle operazioni militari- con il trasferimento coordinato sui vari fronti di masse di combattenti; la gestione degli approvvigionamenti alimentari e militari; la raccolta fiscale) fu un fattore essenziale nel decidere le sorti della guerra. Le sovvenzioni estere furono per entrambi i bandi importanti e circa eguali in entità, ma essenziali furono la diversa capacità di usarle e di disporre di quelle interne. Sembra assodato che una società che riesca ad essere competitiva all’interno e unita all’esterno ha migliori probabilità di prevalere su una unita all’esterno e disunita all’interno. In uno dei suoi lavori in rete P. Turchin P. fa riferimento alla “Multidimensional selections” ed a Ibn Khaldun, storico arabo medievale che sottolineò l’importanza della coesione interna degli stati. Senza scomodare gli storici, è dato comune antichissimo e presente anche nei Vangeli, che un regno diviso è destinato a soccombere ai suoi nemici .

Appendice 7 - La guerra di Spagna in due storici italiani: G. Candeloro e R. De Felice (1)

“*Sciopero generale proclamato in Spagna*” era il titolo a p. 8, de “La Stampa” del 19 luglio ’36. L’articolo proseguiva informando che era stata implementata la censura telefonica sulle corrispondenze dei giornali stranieri e che alle 19 e 45 minuti del giorno precedente il Governo aveva diffuso per radio un annuncio nel quale si affermava che “*Tutte le Provincie obbediscono agli ordini del governo centrale*”. Il comunicato ufficiale informava poi che a Siviglia era stato proclamato- “*senza autorizzazione*” si precisava - lo stato di assedio ma “*l’atteggiamento di ribellione di alcuni elementi*” era rientrato (1).

La guerra di Spagna ebbe un ruolo non marginale nelle vicende politiche italiane. L’arco temporale di essa comprende la fine della invasione da parte italiana dell’Etiopia, l’Anschluss dell’Austria ed il Patto di Monaco che aprì l’invasione dei Sudeti cecoslovacchi da parte della Germania (1938); su un piano di rapporti politici contribuì, assieme ad altri fattori, ad allontanare il nostro Paese dall’Inghilterra e ad avvicinarlo alla Germania; costituì una fonte di spesa che aggravò il bilancio statale che dal 1935 al 1939 aumentò di molto – anche per effetti della guerra in Etiopia- il proprio deficit rispetto agli anni 1930-34 (il disavanzo a fine anni Quaranta era di 61 miliardi di lire dell’epoca su circa 100 miliardi di entrate, per circa il 78% derivanti da spese eccezionali, che si può indovinare fossero in gran parte militari; Candeloro, *cit.* p. 429).

De Felice scrive che fino al 1931 la Spagna non destò un interesse particolare per Mussolini. La proclamazione della Repubblica spagnola fece tuttavia temere un allineamento di questa con la Francia. Nel 1934 vi furono contatti segreti con i Carlisti e Renovación Espanola (monarchici alfonsini) (2).”*Il Popolo d’Italia*” del 19 luglio ’36 scrisse che probabilmente la ribellione sarebbe stata soffocata in pochi giorni. Le richieste di aiuto spagnole da parte dei sollevati all’Italia furono varie e ripetute (3). Per i germanici gli avvenimenti spagnoli furono “*l’occasione per rendere più effettivo il riavvicinamento italo-tedesco*” ed al contempo ostacolare quello italo-inglese (ivi p. 368) (4). Franco chiese all’Italia l’invio di armi, aerei, carri e sommergibili, ma non di truppe. Il

regime mantenne nei primi mesi di guerra un atteggiamento cauto, così pure la diplomazia vaticana. “L’Osservatore Romano” il 23 luglio scrisse che “*far questione di politica, di reazione o di libertà*” era far confusione; il 27-28 seguente aggiunse che “*.. si deve decidere se si è o si procede con l’umanità o fuori di essa*”. P. De Rosa su “La Civiltà Cattolica” del 17-18 agosto, premesso che si era scatenata sui popoli una “*satanica tempesta, foriera di morte nonchè di decadenza delle nazioni*”, si teneva alto, proponeva una “*resistenza alla barbarie*”. Le prime truppe italiane arrivarono in Spagna agli ultimi di dicembre ’36. In precedenza erano stati inviati militari di settori “teconologici” (carristi, aviatori etc.) che avevano anche partecipato ai combattimenti. Quando il col. Faldella, del Servizio Informazioni Militare annunciò a Franco il 14 dicembre l’invio di truppe italiane, questi avrebbe risposto “*Quien los pidio?*” (cioè: “E chi le ha chieste?”), ivi p. 385) (5). Per De Felice la battaglia di Guadalajara fu un fatto militare che strategicamente non ebbe nulla di drammatico, ma che assunse ad un grande ruolo politico (6). Il 26 agosto ’37 il CTV entrò alla testa delle forze nazionaliste a Santander nella fase che portò a chiudere il fronte del Nord. In seguito fino alla primavera ’38 fu per lo più tenuto in riserva. I tentativi di uscire dalla palude spagnola, che impediva un riavvicinamento italo-inglese, furono frustrati o si ebbe timore di prenderli (7). Si arrivò infine ad una intesa con i britannici per un ritiro delle forze sia italiane che delle brigate internazionali, firmata nell’aprile ’38, ma divenne operativo solo nel novembre seguente, quando ormai aveva perso molto del suo significato, essendo decise le sorti della guerra. Secondo De Felice (p. 465) gli italiani del CTV morti furono 3819, di cui 1777 della milizia; circa 11-12 000 i feriti. Furono impiegati 759 aerei, 1801 cannoni, 1426 mortai, 3436 mitragliatrici, 6791 automezzi, etc. per una spesa complessiva di 8 miliardi e mezzo di lire del tempo(8).

Anche Candeloro sintetizza la partecipazione italiana alla guerra civile inquadrandola nell’avvicinamento italo-tedesco e nei punti essenziali non sembra differire da De Felice (9).

Note

1 – I lavori dei due Autori citati sono: G. Candeloro, Storia dell’Italia moderna, vol. IX, Ed. 2014, pp. 401 sgg.; R. De Felice, Mussolini il duce, Einaudi, 1996, pp. 358 sgg. De Felice si basa espressamente su Coverdale, I Fascisti Italiani alla Guerra di Spagna, 1977. Queipo de Llano aveva preso in realtà il controllo di Siviglia e per mesi vi esercitò un comando quasi assoluto e sanguinario. In un proclama del Governo della Repubblica del 18 luglio diretto ai sollevati in Marocco si scriveva “*España entera repudia vuestra actitud y buena prueba de ello es que NADIE absolutamente NADIE se ha sumado a vuestro movimiento*” (vedi : *Exposición : 1936 -1939 Sevilla en guerra*, inauguración 15 nov. 2016, Sevilla, in Archivo Historico Provincial de Sevilla, visto in rete apr. 2021). La guerra civile si conquistò i titoli dei quotidiani in breve tempo. La Stampa Sera del 22-23 ott. ’36 in prima pagina (ove campeggiava il cubitale “*Un altro colloquio Ciano-von Neurath*”), titolava: “*Aspro dissidio fra Prieto e Caballero*”. Era una corrispondenza da Parigi e si riferiva alla difesa di Madrid, data per persa da Prieto e che invece Caballero- secondo l’articolo- voleva continuare a difendere. Si scriveva che Caballero, affacciatosi ad una finestra del palazzo del Governo era stato fischiato, mentre Prieto aveva potuto parlare.

2-L’accordo prevedeva forniture in armi e denaro, “in quanto sia internazionalmente possibile”, in cambio – una volta fossero giunti al potere i generali sollevati - della rescissione del supposto accordo segreto Spagna repubblicana –Francia.

3- Luis Bòlin, il giornalista che accompagnò Franco dalla Canarie a Tetuan e poi aveva proseguito per Lisbona (v. sopra), si incontrò il 22 e 23 luglio ’36 a Roma con Ciano ed Anfuso, chiedendo l’invio di aerei. Franco il 21 aveva chiesto un incontro alla frontiera con l’addetto militare a Tangeri magg. Luccardi, al quale aveva reiterato le richieste. Il colloquio si ripeté il 25 o 26 dello stesso mese. Intervenero anche Alfonso XIII, che allora viveva a Roma, e A. Goicoechea, di Renovación Espanola. Mussolini dapprima rifiutò (scrisse “No” sul telegramma inviato da Franco da Tangeri riguardo la prima richiesta), cambiò parere dopo notizie che assicuravano invio di armi da parte francese ai repubblicani. Il 30 luglio il primo gruppo di aerei partirono per il Marocco, ove giunsero il 9 seguente. La richiesta ai germanici da parte dei nazionalisti fu accettata subito.

4-Grandi (De Felice, cit., p. 371), allora ambasciatore a Londra, scrisse che i rapporti italo-britannici, messi in pericolo dalla questione abissina, furono di fatto compromessi ed avvelenati da quella spagnola. Per

l'ambasciatore tedesco a Roma von Hassel la guerra di Spagna poteva avere un ruolo analogo a quello della questione abissina: allontanare “*il rischio di lasciarsi prendere (da parte italiana ndr.) nelle macchinazioni occidentali*”. Tra i fattori che spinsero nella “palude” spagnola l'Italia vi fu anche l'adesione di fuoriusciti italiani al bando repubblicano (Il giornale “Giustizia e Libertà” del 31 luglio scrisse che “*La guerra di Spagna è la guerra di tutto l'antifascismo. Il posto dei rivoluzionari è in Spagna*” e l'entrata nel governo Caballero dei comunisti, primo caso in Europa occidentale. Una analisi della Spagna del 1936, anonima, ma di uffici di Palazzo Chigi, affermava che Franco solo allora si stava rendendo conto che era diventato capo di un vasto movimento sociale. Fino ad allora era stato sostanzialmente un generale, legato agli altri generali. Franco era secondo la relazione- come “*cera plasmabile*”; se si voleva evitare che la Spagna diventasse “*feudale e clericheggiante*” lo si sarebbe dovuto “*catechizzare*”. Si riteneva poi che il Nazismo non facesse presa su di lui, perché galleggiante, “*razionale, ama rendersi conto, vuol vedere*” (lo stesso però si sarebbe potuto dire della sua propensione verso qualsiasi modello esterno gli fosse imposto, ndr.). La Falange nel rapporto era vista come un vasto movimento troppo presto messo al fuoco prima che avesse potuto darsi un programma. La missione di Farinacci in Spagna si risolse in un nulla; Franco- che lo incontrò- stette sul vago, “prima creare la nazione- disse a Farinacci- poi penseremo se sarà il caso di nominare un re” (ivi p. 380).

5-Al 18 feb. 37 erano arrivate in Spagna circa 48 000 uomini, dei quali 29 000 Camicie Nere; circa 250 aerei, più di 500 cannoni e 700 mortai, 3800 automezzi .

6-L'avanzata delle truppe italiane a Guadalajara fu di circa 40 km, la ritirata di circa 20. L'esito dell'azione del CTV, il corpo italiano, finì per non esser “*tutto sommata sgradita*” al nazionalisti, feriti nell'orgoglio da una certa supponenza dei primi (ivi, p. 392). Guadalajara fu presentata dalla stampa antifascista come una decisiva battaglia, una Caporetto del fascismo; a ciò contribuì anche la serie di corrispondenze di Hemingway (ivi p. 406).

7-Sommergibili italiani – ufficialmente di nazioni ignote- affondarono navi che portavano aiuti ai repubblicani spagnoli (ivi, p. 430). Queste azioni furono poi sospese di fronte a reazioni inglesi e francesi. De Felice ricorda (p. 422) “l'ordine dato (da Mussolini) nel feb. 1939 di fucilare tutti gli italiani che avevano combattuto con i “rossi” e che erano stati fatti prigionieri in Spagna”.

8- De Felice stima in ca. 80 000 i membri del CTV inviati in totale in Spagna (l'esercito nazionalista contava all'inizio circa 700 000 militari), dei quali 30 000 della Milizia; gli italiani presenti nelle file repubblicane furono circa 4000 su un totale di ca. 30-40 000 volontari delle brigate internazionali. Nel marzo 1940 la Spagna si impegnò a rifondere all'Italia circa 5 miliardi di spese. Va detto che i primi 12 Savoia Marchetti inviati in Spagna nel luglio '36 furono previamente pagati da Juan March, il magnate spagnolo.

9- Candeloro conferma la non particolare attenzione di Mussolini per la Spagna monarchica. Scrive però che nel 1932 Balbo aiutò il golpe di Sanjurjo e poi nel '34 sovvenzionò i Monarchici e la Falange. Anche Candeloro vede un Mussolini dapprima incerto nell'impegnarsi in un sollevamento dall'esito incerto, che concede un primo aiuto il 24 luglio, dopo aver avuto notizia- come afferma anche De Felice- di aiuti francesi ai repubblicani. Riguardo i massacri Candeloro scrive: “*Ai massacri e alle fucilazioni in massa, compiute nella zona nazionale per ordine di Franco e degli altri capi militari, corrisposero nella zona repubblicana condanne a morte ed esecuzioni sommarie per lo più ordinate da autorità locali o effettuate da elementi estremistici che il governo non fu in grado di controllare nei primi tempi della guerra civile*”. Aggiunge che il terrore rosso fece meno vittime di quello franchista; accenna ai molti esponenti del clero uccisi nella prima parte della guerra civile ed agli incendi di chiese e monasteri. Attribuisce lo scoppio di queste violenze alla secolare unione tra chiesa e “*le forze di destra*” e afferma che la cosa “*non fu vantaggiosa*” per la causa repubblicana (non è dato sapere se fosse giustificabile nel caso lo fosse stata, ndr). I componenti stranieri delle brigate internazionali, ancora il Candeloro, furono più di 30 000, dei quali 2000 provenienti dall'Italia. Riguardo Gadalajara (p. 411) la controffensiva repubblicana costrinse il CTV a ritirarsi in disordine ma “oltre le posizioni di partenza”.

Appendice 8 –La guerra civile nei due campi: gli interventi esterni, le strutture degli eserciti, l'economia, gli eventi bellici principali (1).

In questa Appendice saranno esaminati alcuni fattori determinanti nel conflitto: lo stato dell' economia, dell' industria, dell'organizzazione civile e militare. Deficienze in ognuno di questi ambiti portarono ad una catena di retro-azioni, che indebolirono i rifornimenti e l'organizzazione militare, aumentando la conflittualità interna ed edeprimendo il morale dei combattenti e dei civili.

8.1 Gli interventi esterni

La Germania e l'Italia fornirono aiuto ai nazionalisti; l' URSS e, in maniera coperta, la Francia ed altri stati ai repubblicani. La Germania lo fece per scopi strategici (per esercitare una pressione da sud sulla Francia), ideologici (anticomunismo), solo in seguito economici (costituì una serie di società, poi riunite nell'unica MONTANA, per la gestione di alcune miniere spagnole tra le quali quelle di tungsteno, componente di acciai ad alta resistenza, ubicate presso Ponferrada; v. Cap. 11,3). L'Italia secondo Serrano Suñer, cognato di Franco, fu la principale fornitrice di aiuti alla Spagna sollevata, a credito in gran parte. Francia e Inghilterra tennero una posizione defilata; quest'ultima temeva l'allargamento del conflitto (il primo ministro Chamberlain, reduce della 1° guerra mondiale, disse che un grido in alta montagna poteva scatenare una valanga, una posizione simile a quella tenuta dall'Inghilterra nel corso della prima guerra carlista, vedi Cap. 4) ed aveva l'opinione interna divisa sulla questione spagnola. Il Labour Party era pacifista anche se tendenzialmente propenso ad aiutare i repubblicani. G. Orwell, che fu volontario in Spagna e descrisse la caotica situazione di Barcellona nel maggio '37 a seguito degli scontri tra comunisti ed anarchici, apparteneva al piccolo Independent Labour Party, interventista. In Francia circa il 40% dei deputati francesi- tra essi anche alcuni radicali – era pro-Franco. Va detto che il Rassemblement (il "Fronte" francese) era assai meno radicale di quello spagnolo; in Francia negli anni '30 vi furono 16 differenti governi, ma l'instabilità non portò ad una polarizzazione. Gli USA rimasero neutrali; secondo alcuni sondaggi di opinione circa il 14% della popolazione era favorevole al bando nazionale (nei primi anni '40 lo fu solo il 2 %) e vi furono circa 2800 volontari americani con i repubblicani inquadrati nella brigata Abraham Lincoln, per circa metà comunisti e per 1/3 ebrei. L'URSS – era il periodo delle grandi purghe -inviò aiuti all'incirca dal settembre 1936, debitamente pagati- e secondo Tusell -anche pagati assai più del loro vero valore, a causa di un cambio peseta/rublo tenuto artificialmente alto. Una parte consistente delle riserve auree spagnole, valutate in circa 640 t di oro (pari a circa 24 miliardi di euro 2020) furono imbarcate da Cartagena per Odessa nel settembre '36 (2). Il Messico, allora sotto la presidenza di Lazaro Cardenas, Colombia e Cuba (dove Batista governava allora con i socialisti) fornirono aiuti ai repubblicani. Il Messico ospitò in seguito parte degli esuli, tra i quali Prieto, amico personale del presidente. E' stato stimato che gli aiuti esterni ai due bandi all'incirca si equivalsero. Come nota Tusell il problema non stava nella quantità ma nella qualità degli aiuti e nella capacità di utilizzarli. Jackson dal suo canto rilevò come non siano i grandi uomini a definire le sorti delle nazioni, ma i *constraints*, i limiti posti dalle condizioni economiche e sociali (3).

8.2-L'economia nelle due Spagne

Il governo nazionale da subito centralizzò l'economia e la gestione dello Stato. Con la conquista del Nord nel '37 acquisì un'area industriale che produceva il 50% degli esplosivi spagnoli; la siderurgia di quell'area che nel '37 era al 5% delle sue potenzialità, nel '38 era tornata ai livelli del '35 (e nel '38 si stima siano state esportate in Germania 1,5 milioni di t di ferro e 1 milione di ton. di pirite). Da agosto '36 fu sospesa l'applicazione della legge di riforma agraria; dall'inverno '37 entrò in attività il Servicio Nacional de Trigo, che comportava interventi di sostegno ai prezzi del grano, cosa che favorì i produttori- tra i quali dominavano numericamente i piccoli proprietari di Castilla y León. L'aver garantito il vettovagliamento delle truppe e della popolazione civile e ottenuto il favore dei ceti contadini furono fattori chiave nel sostegno al bando sollevato. Le forniture di petrolio, senza le quali gli eserciti moderni si bloccano, furono garantite dalle compagnie private americane, previo pagamento anticipato; la Texaco fornì complessivamente alla CAMPSA spagnola (del bando sollevato) circa un milione di ton. di petrolio.

I repubblicani disponevano all'inizio di un'area più industriale e meno agricola. Avevano solo 1/5 del bestiame dell'intera Spagna, 1/10 degli ovini, circa 1/3 del grano, ma una popolazione maggiore dell'avversario.

Inoltre nel '38 in Catalogna vi erano circa 700 000 rifugiati. Il raccolto del '36 fu pessimo, circa metà di quello del '35. Le misure adottate in campo agrario dalla Repubblica non funzionarono; i piani di collettivizzazione di industrie e agricoltura portarono a scontri tra i partiti. In Catalogna, fatto 100 l'indice della produzione per il gennaio '36, nel dicembre dello stesso anno era di 69 e nel '38 cadde ancora, anche se la produzione siderurgica aumentò. L'inflazione a fine guerra fu del 37% nel campo nazionale; del 50% a fine 1936 in quello repubblicano, salendo al 60% a inizio '37 ed al 75% alla fine dell'anno. I crediti ricevuti dall'estero sono stati stimati esser quasi uguali per i due bandi, stimabili per ciascuna parte in lotta in circa 650 miliardi di dollari del tempo.

8. 3-La struttura politica interna dei due bandi

Il bando nazionale vide contrasti all'interno dei falangisti, tra questi ed i carlisti, ma nell'insieme fu strutturato in modo centralizzato con la formazione del partito unico che sommò, se pure non unì, le varie componenti nel FET de la JONS. Non vi furono regioni che si potessero comportare in modo autonomo- come accadde per la Catalogna, Paesi baschi, Aragòn- nel campo avverso. Nel luglio '36 fu costituita a Burgos la Junta de Defensa con a capo il gen. Cabanellas. Morto in incidente aereo il gen. Sanjurjo, probabilmente destinato alla funzione di capo dello Stato, si aprì la via a Franco. Questi fu prima nominato capo di Stato Maggiore (lo era già stato sotto la Repubblica) e poi a fine sett.'36 Jefe del Estado, su spinta di generali monarchici come Kindelàn e Orgaz. La decisione fu presa nella tenuta di Perez Taberner presso Salamanca, non senza sommessi pareri contrari (ad esempio di Cabanellas, che proponeva una gestione collegiale). A capo delle operazioni militari fino al giugno '37 fu il generale E. Mola, deceduto il 3 giugno di quell'anno in incidente aereo presso Briviesca. Ai primi di ottobre la struttura dello Stato era, schematicamente, costituita dalla Junta de Defensa (con a capo il gen. Dàvila) con compiti di intendenza; dallo Stato maggiore e dalla Junta Tecnica del Estado, con 7 sezioni a capo delle quali vi erano anche alcuni tecnici e politici monarchici. Nel febbraio '37 si costituì un governo che sostituì la Junta Tecnica; capo del governo divenne Gomez Jordana. Sul fronte politico l'uccisione da parte dei repubblicani del capo della Falange José Antonio Primo de Rivera, sostituito da Manuel Hedilla, aprì una lotta interna alla Falange che portò a scontri come quelli del 2 aprile '37 a Salamanca, con 2 morti. Nell'aprile-maggio '37 Franco formò un partito unico che riuniva le varie anime dei sollevati: La "Falange Tradizionalista de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindacalista", in breve FET de la JONS. Erano così riuniti nella chilometrica definizione i falangisti, i carlisti, i due gruppi - poi unitisi tra loro - creati da Ledesma e Redondo (la JONS). Il governo nel '38 vide la presenza di 2 falangisti, 3 generali, 2 monarchici alfonsini, 1 carlista, 1 cedista. Fu pure costituito il Consejo Nacional de FET de la JONS, che ebbe di fatto poco potere. Franco, secondo Tusell, non volle esser sottomesso a nessuna norma da parte dello statuto del Partito, si sentiva responsabile solo "davanti Dio ed alla Storia"; nell'Antico Regime tali erano i re. Sempre secondo Tusell se il franchismo nacque durante la guerra civile, solo dopo, negli anni '40, divenne l'arbitro delle varie tendenze presenti entro le destre spagnole.

Il campo repubblicano era diviso tra Socialisti (a loro volta fratturati tra aderenti a Prieto ed a Largo Caballero), PCE, POUM, Anarchici, partiti regionalisti-autonomistici (Catalogna e Paesi Baschi principalmente). Il PCE, molto piccolo come partito all'inizio della guerra, era per una democrazia socialista, ritenendo che quest'ultima fosse il passaggio da non saltare per arrivare al socialismo vero e proprio. Le posizioni di Caballero, capo del governo da settembre '36 scontentarono i repubblicani di sinistra come Sánchez Albornòz e Domingo e altri che si esiliarono o scelsero di fare gli ambasciatori all'estero della Repubblica. Caballero appoggiò gli elementi più incendiari o almeno- secondo altre interpretazioni- non riuscì a fermarli. Sebbene fosse favorevole alla collettivizzazione, Caballero non era un rivoluzionario e di fatto era anticomunista e fu sostituito in seguito per pressioni del PCE. Non godette nemmeno della simpatia del presidente Azaña. Le differenze politiche tra comunisti e anarchici portarono a scontri armati nel maggio '37 a Barcellona quando la Generalitat ed il PCE cercarono di prendere in mano Telefonica, la centrale dei telefoni fino ad allora in mano ad uomini della CNT (4). Ne sortirono scontri repressi da forze richiamate dal fronte, lasciando al suolo un 4-500 morti. Dopo i fatti di Barcellona Negrin, un professore di fisiologia, non legato a partiti, divenne, con l'appoggio di Azaña, capo del nuovo Governo nel quale a Prieto toccò la Difesa. Negrin centralizzò, normalizzò, ma per sciogliere il Consejo de Aragòn dovette usare unità militari. Portò la capitale da Madrid a Barcellona, più sicura. La situazione alimentare non era buona; al tempo per indicare il cibo prevalente, le lenticchie, le si chiamava le "pillole del dr. Negrin". Nell'ultimo periodo della guerra i comunisti controllavano 3 corpi su 4 dell'esercito del centro: i Carabineros, lo stato maggiore della Marina, la direzione

generale di Sicurezza. Secondo Tusell la zona repubblicana godeva di una democrazia più o meno simile a quelle delle democrazie popolari sorte in Europa Orientale dopo il 1945. Sul ruolo di Azaña nel periodo della guerra civile i pareri sono discordi. Lucido nelle analisi che lasciò nei suoi diari, non sembra aver inciso sulle azioni del governo in modo coerente con le critiche che muoveva nei suoi scritti. Fu definito il Kerenski della parte repubblicana, giudizio che, almeno per il finale delle vite dei due, non combacia con la realtà. Kerenski dopo la rivoluzione russa fu professore a lungo negli USA, Azaña morì poco dopo il suo esilio in Francia, di lunga e penosa malattia.

8.4- Le operazioni militari principali e la struttura dei due eserciti

Il Frente popular all'inizio poteva contare su quasi tutta la marina, ad eccezione degli ufficiali; su circa metà dell'esercito, anche qui con carenze a livello di comandi. La formazione di un esercito disciplinato fu difficoltosa, con partiti che volevano sostituire l'esercito con le milizie. I miliziani ricevevano una diaria di circa 10 pesetas, comparabile col salario di un operaio specializzato. Il V° reggimento, costituito da comunisti, fu un esempio di organizzazione solida, ma fu un caso piuttosto isolato. In seguito in tutto l'esercito furono creati dei commissari politici. Ad un certo punto, verso la fine della guerra, a livello di divisione il PCE ne ebbe 23, il PSOE 16 e 12 la CNT. In totale, a tutti i livelli, circa metà dei commissari furono del PCE con tendenza a crescere verso la fine del conflitto. Il capo di Stato Maggiore, sotto Caballero prima e Negrin dopo, fu il gen. Rojo, militare di carriera, cattolico. Dopo la guerra formò per due generazioni i generali boliviani. Altri comandanti di buon livello furono Lister, che aveva frequentato l'Accademia militare moscovita (secondo Lister in molte unità mancava "*un vero dominio dell'arte militare*") ed il gen Miaja. Il comando unico ed effettivo delle operazioni, che avrebbe consentito il trasferimento di unità da un punto all'altro del fronte, non fu mai raggiunto, se non quando era troppo tardi. Gli effettivi, che variarono di molto nel corso del conflitto, si possono stimare mediamente in circa 600-700 000, tenuto conto di circa 30-40 000 appartenenti alle brigate internazionali.

L'esercito nazionalista nell'ottobre '36 contava su circa 46 000 volontari, dei quali 25 000 falangisti, 12 000 requetés, 9000 di altre provenienze. Nel '39 i volontari erano circa 95 000, dei quali 72 000 falangisti, 23 000 requetés. Per supplire alla mancanza di quadri intermedi si formarono "alferez provisionales" (sorta di sottotenenti di complemento, che nel campo avverso avevano il parallelo nei "tenientes en campaña"). Ad essi andarono rispettivamente il 20% ed il 30 % delle decorazioni e delle medaglie al valore di livello elevato. Secondo Tusell le truppe di élite su cui potevano contare i nazionalisti erano il contingente marocchino (circa 100 000 soldati impiegati nel corso del conflitto), le truppe italiane, la brigata Navarra, la Legión (questa perse in totale circa 7600 uomini su una forza media di circa 15000). Il totale degli effettivi era all'inizio attorno ai 700.000 ed a fine conflitto circa 1 milione. Una struttura centralizzata del comando dell'esercito fu presente fin dall'inizio, se si escludono i primi giorni del sollevamento, ed in seguito rafforzata.

Le operazioni militari videro nella fase iniziale la difesa di Madrid da parte repubblicana e poi lo spostamento delle azioni sul fronte nord nel '37; in seguito si ebbe la battaglia di Teruel, iniziata nel gennaio del '38 dai repubblicani che portò alla conquista della città, ripresa, in un freddo atroce (i pellegrini sanno bene quanto gelida possano essere le aree montane iberiche) nel febbraio dai nazionalisti. Questi ultimi conquistarono nell'aprile Lerida ed a metà aprile '38 giunsero a Viñaroz, sulla rive del Mediterraneo, tagliando in due la zona repubblicana. Da lì - e fu una scelta criticata dal suo stesso Stato Maggiore - Franco decise di puntare attraverso il Maestrazgo- area con poche comunicazioni, semidesertico -su Valencia. Rojo congelò allora una offensiva di alleggerimento sull'Ebro che all'inizio ebbe successo, consentendo una penetrazione di circa 70 km. Franco avrebbe potuto allora attaccare in direzione di Barcellona, come consigliato, ma scelse invece un battaglia di attrito che durò fino a Novembre, con perdite totali da ambo le parti sulle 60-70. 000 unità. Prima di Natale i nazionali attaccarono in direzione di Barcellona che fu presa senza praticamente trovare resistenza il 26 gennaio. Il morale nel campo repubblicano era crollato e Rojo scrisse a questo proposito che "*manca l'appoggio e la retroguardia*". Da fine '38 le relazioni commerciali dei nazionalisti con l'Inghilterra erano state ufficiosamente aperte. Gli ultimi giorni di marzo videro il tentativo del col. Casado e altri, tra cui il vecchio socialista Besteiro, di tentare una resa onorevole. In quel periodo ad Alicante- Tusell cit.-le truppe italiane crearono una specie di cuscinetto tra nazionalisti e repubblicani per evitare bagni di sangue inutili.

La guerra di Spagna, ancora secondo Tusell, ebbe un effetto sugli intellettuali del tempo che si potrebbe paragonare a quella del Vietnam negli anni 1960. Azaña durante la guerra continuò ad essere presidente della Repubblica, ma in realtà era un uomo spento, addolorato, impotente a risolvere il problema della guerra. Secondo Tusell (cit.) avrebbe potuto fare di più perché non scoppiasse il conflitto, tuttavia gli concede l'onore di una citazione (Azaña era uno scrittore di vaglia ed avrebbe apprezzato) riprendendo un frammento del suo diario: "... *in una guerra civile non si trionfa contro il partito avverso. ... lo sterminio di un avversario è impossibile, e sempre ci sarà il problema di vivere insieme*". Tusell aggiunge che quest'ultima cosa, il problema di vivere insieme, si pose dopo il 1975, alla morte di Franco (5)

Il conflitto vide l'impiego dei carri armati e dell'aviazione, ma non in modo massiccio. Il sistema sanitario non fu esemplare. Si fece per lo più una guerra di attrito. Nell'insieme fu un conflitto che somigliava più alla prima guerra mondiale che alla seconda.

8. 5-I marginali e dimenticati: l'infanzia, gli esiliati (3)

Non è difficile immaginare cosa significhi essere vecchi, bambini, malati in periodo di guerra e nel dopoguerra. Per quanto riguarda i bambini, un buon numero seguì i genitori o parenti nell'esilio; altri furono inviati all'estero da soli, anche se non orfani, in Russia, in Messico, Francia, Inghilterra e altre nazioni. In parte ritornarono, in parte rimasero nelle nuove patrie. Le foto dell'infanzia in queste condizioni sono riportate in un lavoro di Alted Vigil A. (6). Le prime "spedizioni" di bambini all'estero si ebbero a seguito della caduta del fronte nord nel 1937. Le destinazioni, via mare, furono Francia, Inghilterra, Belgio, URSS, Svizzera, Danimarca e Messico. Si crearono comitati per raccolta fondi ed aiuti (tra essi dal 1937 l'Office Internationale pour l'Enfance). In seguito le evacuazioni di bambini furono effettuate per via terra attraverso il confine franco-catalano. Nei primi mesi '39 si stimano circa 70 000 bambini presenti tra gli esiliati. Circa 3000 bambini giunsero in URSS tra 1937 e '38, provenienti dalla zona centrale, Madrid in particolare. A causa dell'invasione della Russia da parte germanica furono poi trasportati a oriente. In parte rientrarono, individualmente, ancora negli anni 1950, sia in Spagna, sia riunendosi a famigliari in Messico. Le situazioni sia in Russia che in Messico non sembrano esser state ottimali. L'infanzia rimasta in Spagna soffrì ugualmente; sovente vissero come profughi interni, ridotti a volte nelle città a bambini di strada o raccolti in orfanatrofi.

Non era la prima volta nella storia che masse di spagnoli erano costrette ad espatriare, si veda nel capitolo precedente il caso degli esuli dopo la guerra di indipendenza spagnola. L'insieme degli spagnoli esiliati a fine '39 sono stati stimati da Tusell in circa 450.000. Tenuto conto dei reimpatri, a fine 1945 ne rimasero all'estero circa 160.000. Di quelli passati in Francia nel corso della seconda guerra mondiale circa 13.000 finirono nei campi di concentramento germanici (tra essi Matahusen), dai quali ne ritornarono circa 2000, tra essi Largo Caballero che morì poco dopo. Sempre tra quelli fuggiti in Francia un 30-40.00 furono adibiti a lavori, un 10.000 aderirono al "maquis" francese. I repubblicani fondarono il SERE, il servizio di emigrazione repubblicano spagnolo e che funzionò in Francia fino al 1940. Prieto, esiliato in Messico, creò una sua rete di assistenza, lo JARE (Giunta di aiuto ai repubblicani spagnoli). Sempre in terra messicana trovò rifugio una parte della classe dirigente spagnola, circa 10-13 000 persone, costituita da circa 1000 avvocati, 400 ingegneri, 2500 militari di professione, 500 medici, un 100 professori universitari tra cui 7 rettori. Tusell nota come questo dato illustrasse l'avvenuta frattura entro i ceti dirigenti – fatto questo che secondo Azaña avrebbe favorito la guerra civile (7).

Note

1-Fonte principale di questa Appendice è Tusell, *Historia de España, siglo XX*, pp. 389 sgg.

2-Sulla questione dei depositi aurei della banca centrale spagnola la querelle è stata ampia ed è ancora aperta. Secondo un lavoro del Banco de España (Martínez Ruiz E., *Guerra civil, comercio y capital extranjero*, Banco de España, 2006) una parte dell'oro della banca Centrale Spagnola, circa 194 t di oro (di titolo vario) per un valore di 196 milioni di dollari, era stato trasferito dal 15 al 21 settembre da Cartagena a Parigi, alla Banca Centrale di Francia che corrispose l'equivalente in valute, utilizzate poi per acquisti esteri dal governo repubblicano. Dal

febbraio 1937 al 28 all'aprile 1938, 475 t di oro fino (calcolate come oro al 100% corrisponderebbero a 518 milioni di dollari USA del tempo) furono imbarcate da Cartagena per Odessa e cedute alla Gosbank sovietica, in parte in conto aiuti militari russi ed in parte a fronte di corresponsioni in valuta (detratte le spese e le commissioni l'A. calcola che circa 470 milioni di US \$ siano stati poi trasferiti alla Banque Commerciale pour l'Europe du Nord, di proprietà sovietica, a Parigi). Secondo Elena Martínez Ruiz le politiche commerciali estere dei due bandi della guerra civile furono piuttosto simili, diverse furono le condizioni di accesso ai mercati esteri le quali favorirono i sollevati. Sembra accertato che solo circa 40 t dell'oro della banca centrale spagnola siano state recuperate a fine guerra civile. Altra questione collegata è l'esportazione dei beni requisiti (depositi bancari, cassette di sicurezza, requisizioni varie, tra le quali anche le gemme e perle del manto della Vergine a Toledo etc.) ed in particolare del carico spedito in Messico a bordo dello Yacht Vita, destinato al SERE, servizio per l'emigrazione repubblicana (aiuti per gli esiliati) e incamerato però da Prieto (che aveva costituito un servizio analogo, lo Yara). Va ricordato che pratiche simili, non solo nelle guerre civili, non sono inusuali. Dopo la rivolta di Palermo del 1848, i fondi della banca della città furono portati via nave in Piemonte da uno dei capi della rivolta, Stanislao Cannizzaro, non un delinquente, ma un chimico di levatura internazionale. Sul più ampio tema di esportazioni di beni artistici e valute, in particolare dai Paesi Baschi, durante la guerra civile: J. Lezamiz Lugarezaristi, *El patrimonio bancario y artístico cultural vaco durante la Guerra Civil Española. Incautaciones, evacuaciones embargos y pleitos*. Bull. D'Histoire Contemporaine de l'Espagne, 54, 2020, sunto di una tesi di dottorato, data nel 2016 presso l'Univ. Pais Vasco. La repubblica secondo l'A. effettuò 4 tipologie di sequestri di beni: 1- L'oro del Banco de España di Madrid e succursali come quella di Bilbao e S. Sebastian. 2- I beni sequestrati ad appartenenti al bando sollevato, i quali confluivano nella Caja de Reparaciones, costituita nel sett. '36 e che per proprio conto provvedeva ad altri sequestri. 3-Sequestri di beni privati depositati in banche. 4-Sequestro di beni artistici. Il trasporto dell'oro della Banca Centrale avvenne su decreto di Azaña del 13 sett. '36. Altri valori e gioielli furono esportate dai Paesi baschi via mare in Francia. Nel 1938 parte di questi ultimi, a seguito di liti giudiziarie, furono in parte recuperati dalla parte nazionalista.

3-In una conferenza Gabriel Jackson ha spiegato l'evoluzione della sua visione sui fattori in gioco nella guerra civile spagnola (*Interpreting the Spanish Civil War*, in rete vista apr. 2021). Con sincerità spiega come i suoi presupposti ideologici gli avessero falsato la comprensione dell'entità delle stragi, diminuendo quelle del bando repubblicano e innalzando quelle del nazionale; ritenendo che fossero stati determinanti le azioni degli attori principali e trascurando le variabili economiche. Agli inizi degli anni 1950 era scrive- "*very powerfully influenced by the several currents of Spanish thought which emphasize the importance of individual human beings, their education, their morality their capacity of leadership*". Ebbe poi conversazioni con Prieto, con esponenti della CEDA, con Amos Salvador, amico di Azaña e col gen. Rojo. Ne trasse la conclusione che tutti questi esageravano l'importanza delle scelte individuali. Così descrive i fattori che gli fecero cambiare parere: 1-le persone giocano un ruolo relativo rispetto alle forze economiche e sociali 2- le sue stime degli aiuti e importanza degli stessi ai due bandi andavano corrette 3- lo stesso andava fatto per quanto riguardava il numero di morti dovuti a rappresaglie, al ruolo della guerra nell'evoluzione della Spagna. Circa gli aiuti esterni rileva l'importanza – prima da lui sottovalutata- dei contingenti marocchini, che nel totale dovettero essere superiori ai 100.000. Rilevante a suo parere fu anche la valutazione delle rappresaglie. Jackson scrive di aver sottostimato di circa due volte quelle repubblicane e sovrastimato, ancora di circa due volte, quelle nazionaliste forse perché – aggiunge- a quel tempo pensava che questi ultimi avessero molti più nemici che l'altro bando. I repubblicani avevano come nemici il clero, la Guardia Civil, falangisti, latifondisti, anarchici, imprenditori. Continuava a pensare che la destra avesse ucciso in "paseos" e simili azioni molte più persone della sinistra, ma poi cambiò anche a questo riguardo opinione. Le perdite totali le stimava in circa 580 000 all'inizio, poi ridotte a 300-400.000; i morti da rappresaglie crebbero nelle sue stime da 20.000 a 50.000. Spiega il perché di questi cambi di valutazione: negli anni 1950 aveva un "*intense anti-right sentiments*" ed era scettico circa le accuse mosse da parte anticomunista alla sinistra. Secondo questa prospettiva Hitler e Stalin ed i peggiori dittatori sudamericani avevano fatto stragi, non gli altri. Poi fece esperienza di massacri in Indonesia, Biafra, Sudan, Etiopia, Uganda, Iran, Pakistan India etc. e concluse che anche "*leftist and progressive governments*" come pure movimenti di liberazione e o religiosi potevano fare stragi. Jackson ha stima degli studi di C. Seco e J. Tusell che – scrive- offrono una visione non propagandistica della guerra civile. La Seconda Repubblica a suo parere fu comunque il primo sforzo serio di portare libertà civile e religiosa, la giustizia sociale e l'autonomia regionale in un Paese ancora nei primi stadi dello sviluppo borghese democratico. Tuttavia si può aggiungere

che sforzi di questo tipo sono sempre falliti; la libertà religiosa e civile, un livello accettabile di giustizia sociale sono venuti da un'altra parte, non dai messianismi. Cercare di far entrare la complessità sociale entro schemi prefissati non funziona.

4-Negli scontri morì l'anarchico italiano Camillo Berneri (Lodi 1897-Barcellona 1937). Laureato a Firenze ove conobbe Salvemini, dal luglio '36 in Spagna dove tra l'altro aveva fondato un giornale in italiano (*Guerra di classe*) organo della colonna dei volontari italiani che aveva collaborato a creare con C. Rosselli col quale poi entrò in polemica. Salvemini nei primi '50 accusò i comunisti della sua scomparsa, suscitando la reazione di Togliatti, al tempo della guerra civile nella Penisola iberica per conto del Komintern. Berneri fu arrestato da una pattuglia della polizia- alcune fonti dicono della NKVD sovietica- ed il suo corpo fu trovato giorni dopo.

5-Azaña si dimise da presidente e passò il confine francese tra feb. e marzo '39. Non era in buona salute e dopo pochi mesi gli fu diagnosticata una malattia grave al cuore che lo condusse a morte dopo una non breve e non indolore malattia, in una casa affittata dall'ambasciata messicana e quindi extraterritoriale per evitare interventi da parte sia francese che tedesca, assistito dalla moglie e in presenza del vescovo cattolico del luogo.

6- La rivista telematica DEP, *Deportate, esuli, profughe*, n.2 /2005 riporta un lavoro di Alicia Alted Vigil (El instante congelado del exilio de los niños de la guerra civil española) corredato da foto che illustrano le condizioni dell'infanzia spagnola durante la guerra civile, in particolare di quella che fu avviata all'estero. Le foto – la guerra spagnola non certo fu la prima ad essere documentata fotograficamente, ma fu possibile farlo per la prima volta con macchine fotografiche di piccole dimensioni, facili da trasportare- mostrano file di profughi, a piedi, donne e bambini con poche cose appresso. Gran parte dei bambini trasportati in Inghilterra (ca. 4000), Svizzera (un migliaio circa) e Danimarca rientrarono ancor prima che finisse la guerra o subito dopo. In Messico giunsero figli di esiliati e un gruppo (circa 400) non accompagnati. L'Autrice ha curato una mostra sul tema: A. Alted, R. Gonzales, M.A. Millan, *El exilio de los niños*, Catalogo de Exposición, Madrid, Fundación Largo Caballero y Fundación Pablo Iglesias, 2003 (con ampia bibliografia sul tema).

7-Don Sturzo attribuì una delle cause della guerra civile all'assenza di una classe media forte, ad un partito di centro; tra l'altro aveva consigliato i suoi corrispondenti in Spagna a non votare per la CEDA, probabilmente perché vedeva in quest'ultima prevalere i gruppi conservatori che avrebbero ulteriormente polarizzato l'arco spettro parlamentare spagnolo. La frattura dei ceti dirigenti si può vedere come risultato della polarizzazione politica (cf. Sartori) ma anche come competizione accresciuta tra le élites (P. Turchin). Per inciso nell'esilio la diversità di classe o se si vuole la disuguaglianza economica e sociale non sembra essersi attenuata.

App. 9- L'azione della Society of Friends (Quakers) in Spagna. Le difficoltà che il buon Samaritano non conobbe e l'equivoco di una interpretazione.

La Society of Friends (SF), i cui soci sono forse più noti come Quaccheri, un gruppo religioso fondato da George Fox (1624-1691), operò in Spagna dal 1936 al 1942 in aiuto ai rifugiati interni (1). Fin dalla loro fondazione i Quaccheri si erano dichiarati contrari ad ogni azione bellica (2). Essi non furono l'unica organizzazione religiosa a prestare aiuto nella guerra civile. Come si vedrà vi furono tra gli altri i Mennoniti (una chiesa anabattista nata a seguito dell'azione di Menno Simons, 1496-1561), i Brethren (un gruppo protestante formatosi in Germania a inizi 1700 e poi emigrato negli USA verso il 1730), i Metodisti e, non ultimi, i cattolici (3). Fin dal 1935, a seguito dell'allentamento delle restrizioni verso le Chiese protestanti, i Friends avevano programmato una missione in Spagna, cui diede inizio l'anno seguente A. Jacob, già studente ad Oxford, sposato con due figli e che parlava bene lo spagnolo. Lo scoppio della guerra impedì il progetto o meglio lo trasformò da missione religiosa in intervento prevalente di aiuto umanitario, anche se mantenne l'obiettivo di testimoniare inanzitutto la Pace e di creare nelle coscienze un mutamento che durasse oltre il periodo del bisogno. All'interno del ramo inglese della Società degli Amici le posizioni circa la posizione da assumere, se strettamente neutrale o meno, divergevano. Sulla rivista inglese della SF ci si chiese: "Potremmo tenere una completa posizione da pacifisti se un sollevamento armato avesse luogo nel nostro Paese e fosse un

conflitto tra idee sul quale nessuna sanzione o sistema di sicurezza collettiva potesse agire?” Una volta presenti sul terreno, Jacob si installò fin dal 1936 a Barcellona, il desiderio di aiutare dei Quaccheri si scontrò con due difficoltà: la capacità economica e l’atteggiamento di chi era oggetto dell’aiuto stesso. Da parte del bando sollevato non fu accettata l’offerta di aiuto di SF. Le Autorità repubblicane dal canto loro respinsero la proposta di Jacob di aiutare gli spagnoli favorevoli al bando nazionalista rimasti intrappolati nella parte repubblicana costituendo luoghi di asilo a loro dedicati. In seguito lo stesso propose di distribuire a circa 200 bambini- scelti da comitati governativi, in strutture dirette dal governo e “se possibile” sotto sorveglianza dei Quaccheri- razioni giornaliera di latte. Gli fu risposto che ciò avrebbe creato dei trattamenti privilegiati. Alla fine si arrivò ad un accordo: i Quaccheri avrebbero fornito cibo ai bambini che arrivavano in Catalogna in condizioni di emergenza, come nel caso di un gruppo di circa 250 giunto a mezzanotte a Barcellona (4). Anche in seguito la loro azione dovette adattarsi alle mutevoli condizioni, attraverso un processo di tentativi ed errori. Ad esempio quando la ditta inglese Cadbury (una società di dolci di proprietà allora di Quaccheri, similmente ad altre come la Rowntree e la Fry) fornì loro partite di cacao in polvere, il piccolo gruppo di Amici operanti in Barcellona iniziò a distribuire cioccolata calda ai bambini che arrivavano alla stazione. Questi ultimi erano però sfiniti dal viaggio e rimanevano passivi ed attaccati alle loro madri; per contro gli adulti che gli accompagnavano credevano che il cioccolato fosse anche per loro. Come scrive Mendlesohn, ciò metteva in crisi l’idea che fosse possibile un aiuto assolutamente neutrale dedicato ai bambini. I “Quakers relief workers” si trovarono di fronte ad un dilemma: aiutare solo i bambini sarebbe stato “potentially cruel” e creava uno stress emotivo sia in chi dava aiuto che in chi lo riceveva. D’altra parte era cruciale che l’aiuto fosse neutrale, in quanto parteggiare per una parte avrebbe pregiudicato le donazioni alla SF (5). Nel Novembre 1937 il gruppo di aiuto della SF a Barcellona, costituito da Jacob ed alcuni operatori spagnoli, decise di ridurre la razione di latte distribuito a mezzo litro al giorno per bambini dai 6 mesi ai 2 anni con l’obiettivo di aiutare tutti i richiedenti. Ci si trovava di fronte ad un altro problema comune agli aiuti umanitari, quello di dover scegliere chi aiutare, cosa che implica chi escludere. La FSC cercò in seguito la collaborazione con la Save the Children International Union (SCIU). Le due Organizzazioni avevano però filosofie diverse che portarono ad attriti verso il marzo 1937. All’inizio vi era stata una distribuzione di compiti : alla signora Pictet (SCIU) l’organizzazione sul territorio, ad Jacob (FSC), l’azione sul campo a Barcellona. Quando però la Pictet rientrava dai suoi viaggi trovava che le scelte operative fatte in sua assenza da Jacob erano criticabili. Ad esempio quella appena citata di ridurre la dose di latte giornaliera per poter aiutare un numero più largo possibile di richiedenti a suo parere comportava l’allargamento dei malnutriti. Mendlesohn nota che si trattava di uno scontro tra “dilettanti” (FSC) mossi dal desiderio di aiutare tutti e “professionisti” (SCIU), che puntavano all’efficacia dell’intervento. La visione ideale era pure diversa: legata all’azione di testimonianza la FSC , all’aiuto efficace la SCIU. Sotto un altro punto di vista: Pictet era come se lavorasse per gli spagnoli (quasi in modo paternalistico) , Jacob con essi (6). La capacità operativa della FSC si ampliò solo quando nell’aprile 1937 intervenne anche il ramo americano, l’AFSC. La direttrice di quest’ultima in Spagna, la signora Wilson, non era strettamente neutrale, almeno sul piano delle visioni politiche. Benchè non sospetta di simpatie comuniste, si identificava con le azioni sociali della Repubblica spagnola. La Wilson operò in particolare a Murcia ed all’inizio la sua attività si scontrò con la diffidenza degli assistiti. Quando alla mensa per bambini che aveva appena aperto si presentarono solo una sessantina di essi (i rifugiati a Murcia erano stimati in circa 20.000) gli fu spiegato da un collaboratore spagnolo che il suo andar su è giù per la città era stato notato ed aveva dato l’impressione che fosse “un po’ troppo straniera”; era poi girata la voce che i bambini assistiti sarebbero stati portati in Messico o negli USA o in Russia (come visto sopra questo fu il destino di molti di essi nel corso della guerra civile) e così i genitori avevano preferito tenersi i propri figli. Nel 1938 la AFSC iniziò a collaborare a Murcia con il Mennonites Central Committee (MCC). L’unico punto di contatto tra le ideologie che sottostavano alle due Organizzazioni era il pacifismo, per il resto rappresentavano due Chiese assai diverse. Un episodio illustra la situazione: gli aiuti venivano distribuiti con un camion alla cui guida volle andare un membro del MCC. Sulle due sponde dell’automezzo campeggiava la scritta American Friends Service Committee; una fu levata e sostituita con la scritta Mennonite Relief Committee. Mendlesohn (p. 141) riassume la questione così: si doveva testimoniare la presenza di Dio nel Mondo oppure conquistare le anime? A fine 1938 l’AFSC fu posta sotto la direzione di Howard Keshner, il quale cercò ed ottenne di collaborare con l’Auxilio Social, organizzazione del bando nazionalista (7). Le tendenze di destra di Keshner allontanarono parecchi collaboratori dalla AFSC. Va detto che nella parte repubblicana operavano già Metodisti e Brethren. Una quantificazione dell’aiuto dei Quaccheri , nonostante la scarsità di documentazione, è stato tentato da Mendlesohn. A Barcellona furono aperte 4 mense per

circa 3500 bambini; in altre località Catalano altre 8 per un totale di 3000 circa assistiti. Inoltre vi furono 4 colonie per circa 200 bambini e attività di sostegno ad altri 300 (8). L'FSC spese circa 95.000 sterline del tempo (all'incirca 2,2 milioni di euro del 2022); non vi sono dati sull'impegno finanziario dell'AFSC che Mendlesohn stima esser circa doppio.

La parabola evangelica del Buon Samaritano – aiutare chi è nel bisogno- può sembrare un un invito da seguire alla lettera; può però diventare uno schema fisso entro il quale cercare di comprimere la realtà mutevole. L'encomiabile azione della Società degli Amici nella Spagna della guerra civile e le difficoltà che incontrò, fa nascere il dubbio che lo scopo che la parabola voleva raggiungere fosse un aiuto compassionevole. La commistione tra scopi religiosi, proselitismo e desiderio di salvare le anime, non si lega bene con l'aiuto disinteressato e la vicenda della FSC e AFSC pare dimostrarlo. Quando si crea un legame, un desiderio di avere una “retribuzione “ dal proprio agire c'è qualcosa che non va; una rosa profuma senza saperlo, scrisse Silesius. Detto pianamente: la carità può essere pelosa e quella mossa da ideologie lo è spesso. La parabola – a parere di chi scrive- rompe uno schema rigido, di qua gli Ortodossi, di là gli eretici Samaritani. Apre ad una visione nuova, toglie pelli dagli occhi, ma non ne impone altre. Libera la strada per cammini nuovi. Il resto verrà da sé secondo le circostanze ed è lasciato alla creatività ed al rischio personale (9). Questa significa vivere e non sopravvivere. Anche il Camino non offre al pellegrino indicazioni precise su come debba cambiare o debba comportarsi; aiuta ad allargare la visione, non è un corso di aggiornamento.

Note

1-Si veda al riguardo: Mendlesohn F., Practising Peace: American and British Quaker Relief in the Spanish Civil War. 1997. Thesis Univ. of York (UK), Dept. Of History, 350 pp (v. in rete mag. 2022; con lo stesso titolo edita nel 2002 da Edwin Mellen Press, 243 pp.).

2-Una dichiarazione della Society of Friends del 1660 citata da Mendlesohn suonava: “ We utterly deny all outward wars and strife and fighting with outward weapons for any end or under any pretence whatever” .

3-I cattolici americani secondo sondaggi verso il 1938 erano per circa il 38-39% a favore del bando nazionalista e per il 29-30% a favore di quello repubblicano (Mendlesohn, cit., p. 51, che riprende Valaik D.J., American Catholic Dissenter and the Spanish Civil War. The Catholic Historical Review, 53 (4), 1968, 732. Importante fu in particolare l'azione del Cardinale Dougherty arcivescovo di Filadelfia (1865-1951) a favore del bando sollevato (cf. Crosby, D.F., Boston's Catholics and the Spanish Civil War 1936-39. The New England Quarterly, 44 (1), 1971, 100. Divisioni vi furono anche tra i cattolici spagnoli. Il cardinale Francisco de Asis Vidal y Barranquer (1868-1943), arcivescovo di Tarragona (una vocazione adulta, era in precedenza avvocato), scrisse nel 1936 : “ *Essi non comprendono che sebbene un sollevamento violento può riuscire in un primo momento, in seguito porterà ad una più disastrosa rivoluzione con conseguenze peggiori di quelle sofferte prima. Una vera vittoria si può avere solo riconoscendo i successi conseguiti finora e nell'agire con zelo tra le masse insegnando e guidando le coscienze dei fedeli con i mezzi che il Signore ha posto nelle nostre mani, l'Azione Cattolica sopra tutte*” (De Leo Benjamin, The division within the Catholic Church during the Spanish Civil War. Tesi di laurea, Hood College, 2021, 75 pp. In rete, vista mag 2022). Posizioni simili avevano il vescovo di Pamplona ed altri presuli. Le uccisioni di preti, vescovi, incendi di chiese etc. dei primi mesi del 1936 non favorirono queste prese di posizione all'interno delle gerarchie ecclesiastiche spagnole.

4-I Quaccheri non disponevano di molti fondi, si finanziavano chiedendo pubblicamente offerte. Non potevano quindi operare su larga scala e nemmeno contare su una rete di correligionari in Spagna. Va detto che negli anni precedenti la FS si era impegnata molto in missioni in Cina.

5- Cf. Mendlesohn cit. p. 75. L'aiuto neutrale è una astrazione. Se è limitato a gruppi nettamente definiti rischia di essere o ininfluenza o creare disparità (come nel caso della prima proposta di aiuto avanzata da Jacob alle Autorità Catalane, vedi sopra). Se è ampio può avere l'effetto di sostenere un governo ingiusto (questa fu la constatazione che trasse Rufin (si veda nel Cap. 10 il suo libro sul Camino), tra i fondatori di Médecin sans Frontière, associazioen che poi lasciò per questo motivo.

6-Gli attriti si nutrivano anche di piccole divergenze; Jacob propendeva per dare latte in povere cui aggiungere zucchero al posto di latte condensato, contenente già zucchero, ma più costoso. Il dilemma di chi aiutare può esser visto come una variante del problema del tram, enunciato da P. R. Foot nel 1967: un tram rompe i freni ed il conducente ad un certo punto si trova ad un bivio, da un lato vi sono sui binari 5 persone ed una sola sull'altro. Quale binario scegliere? Varianti di questo dilemma sono chi salvare tra la madre ed il bimbo che sta per nascere o chi licenziare in caso di dissesto di una impresa. Non conosco soluzioni a questi dilemmi, che mi pare invitino all'umiltà, a non vantarsi di scelte personali che abbiano avuto successo. Si veda anche Amartya Sen, Peace and Democratic Society, 2011 (un open book).

7-L'Auxilio Social successe al Auxilio de Invierno, promosso all'inizio da Mercedes Sanz-Bachiller, vedova di Onesimo Redondo, il quale assieme a Ramiro Ledesma era stato il fondatore delle Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista, confluite poi nella FET de la Jons (vedi sopra). Il predecessore di Keshner alla direzione AFSC gli aveva lasciato scritto che era opportuno avere una base a Barcellona in modo da tenere contatti col governo repubblicano che lì era basato. Il concetto di neutralità assoluta era di fatto impossibile.

8-In rete è possibile trovare un articolo sugli aiuti dei Quaccheri in Spagna dal titolo significativo "Gota de leche (goccia di latte): Quakers in the Spanish Civil War, pubblicato su "The Volunteer", (August 27, 2020) organo a stampa fondato dai veterani del Brigata Lincoln. Vi sono alcune foto che mostrano l'assistenza ai bambini spagnoli.

9-Le religioni non sono dei tappabuchi né offrono scorciatoie per la soluzione dei problemi del mondo. I loro rappresentanti non hanno particolari conoscenze che li mettano in grado di risolvere i problemi economici, politici, sociali, scientifici.

Appendice 10 -Le ACLI spagnole, Hermandad Obrera de Acción Católica (HOAC).

"Siempre estará donde los empobrecidos protagonicen su vida personal y colectiva" (G. Rovirosa)

Nel 1946 le ACLI furono prese, in parte, come modello dai vescovi spagnoli per la creazione di un ramo specializzato dell'Azione Cattolica iberica. Durante la visita ad limina dei vescovi spagnoli di quell'anno Pio XII aveva fatto notare la fragilità del regime franchista (che veniva allora progressivamente isolato sul piano internazionale) e la necessità di "ir al pueblo" (andare verso il popolo). Le Gerarchie cattoliche colsero l'occasione offerta dalla trasformazione del regime operata in quel periodo da Francisco Franco (che comportò una diminuzione dell'influenza del falangismo e la contemporanea entrata di ministri tecnici cattolici al governo) per costituire due branche di azione cattolica destinate specificatamente al mondo del lavoro. I Vescovi si ispirarono alla JOC (fin dalla fine degli anni Venti in Spagna vi erano nuclei della Jeunesse Ouvrière Catholique, creati sul modello belga e francese) ed alle ACLI italiane, ovviamente tenuto conto del particolare contesto spagnolo (1). Verso la fine del '46 furono approntati gli statuti della Hermandad Obrera de Acción Católica (HOAC; il termine Hermandad, che si può rendere con Fratellanza, una parola che ha il sapore delle antiche confraternite) che avrebbe riunito in due branche, maschile e femminile, i lavoratori adulti mentre i lavoratori giovani sarebbero stati affiliati alla JOC. L'HOAC era inserita nell'Azione Cattolica e quindi sotto stretto controllo delle Gerarchie alle quali spettavano anche le nomine apicali del nuovo Movimento, ma poteva anche godere di una certa protezione, specie dopo il concordato del 1953. Le Gerarchie affidarono a Guillermo Rovirosa i Albet (1897-1964), un ingegnere catalano convertito al cattolicesimo, l'incarico di sviluppare il Movimento. Assistente ecclesiastico dei due rami, femminile e maschile, fu Tomàs Malagòn Almodovar (1917-1984). Entrambi dotati di capacità e personalità eminenti; il primo era un temperamento mistico, promotore di un "Manifesto Comunitarista", del cooperativismo integrale e della cogestione delle imprese (2). Entrambi erano stati sorpresi dalla guerra civile nella parte repubblicana; Rovirosa fu eletto dagli operai della sua impresa come loro rappresentante (e per questo a fine guerra fu processato e condannato) e Malagòn, allora seminarista, fu incorporato nell'esercito repubblicano. Nella HOAC confluirono anche esponenti del movimento sociale

cattolico costituitosi nel periodo precedente alla guerra civile. Nelle intenzioni delle Gerarchie le nuove Associazioni avrebbero dovuto costituire uno strumento pastorale per ricristianizzare il mondo del lavoro, ma anche una base sindacale per un futuro partito cattolico. L'HOAC ebbe uno sviluppo che si potrebbe porre per alcuni versi parallelo con quello delle ACLI, nonostante le notevoli differenze di struttura statale (nella situazione spagnola non vi erano sindacati liberi, ma il sindacato unico falangista). La prima fase (1946-1956) fu quella dominata dall'idea di ricristianizzazione; la seconda (1956-1966) vide il progressivo distacco dalle posizioni paternaliste e nazional-cattoliche l'inizio di conflitti con le gerarchie ecclesiastiche e con il regime franchista. In questa fase parecchi dei suoi membri finirono in carcere. L'HOAC ebbero un compito di supplenza proprio dei partiti e sindacati di un regime libero, cosa che si attenuò man mano che durante gli anni Sessanta emersero sindacati clandestini. Per Malagòn tuttavia le HOAC mantenevano come scopo essenziale quello formativo ed apostolico (F. Montero, *La Iglesia: de la colaboración a la disidencia (1956-1975)*, p. 72). Tra 1966 e 1969 si ebbe una profonda crisi istituzionale dell'HOAC, collegata a quella dell'Azione Cattolica spagnola, con l'imposizione- rifiutata dai militanti anche con azioni di occupazione di sedi della Hermandad stessa, di nuovi statuti. Il regime premette sulle Gerarchie ecclesiastiche perché disciplinasse la base della HOAC; parte della HOAC, della JOC e dell'Azione Cattolica premevano a loro volta sulle stesse Gerarchie perché si staccassero dal franchismo. Se la HOAC avesse rotto con il cattolicesimo-nazionale (favorevole al Franchismo) si sarebbe trovata contro le Gerarchie, nel caso opposto avrebbe perso una parte dei militanti. Era una situazione che richiama, fatte le debite proporzioni, il caso ACLI: rompere con il collateralismo della DC, ma per andare dove? Sempre in quella fase emerse – in modo simile ancora alle ACLI – il problema dell'identità cristiana. Per José Domínguez il problema derivava dal dualismo che si era creato tra militanza e fede (Id. *La HOAC, el Movimiento obrero y la educación. Edición HOAC s.i.d.*, p. 31-33. Sulla identità cristiana si veda Cap. 14, App. 6). Finita la fase di supplenza della HOAC, che aveva costituito una specie ombrello sotto il quale si svilupparono organizzazioni operaie semiclandestine, la situazione era questa: nei sindacati non si parlava di Vangelo; nelle comunità cristiane non si parlava di militanza. Aveva ancora senso una organizzazione operaia cattolica? Si vedrà più avanti che simili inquietudini agitavano nello stesso periodo anche le ACLI. Inoltre la presenza di membri della HOAC in vari sindacati, in caso di conflitti tra questi ultimi trasferiva quasi automaticamente i contrasti all'interno del Movimento cattolico. Si poteva ovviare a ciò o accettando di restare una organizzazione ecclesiale politicamente neutra, oppure diventando una specie di super-HOAC che fosse insieme ecclesiale, politica e sindacale, come allora appariva ad alcuni membri della Hermandad l'italiana Comunione e Liberazione. Secondo Domínguez contatti con quest'ultima Organizzazione ci furono all'incirca nel 1972, ma la dirigenza HOAC rifiutò questa soluzione (ivi p. 33). In seguito alcuni militanti della Hermandad furono all'origine di Comunione e Liberazione spagnola. In seguito si ebbe una fase di ricostruzione del Movimento. La crisi dell'Azione Cattolica spagnola ebbe proporzioni assai rilevanti; i circa 500.000 soci del 1966 si ridussero a 15.000 nel 1979; la JOC passò dai 87.000 soci dei primi anni '60 a solo 800 nel '79. Non sono disponibili dati circa la consistenza numerica attuale della HOAC. È affiliata al Movimento Mondiale dei lavoratori cattolici (MMTC) e dispone di due periodici mensili (!Tu! e Noticias Obreras). La sua organizzazione è piramidale: alla base vi sono i circoli (con almeno 5 membri), riuniti in assemblee diocesane che eleggono il "pleno diocesano", organo con funzioni di comitato direttivo che a sua volta elegge una Commissione con scopi esecutivi. L'HOAC ha potuto contare per il suo sviluppo del supporto della Acción Católica, ma quest'ultima non disponeva in Spagna di una base di iscritti paragonabile a quella della sorella italiana. Ad esempio nel 1947 la diocesi di Leon, che contava circa 271.000 abitanti, aveva 5.500 iscritti all'AC, circa il 2% del totale. Valori simili si avevano nelle diocesi di Avila, Palencia, Burgos. Per la storia dell'HOAC si veda Berzal de la Rosa E., *Del nacionalismo a la lucha antifranquista. La HOAC de Castilla y Leon entre 1946 y 1975. Tesi di laurea, a.a. 1999, Univ. Valladolid*; B. Lopez Garcia, *Aproximación a la historia de la HOAC 1946-1981, Madrid, 1991*; Id., *La presencia del Movimiento obrero español en Europa. Tesi Doctoral, Univ. Murcia sid, 511 pp. In rete, vista giugno 2019*; L. Suaréz Fernández, *Franco y la Iglesia, Homo Legens, 2011*.

Note

1-I rapporti tra ACLI e HOAC non furono episodici. B. Lopèz García (*La presencia, cit.*) ricorda come la HOAC fu presente al Congresso aclista di Roma 1950; assieme ad altre organizzazioni mondiali al 1° maggio 1956 a Milano; ad un incontro si studio nel 1971; invitate da Gabaglio. Labor nel 1962 propose Teofilo Perèz Rey, già presidente HOAC alla direzione della Federazione Internazionale dei Movimenti Operai Cattolici

(FIMOC). Negli anni '50 le ACLI furono indicate come esempio da seguire alla HOAC dal primate di Spagna Pla y Deniel (e nel contempo si auspicava che Rovirosa non comandasse più, ivi p. 112).

2-Secondo José Domínguez (Id. La HOAC, cit. p. 9-10), membro per molti anni della HOAC e che conobbe Rovirosa, quest'ultimo vedeva l'HOAC come un "sistema ecologico" nel quale fosse possibile formare militanti cristiani, ma non per imporre ad altri una visione particolare e nemmeno per competere con le ideologie di altre organizzazioni. Per Rovirosa il militante cristiano doveva essere immerso nelle organizzazioni del popolo con uno stile di vita che provocasse la riflessione negli altri e gli inducesse alla critica. Tuttavia lo stesso vedeva bene i problemi delle sue proposte, in particolare del cooperativismo integrale, il quale si doveva per lui basare su un forte addestramento preliminare nella tripla comunione di beni, vita ed azione. Era difficile prevedere – sempre secondo Rovirosa – che sorgessero persone simili in una società individualista, egoista e consumista. Forse si vede qui il difetto di quelle che saranno le visioni delle ACLI del periodo vulcanico: creare un modello e cercare di adattarvi a forza la realtà. Domínguez afferma che nell'incontro nazionale di studio delle HOAC del 3-8 luglio tenutosi a Villa San Pablo (Madrid) si discusse sull'azione reale dei militanti dentro e fuori della Chiesa e che furono invitate e parteciparono anche le ACLI (ivi p. 23).

Appendice 11- Aristocrazia e potere nelle Spagna : 1900-1975 (1)

L'aristocrazia spagnola ricostruì in parte il suo potere in modo particolare sotto il regno di Alfonso XIII, estendendo i suoi interessi anche a settori industriali e di borsa. In quel periodo mantenne il suo ruolo di cuspide della piramide sociale spagnola. Dal 1874 al 1931 furono creati 214 nuovi marchesi, 167 conti, 30 visconti e 28 baroni. L'estensione dei possedimenti agrari degli aristocratici poteva essere notevole: verso il 1919 il duca di Peñaranda, fratello del duca d'Alba (altro grande proprietario terriero) disponeva di 51 000 ha, la gran parte dati in affitto. Persistevano tratti dell'Ancien Régime, come il diritto di patronato (cioè di nomina dei parroci) in località galiziane da parte del duca d'Alba. Per inciso il patronato, riservato ai capifamiglia delle parrocchie, era presente tra fine '800 e '900 ancora in qualche parrocchia in Prov. di Belluno; questo diritto fu però efficacemente contrastato dalle Gerarchie ecclesiastiche. Nel settore bancario la presenza nobiliare era notevole: nel 1929 su 19 membri del consiglio di amministrazione del Banco di Spagna 10 erano aristocratici. Alfonso XIII fu assai attivo nelle attività economiche, specie quelle rivolte al campo immobiliare; nel 1914 i suoi assets erano per 2/3 all'estero, l'inverso nel 1923. In queste sue operazioni collaborò con un nutrito numero di nobili. Tra quest'ultimi J. De Artago, duca del Infantado, fu il fondatore della Hydraulica Santillana nel 1905 (acquedotti, impianti idroelettrici). Alcuni imprenditori di successo furono nobilitati, come Antonio López López, proprietario di imprese industriali e che nel 1932 possedeva 23 000 ha di terra, il sesto maggior "terratene" del tempo in Spagna. L'ultimo governo monarchico era per più di metà di nobili; fu il canto del cigno. La Gaceta del 16 ott 1932 pubblicò il numero dei Grandes de España colpiti dalla Ley de expropiación: erano 390, di cui 127 duchi, 174 marchesi, 78 conti etc. L'aristocrazia supportò finanziariamente i sollevati. I superstiti del consiglio di amministrazione del Banco di España si riunirono il 16 settembre '36 a Burgos e diedero sostegno economico al "bando nacional". La guerra civile decimò il ceto aristocratico; circa 50 persone con il titolo di Grandes furono uccise in guerra o assassinate. Il dopoguerra vide un restringimento dei loro possedimenti, non dovuto tuttavia ad espropriazioni. Il duca d'Alba passò dai 35 000 ha del '35 ai 19 000 del '90. La Guía Oficial de Grandezas y Títulos del Reino computava nel 1973 ben 391 titoli di Grande di Spagna, 2189 altri nobili, riferiti a 1977 persone (alcune con più titoli, vedi Nota 1). La presenza nei consigli di amministrazione era ancora forte; nel 1973 su 1500 posti di società anonime 333 erano di nobili, ma il potere vero era passato ai manager, in genere alto-borghesi. Nel 2007 un reportage di El País (2) riscontrò che molti nobili (circa 2100 in quel periodo) occultavano il loro titolo, che spesso costituiva ormai un ostacolo nella carriera lavorativa. Di fatto "l'aristocrazia come classe economica, sociale e culturale non esiste più", a dirlo fu il marchese J. Martínez de Irujo, di professione editore.

Note

1-Ad esempio la duchessa Maria del Rosario Cayetana Fitz-James Stuart y Silva (1926-2014), meglio nota come Cayetana de Alba, secondo WIKI libre accumulava 5 titoli ducali, 18 di marchesa, etc. La casa di Alba, risalente al XIV sec., originava dagli Alvarez de Toledo che avevano ricevuto da Enrico II di Castiglia (vedi Enrico II Trastámara) i primi possedimenti signorili.

2-A.M. Moral Roncal, *Aristocracia y poder en la España del siglo XX*. *Vegueta*, 7, 2003, 155-176 (in rete v. apr. 2021); *El País* 30 sett. 2007, Marta Rivera de la Cruz.

Appendice 12- L'ETA ed i Paesi Baschi (1)

Verso il 1952 all'interno della organizzazione studentesca basca EIA si formò il gruppo EKIN (che in basco significa all'incirca "fare", cf. Tusell cit.), critico verso le posizioni del Partito Nazionale Basco (PNV). EKIN nel 1956 attrasse una parte del PNV. Nel luglio 1959 nacque l'ETA (Euzkadi y libertad, in spagnolo; Euskadi Ta Askatasuna in basco). Si definì movimento rivoluzionario di liberazione; all'inizio non fu violento e nemmeno marxista. Al suo interno si crearono poi varie correnti. In sintesi estrema, attorno al 1965-68 vi erano una componente attenta agli aspetti etico-culturali; una che si poteva definire comunista (e che si scisse formando appunto Kounistak, los Comunistas), ed una attenta ai movimenti di liberazione allora attivi nel Terzo Mondo, coi quali cercò collegamenti. Quest'ultima fazione finì per essere quella dominante. Benchè vi fossero stati attentati anche in precedenza, l'assassinio politico emerse solo nel 1968 (2). Il culmine, almeno mediatico, fu l'uccisione dell'Ammiraglio Carrero Blanco, allora Capo del Governo (3). L'ETA ebbe indubbiamente l'appoggio di ampie fasce popolari. Oltre all'ETA, ma con molto minor appoggio e durata vi fu il GRAPO, organizzazione di estrema sinistra.

Note

1-Sulle vicende dell'ETA si veda almeno Renè Brunu, *ETA, Historia politica de una lucha armada*; Ayer (Rivista), 13, 1994; M. Wiewiorka, *Militantes del PNV analizan la lucha armada*; J. Rios Sierra. *Terrorismo, Legitimidad y Militancia: una analysis discursiva sobre ETA*. [Doi.org/10.1590/dados.2021.64.4.246](https://doi.org/10.1590/dados.2021.64.4.246); A. Botti, *La questione Basca*, 2003. L'ETA ebbe varie scissioni.

2-Le vittime dell'ETA sono state stimate in circa 800. Per circa il 60 % furono militari.

3-Luis Carrero Blanco (1904-1973), militare di carriera in Marina, poi politico e consigliere di Franco perì con la scorta (autista e un ispettore di polizia) a seguito di un attentato dinamitardo il 20 dicembre '73 a Madrid. Una carica esplosiva posta sotto il pavimento stradale fece letteralmente volare la sua auto blindata. Era appena stato a messa, cosa che faceva quotidianamente, nella Chiesa dei Gesuiti dedicata a S. Francisco Borja. Carrero Blanco era da giugno '73 capo del Governo, carica prima sempre occupata da F. Franco.

Appendice 13- La successione dinastica

Il problema della successione dinastica fu successivo alla decisione di Franco di reintegrare la monarchia. I pretendenti erano almeno tre : don Juan, figlio di Alfonso XIII; il figlio di don Juan, e poi re, Juan Carlos; il loro cugino don Alfonso (figlio di don Jaime, fratello di don Juan). Quest'ultimo nel marzo 1972 sposò la nipote di Franco, Maria Carmen. Don Alfonso era visto come possibile re da parte del Movimiento e dai sindacati ufficiali. Juan Carlos, già trentenne sul finire degli anni 1960, riuscì a destreggiarsi tra queste forche caudine ed a guadagnare l'indicazione finale di Franco, ormai malato, sulla soglia degli 80 anni e soggetto a pressioni famigliari.

Appendice 14- Il movimento cristiano-sociale in Navarra 1904-1939 (1)

Il movimento sociale cattolico in Spagna nacque in ritardo rispetto al caso Italiano, il quale a sua volta era ritardato rispetto a quello germanico, belga. L'area nella quale ebbe forse il maggior sviluppo fu quella basco-navarrina. Su quest'ultima ci si concentrerà in questa nota. A seguito della spinta di due sacerdoti, con l'aiuto del vescovo di Pamplona, nel 1904 fu creata la prima cassa rurale (Caja rural de Ahorros y Prèstamos) ad Olite, basata sul criterio Raffeisen (il quale comportava la responsabilità in solido dei soci) (2). Nel 1906 comprendeva 25 casse rurali e 8 sindacati agrari . Già dal 1902 era stata creata in ambito cattolico la Cassa rurale di Tafalla, che però non si basava sul metodo Raffeisen. Nel 1910 le casse erano diventate 130, e 14 000 famiglie erano ad esse associate. Vi erano inoltre 57 sindacati (da intendersi come organizzazioni sindacali

locali) con 5600 soci. Il movimento non si sviluppò tuttavia nell'area meridionale Navarra, attorno a Tudela, area di bracciantato. Nel 1910, dopo che era stata approvata la legge statale che permetteva le associazioni di quel tipo, si fondò la Federación Católica –Social de Navarra (FCSN) che riuniva le organizzazioni viste sopra. Nel 1912 entrarono in questa federazione anche delle cooperative di consumo ed i circoli operai. Le organizzazioni cattoliche avevano come contraltare principale l'UGT la quale, in particolare dopo il 1927, si espanse nell'area meridionale Navarra dove era forte il bracciantato (in Navarra in quel periodo circa 35 000 lavoratori potevano essere classificati come braccianti). La FCSN Navarra nel 1935 riuniva 116 organizzazioni, per lo più casse rurali, ma anche “bodegas” (cantine sociali), cooperative, cooperative di consumo per un totale di oltre 11 000 soci. Questi ultimi erano per circa il 54% proprietari, per il 22% affittuari e per il 25% braccianti (una parte di questi ultimi si poteva considerare più esattamente micro-proprietari).

Il tallone d'Achille della FCSN era che “*seguirà yendo a una con los grandes terratenientes*”, era cioè subalterna ai grandi proprietari; i suoi presidenti e vice presidenti furono quasi sempre appartenenti a questa ultima categoria. Si poteva considerare alla lontana un sindacato misto nel senso che questo termine ebbe a fine 1800 in Italia, unendo in un legame impossibile padroni e operai. Il Movimento sociale cattolico spagnolo non riuscì a costruire una alternativa credibile ai sindacati ed ai partiti socialista ed anarchico; non si creò un ascensore sociale che facesse emergere dirigenti dal basso come furono Achille Grandi (tipografo comasco, fondatore del sindacato tessile nei primi 1900, poi tra i cofondatori della CIL, antesignano della CISL- con lui fu il futuro presidente della repubblica G. Gronchi- e poi del PPI, della DC e delle ACLI) e Alcide De Gasperi (figlio di una guardia territoriale dell'Impero austriaco, che organizzò in gioventù i segantini (lavoratori forestali) ed i contadini del suo Trentino) o come Giuseppe Corazzin nel Veneto, sindacalista bianco morto nel 1925 a seguito di percosse ricevute dai fascisti. Forse ciò si dovette ad una debolezza di fondo: in Italia il Movimento cattolico nacque contro lo stato liberale; si sviluppò più fortemente dove era già ben radicata la struttura organizzativa della parrocchia di origine austriaca (Lombardo-Veneto), la quale agì da filtro, stimolo e controllo della classe dirigente cattolica che si andava formando. Ancora negli anni 1950 e 1960 era il parroco che invitava i ragazzi più svegli all'impegno prima nell'Azione cattolica, poi- se la prova dava esito positivo- nel partito cattolico, partendo dalle sezioni di base e via via passando per il consiglio comunale e via seguendo.

Il lavoro delle organizzazioni cattoliche in Navarra diede comunque dei frutti. Il sollevamento del luglio 1936 fu preceduto dalle elezioni del febbraio e dalle elezioni per designare gli elettori che assieme alle Cortes avrebbero designato il nuovo presidente della Repubblica nell'aprile di quell'anno (3). In Navarra il Frente fu in entrambi i casi nettamente minoritario. La guerra civile mise poi in frigorifero lo sviluppo delle associazioni cattoliche.

Note

1-E.M. Gil Angel Pascual Bonis, *El cooperativismo católico en Navarra, 1904-1939*, 35 pp. in rete ,v. mag 2021

2- Il clero navarrino, come visto ebbe un ruolo decisivo; va detto che in Navarra vi era nel 1910 un sacerdote ogni 270 abitanti (1050 secolari per 560 parrocchie); nel 1936 il rapporto era 1/335, a fronte di 1/3347 per Madrid e 1/3169 per Cadice. Nel 1566 la diocesi di Pamplona aveva 1156 chiese parrocchiali e 1258 sacerdoti.

3- Nelle elezioni del febbraio 1936 il Frente ottenne 34 967 (28%) voti e nessun deputato. Il partito nazionalista basco 14 799 voti (11%) e nessun deputato. I tradizionalisti (carlisti) e la destra 82 859 voti (63%) e 7 deputati. In aprile si tennero le suppletive per nominare gli elettori che avrebbero dovuto integrare le Cortes nella scelta del successore di Alcalá Zamora. Questi aveva sciolto per la seconda volta in un mandato parlamentare le Cortes. A norma di Costituzione le nuove Cortes avrebbero dovuto approvare o meno questa scelta. I deputati disapprovarono e si aprì la via, ai primi di maggio 1936, alla presidenza Azaña. Nelle votazioni di aprile '36 l'affluenza fu molto minore rispetto al febbraio, il 60,4%, un 20% in meno. La sinistra ottenne 25 425 voti (21,6%), il Bloque de Derecha 91 480 voti (77,7%). Ad Estella il Frente ebbe il 9,7% ed il Bloque il 89,3; votò il 54,9% degli aventi diritto.

Appendice 15- La transizione democratica in Galizia

Da metà anni 1960 nasce nelle forze di opposizione clandestina galiziane l'interesse verso una transizione democratica che contempli anche l'autonomia regionale (1). Quest'ultima era peraltro un'idea precedente alla guerra civile. Sul versante di sinistra dello schieramento politico ciò portò alla formazione clandestina della Union do Pobo Galliego (UPG) e del PSG (Partido Socialista de Galicia (1963). A sinistra la Galizia venne spesso equiparata ad una colonia da liberare (era quello il periodo dell'indipendenza delle colonie, della guerra del Vietnam e della Cuba di Fidel Castro; questi aveva il padre galiziano, Angel Castro, nato nel 1875 a Lãncara, circa 15 km a nord di Sàrria). Il PCE non seguì tuttavia questa linea. Nel 1968 accanto al PCE si forma il PCG, Partido Comunista de Galicia; nel 1975 si crea l'Asamblea Nacional Popular Galega, AN-PG, che integra intellettuali, operai, studenti etc., di fatto con prevalenza dell'UPG. Il PSG, in quel periodo si poteva definire sulla base di tre opzioni basilari: socialismo, federalismo, autonomia. La sua base elettorale era (e rimarrà) prevalentemente cittadina (2). L'UPG non trascura la rivoluzione, che tuttavia (Prada *cit.*) dovrebbe avvenire in due tappe, una prima nazional-popolare che coinvolga tutte le classi ed una seconda, socialista, egemonizzata dal UPG. Alla morte di Franco nascono una serie di partiti di vita breve: UDE, Union Democratica espanola; ADE, Asociaciòn Democratica Espanola; UNE, Union Nacional Espanola; PDG, Partido Democratico Galego, poi integratosi nella Union de Centro Democratico UCD. Piccoli raggruppamenti di cattolici democratici sorgono in Galizia a fine 1975: Union Democratica de Galicia, UDG; Izquierda Democratica Gallega. I partiti di centro-destra con tendenza autonomista non riescono a formare in Galizia una formazione unica del tipo del Partido Nacional Vasco (PNV). Nasce invece nel 1976 il PPG, Partido Popular de Galicia. In quell'anno il PCG crea la Tàboa Democratica de Galicia che integra varie formazioni di sinistra. UPG crea il Consello de Forzas Politicas de Galicia, assieme a PSF, il Partido Carlista galiziano, il Movimento Comunista de Galicia ed il partito socialdemocratico galiziano, PGSD. Alianza Popular (AP), fondata a livello nazionale da Fraga (1977), raggruppa in Galizia il PGI (Partido Galliego Indipendente, creato da Luis Gil Meilàn, cattedratico e già collaboratore di Lopez Rodò (vedi ad ind.). Le elezioni legislative del 1977 vedono in Galizia la UCD (fondata a livello nazionale da Adolfo Suarez, allora primo ministro) col 54%, AP col 13%; PSOE (partido socialista Obrero Espanol) col 16%; PCG e UPG uniti 3% ; Bloque Popular Gallego, BN-PG 2%. Questi risultati mettono in crisi il PSG, che entra nel PSOE almeno in parte. Si ebbero poi altre formazioni effimere, come il Partido de Trabajo Gallego (1979). Nel 1981 un referendum approvò la scelta autonomista galiziana, però col 72% di astenuti; i favorevoli per l'autonomia furono il 73% dei votanti. La prima elezione del Parlamento di Galizia nel 1982 vide l'affermazione della AP di Fraga con 26 seggi su 75; l'UCD ne ebbe 24, il PPG 1, il PSOE 16. Nelle elezioni regionali del 2021 il PPG ebbe 42 seggi, 19 il BNG (Bloque Nacionalista Gallego), 14 il PSOE-PSdeG. La sede del Parlamento galiziano è a Santiago, nel Pazo del Horreo, ci passa davanti chi da porta Mazarelos si reca alla Stazione ferroviaria.

Il pellegrino non cammina sulle nuvole, ma impatta la realtà, anche politica, del Camino. La composizione dei municipi che attraversa da Sàrria lungo il Francès a Santiago nel 2021 era la seguente:

	Ayuntamiento	PP%	BNG%	PSOE%	abitanti
1	Sarria	55	25,2	14,3	13508
2	Samos	63	18,5	13,6	1246
3	Triacastela	64	20,5	12,8	637
4	Melide	60	23,5	12,0	7500
5	Arzua	57	25,9	12,5	6490
6	Portomarin	71	13,2	11,3	1412
7	Palas del Rey	66	17,2	13,4	3617
8	Santiago de Compostela	47	28,6	14,4	96000

Tab. 1 Percentuali di voti conseguiti da Partido Popular, BNG, PSOE nelle elezioni regionalgaliziane del 2021. Dati arrotondati all'unità. PP: Partido Popular; BNG: Blocco nazionale Galiziano; PSOE : P. socialista

Il PP nelle elezioni locali del 2021 in tutta la Galizia fu primo in 298 municipi su 313. Questo partito ottiene percentuali di voti maggiori –nei casi considerati di Tab.1 - nei piccoli municipi, il PSOE mostra invece una sostanziale costanza in relazione alla dimensione demografica (Fig.1):

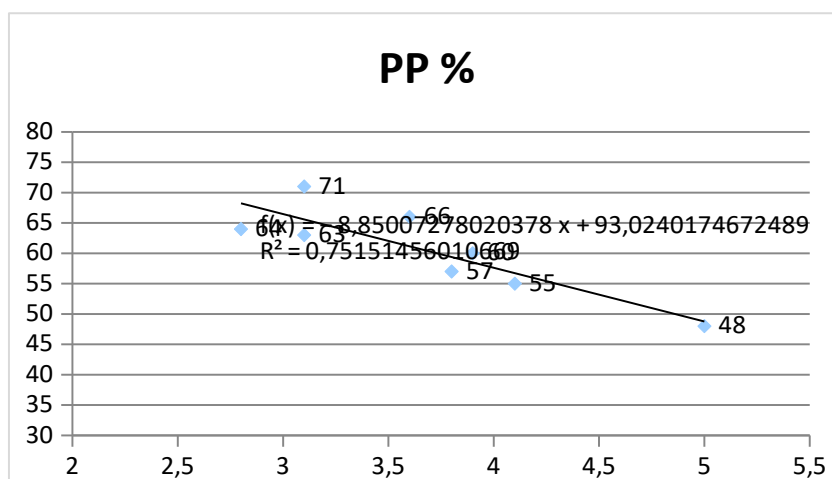


Fig. 1 – Relazione tra $\text{Log}_{10}(\text{abitanti})$ e percentuali di voti al PP nel 2021 nei municipi di cui alla tab. 1. La correlazione (R^2) è elevata, tuttavia va tenuto in conto che nel complesso della Galizia la dispersione dei dati elettorali è ampia; casi estremi sono il municipio di Entrimo (2800 ab., prov. di Orense) nel quale il PP ottenne solo il 29% dei voti; circa l' 85% ottenne questo partito in quelli di Avion (ca 2800 ab.), Beariz (ca 1400 ab.) e Quintela (1440 ab ca.), tutti nella Prov. di Orense.

Note

1-Julio Prada Rodriguez, Origenes y gestión del proceso autònomico gallego. Anales de Historia Contemporanea 20, 2004, pp. 237 sgg..

2-Fa una certa impressione rilevare che nel 2021 (v. in rete ottobre, Voz de Galicia) il presidente della Deputación di A Coruña, del PSOE, si chiami Gonzalo Caballero; che suoi colleghi di partito siano Quiroga José Antonio (numero due del partito) e Ramón Gomez Besteiro. I nomi di Caballero e Besteiro richiamano i leader del PSOE del periodo della guerra civile (anche se non si è trovata prova di una loro discendenza da questi ultimi). Santiago Casares Quiroga fu un esponente politico galiziano di primo piano, appartenente all'area repubblicana e amico personale di Azaña, in quei ormai lontani frangenti.

Bibliografia Cap. 5

- 1 AA.VV., La Iglesia Católica y la guerra civil Española. Fundación Ebert, Documentos y Estudios, N. 69, 1989, 343 pp.
- 2 Alvarez Rey L., La forja de un republicano: Diego Martínez Barrio (1883-1962), Ayer, 39, 2000, 181-205
- 3 Alvarez Tandío, Villa García R., 1936, Fraude y violencia en las elecciones del Frente Popular, 2017
- 4 Arostegui J., Guerra, orden y revolución. La República Española y el impacto de la sublevación, Ayer, 50, 2003, 85-113
- 5 Arraras J., Historia de la segunda República Española, Ed. Nacional, 1965-1963 (4 voll.).
- 6 Juan Avilès Farrè J. La Izquierda burguesa y la tragedia de la Segunda República, 2006, 497 pp.

- 7 Bea Pèrez E., Simone Weil and the Spanish civil war, Cuadernos electronicos de Filosofia del Derecho, 2013
- 8 Benassar B., Histoire des Espagnoles, cit.
- 9 Botti A., La questione Basca, 2003
- 10 Burger J., et al, Environmental Science and Policy 40, (10),1998, 4-13
- 11 Candeloro G., Storia dell'Italia moderna, vol. IX, Ed. 2014, pp. 401 sgg.
- 12 Cierva de la R., Hiostoria ilustrada de la guerra civil Española, 2 Voll, 1973
- 13 Cruz R., Sofia Loren si, Montini no. Transformacion y crisis del conflicto anticlerical, Ayer, 27, 1997
- 14 De Felice R., Mussolini il duce, Einaudi, 1996, pp. 358 sgg.
- 15 Decet F., Storia delle ACLI e degli aclisti della Provincia di Belluno, 2020 (anche su Academia.org)
- 16 Delgado Cruz, Lopez Garcia, Una aproximaciòn a la guerra civil en Castilla y Leòn. In: AA.VV., Castilla y Leòn en la Historia contenporanea, 2008
- 17 Delgado S., M de Prado , M. Lope, La guerra civil en Castilla y Leòn, Pasado y Memoria, 2009, 115-129
- 18 Diez Alegria J. M., Teologia en broma, 1975
- 19 Domenech J., F. Herreros, Land reform and peasant revolution. Evidence from 1930s Spain. Exploration in Economic History, 2017 ([http://dx.doi.org/101016\(j.eh.2017.02.002](http://dx.doi.org/101016(j.eh.2017.02.002))
- 20 Escobedo Romero R., La dos Espana y la libertad religiosa, 1812-1975, Hist. Actual online, 35, 2014, 67-75
- 21 Fernandez Rodriguez C., La reorganizaciòn y la oposiciòn del PCE al Franquismo, 1936-1946. Tesis Doctoral, Madrid, 2017, 1070 pp.;
- 22 Flandes Aldeyturriaga G., Aquel julio de 1936: la vida cotidiana en Pamplona antes y despès del levantamiento militar, Principe de Viana, 1988 (10)139-145
- 23 Flandes Aldeyturriaga G., La vida cotidiana en la ciudad de Burgos durante la guerra civil 1936-1939, Univ Valladolid, Fac. Filosofia y Letras, Memoria de Licenciatura inedita (in rete v. apr. 2021)
- 24 Gabellieri N., Terre divise, Aracne ed., 2018, pp. 316
- 25 Garcia Escudero J.M.. Catolicismo de frontera adentro, 1955
- 26 Garcia Gonzales M.J., El Franquismo en el Bierzo, in: AA.VV. Historia del Bierzo, Instituto de Estudios Bercianos (Ed.), n. 15, 1994
- 27 Gonzales Castro S., Estrategia para la reprèsiòn (1936-1950), Estudios Humanisticos. Historia 6, 2007, 273-294; <https://doi.org/10.18002/ehb.v0i6.3104>
- 28 Gounot A., El proyecto de la Olimpiada popular de Barcelona (1936) entre comunismo internacional, y republicanesimo regional. Cultura, Ciencia y Deporte, 1, 2005, 115-123
- 29 Gracia J., Ridruejo Dionisio, materiales para una biografia, 2005
- 30 Hardin G., The tragedy of Commons, Science, 1968 162, 1243-1248.

- 31 Heredia M., El Campesino, su vida y sus hechos, 1964
- 32 Herrera Oria Angel, Obras selectas, 1963
- 33 Isidro Gomà y Tomàs Isidro, Pastorales de la guerra en Espana, 1955
- 34 Jackson Gabriel, Interpreting the Spanish Civil War, 1989
- 35 Linz J.J., A. Stepan, The Breakdown of Democratic Regimes: Europa, J. Hopkins Press, 1978, 142-215
- 36 Linz J.J., De grandes esperanzas a la guerra civil. In Obras escogidas, 2009, vol. 4, 228-305
- 37 Linz J.J., Centre for European studies , Working paper n. 101, Minister and Regimes in Spain, 2005,54 pp.
- 38 Linz J.J., Obras Escogidas , 2010
- 39 Linz J. J., Religion and Politics in Spain, Social Compass, XXVII, 1980, 255-277
- 40 Ledesma L.J., Què violencia para què retaguardia, Ayer, 76, 2009, 83-114
- 41 Luise R., Raimon Panikkar. Profeta del dopodomani, 2011
- 42 Madariaga S. de, Ensaye de Historia contemporanea .Espana, 1965 (Ia Ed. 1931)
- 43 Maier J.P., Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico, Queriniana, 2006. Titolo originale: A Marginal Jew, Doubleday, New York, 1991 e sgg.)
- 44 Malefakis , Agrarian Reform and Peasant Revolution in Spain: Origin of the civil War, Yale Univ press, 1970.
- 45 Martinez Ruiz E., Guerra civil, comercio y capital extranjero, Banco di Espana, 2006
- 46 Martinelli P., Latifundia revisited. Market Power, Land inequality and Efficiency in Interwar Italy, EHES Working Papers, n. 206, 2014, 61 pp.
- 47 Martorell A., Jesus Monzòn, pref. di M. Vazquez Montalban, Pamiela ed., 2000
- 48 Matthews J., Soldados para el frente, 111, 2018, 53-77
- 49 Merino I., Serrano Suñer. Valido a su pesar, 2004
- 50 Moa P., Los origines de la guerra civil Espanola,1999
- 51 Montero A., El Movimiento catòlico en Espana, 1991
- 52 Montero A., Historia de la persecution religiosa en Espana, 1936-39,1961
- 53 Moradiello E., Ayer, n. 50, 2003
- 54 Moradiello E., Las elecciones de febrero 1936 ... in: Revista de Libros (2017).
- 55 Moradiello E., Las elecciones de febrero 1936, Revista de Libros, 2017
- 56 Moral Roncal A.M., Aristocracia y poder en la Espana del siglo XX. Vegueta, 7, 2003, 155-176
- 57 Moràn G., Miseria y grandeza del Partido Comunista de Espana, 1939-1985, Planta, 1986
- 58 Moràn G., No llieguerè nunca a Santiago, 2015

- 59 Navarra/maquis en navarra/ <https://recurut.en/> / www.rak.pirineos
- 60 Nolte E., La guerra civile europea, 1917-1945, Sansoni, 2004, p. 417
- 61 Orti Buig A., Univ. Jaume I, 2020, Juan Gomèz “Gorkin”, 1901-1987. Un viaje a lo opuesto, Tesis doctoral, Univ. S. Jaume, 2020, 378 pp.
- 62 Pascuakl Bionis Gil Angel , El cooperativismo catòlico en Navarra, 1904-1950. Príncipe de Viana 1986, 177, 235-270
- 63 Payne S.G., El Camino del 18 de Julio, 2016
- 64 Percoco M., Land redistribution and local development: evidence from Italy reform. 2017
- 65 Piva F., La Gioventù Cattolica in Cammino (1946-1954), Fr. Angeli, 2003
- 66 Prados de Escosura L., Spanish Economic Growth 1850-2015, Palgrave Studies in Economic History, 2017
- 67 Preston P., El Zorro rojo, ed. spagnola 2015
- 68 Preston P., Franco. A Biography. 1993
- 69 Preston P., The coming of the Spanish Civil War, Methuen, 1978
- 70 Ragner R., Le Espada y la Cruz. La Iglesia 1936-39. 1977, 218 pp
- 71 Ranzato, El peso de la violencia en los orìgenes de la guerra civil 1936-1939, Espacio, Tiempo y Forma, Serie V, Historia Contemporanea, 20, 2008, 159-182
- 72 Requeño F.M., Vida religiosa y espiritual en la España de principio del siglo XX, AHIG, 2002, 39-68
- 73 Rios Serra J., Terrorismo, Legimitad y Militancia: una analysis discursiva sobre ETA. [Doi.org/10.1590/dados.2021.64.4.246](https://doi.org/10.1590/dados.2021.64.4.246)
- 74 Romero Luis, Cara y Cruz de la Republica 1936-1939, 1980
- 75 Romero Luis, Tres dias de julio, 1967
- 76 Roses J., Spanish land reform in the 1930s: Economic necessity or political opportunity?, London school of Economic, Economic history working papers n. 225, 2015
- 77 Sartori G., Elementi di politica, Il Mulino, 1987, p. 110 sgg.)
- 78 Service R., Stalin. A biography, 2010, p. 603-604
- 79 Tezanos J. F. Cambio social y modernizacion en la Espana actual, REIS, 28, 1984, 19-61
- 80 Tusell J., Historia de Espana en el siglo XX, Taurus,, 1998 (vari voll.)
- 81 Weil Simone y la Guerra Civil española. Una participación esperanzada y crítica. CEFD, Cuadernos Electronicos de Filosofia del Derecho, 27, 2013
- 82 Zugazagoitia J., Guerra y vicisitudes de los espanoles, Tusquets, Ed., Barcelona, 2001

